

ARCHIVIO PACE DIRITTI UMANI

Rivista "Pace, Diritti dell'Uomo, Diritti dei Popoli", n. 2/2003

Spedizione in abbonamento postale, art. 2, comma 20/c, L. 662/96 - C.R.P. Padova C. M. P. - Port payé - tassa pagata.
L'Archivio è stato istituito in base all'art. 2 della L.R. del Veneto 30 marzo 1988, n.18 e successiva L.R. 16 dicembre 1999, n. 55.

Regione del Veneto
Assessorato alle Relazioni Internazionali,
ai Diritti umani
e alla Cooperazione allo sviluppo

n. 25

Università di Padova
Centro interdipartimentale
di ricerca e servizi sui diritti
della persona e dei popoli

Diritti umani e cittadinanza europea

Il tradizionale statuto di cittadinanza, segnato dall'orizzonte dello stato nazionale, è da anni messo in questione da estesi processi di mutamento strutturale, che sono trasversali alle varie realtà nazionali e interessano direttamente, all'interno di queste, sia la sfera delle istituzioni di governo sia la vita quotidiana delle persone e dei gruppi.

Viviamo infatti nell'era dell'interdipendenza complessa, della transnazionalizzazione di rapporti e strutture, dell'organizzazione permanente della cooperazione in campo sia governativo sia non governativo, della mondializzazione dell'economia e di altri settori vitali, dell'internazionalizzazione dei diritti umani, dell'integrazione europea istituzionalmente organizzata nel sistema dell'Unione Europea. In questo contesto planetario, ricco di sfide al positivo e al negativo, l'esperienza della *governance* è in profonda crisi e, con essa, è in crisi l'esperienza della democrazia persino nei paesi che possono vantare più antiche tradizioni in questo campo. La crisi del governare tocca non soltanto le capacità per così dire ordinarie dei governi nazionali - in tal caso si tratterebbe di crisi meramente congiunturale - ma la stessa "forma" dello Stato quale entità nazionale, sovrana, confinaria: siamo quindi in presenza di una *crisi strutturale* proprio della *statualità* come è venuta costruendosi negli ultimi secoli.

La crisi della (pratica della) democrazia è strettamente correlata alla crisi strutturale della statualità nazionale. Le grandi decisioni vengono prese, sempre più frequentemente, in sedi extra-nazionali: in maniera trasparente se ci riferiamo alle organizzazioni internazionali, in maniera meno trasparente se il riferimento è ad altri ambienti. Lo spazio dello stato nazionale non è più uno spazio sufficiente per la vita della democrazia, appunto perché non tutto quello che deve essere legittimato e controllato è rimasto dentro i confini dello stato. In questo contesto sono in crisi i diritti di cittadinanza, anche i più consolidati.

E' peraltro fuor di dubbio che la democrazia nazionale e locale è irrinunciabile, assolutamente irrinunciabile, ma essa deve e può essere recuperata e sviluppata a condizione che se ne prolunghi la pratica ai superiori livelli europeo e internazionale: come si dice

<i>Editoriale</i>	1
<i>Cittadinanza europea</i>	4
<i>La Carta dei diritti fondamentali</i>	9
<i>Istituzioni e processi decisionali</i>	11
<i>I diritti di cittadinanza</i>	12
<i>Non discriminazione</i>	19
<i>Asilo e immigrazione</i>	20
<i>La partecipazione dei cittadini</i>	22
<i>Consiglio d'Europa</i>	25
<i>Educare alla cittadinanza europea</i>	27
<i>Regione del Veneto</i>	30
<i>Centro diritti umani</i>	35
<i>Suggerimenti bibliografici</i>	40

nel mondo delle formazioni di società civile, dalla Città fino all'Onu.

Si rende pertanto indispensabile riflettere sulla cittadinanza, cioè sulla radice della comunità politica, per risalire da questa alle istituzioni della governabilità, per vedere queste nell'ottica del *telos* - agenda degli obiettivi e delle misure positive da realizzare - prima che in quella dell'autorità e del potere. Tanto più urgente è questa operazione quanto più nuovi soggetti, culturalmente altri rispetto a noi, vengono a risie-

dere nei nostri territori e incalzano nel rivendicare i diritti di cittadinanza, gli stessi nostri diritti di cittadinanza.

Per l'educazione alla cittadinanza e, in via preliminare, per la ri-definizione del concetto di cittadinanza, particolarmente importanti sono i processi di internazionalizzazione dei diritti umani e di integrazione europea. Il primo ci fornisce il paradigma giuridico-valoriale per la fondazione umanocentrica della cittadinanza, il secondo lo spazio reale, come dire a portata di mano, per l'esercizio della (nuova) cittadinanza. Ambedue questi elementi offrono grandi opportunità per lo sviluppo dell'educazione considerata, come deve essere, quale processo creativo, di crescita umana.

Il riconoscimento giuridico internazionale dei diritti umani ci consente, vorrei dire ci obbliga ad andare alla sorgente della cittadinanza, a ricostruirla dal basso, partendo cioè dal soggetto originario: la cittadinanza non come status *octroyé* dallo stato, ma come inerente all'essere umano.

L'integrazione europea con le istituzioni che sono proprie del sistema dell'Unione, ci consente di sperimentare la (nuova) cittadinanza in un contesto "costituente" (*institution building*) di nuove forme di governabilità, in cui forte è l'esigenza di legittimazione e di partecipazione, cioè all'interno di un laboratorio che è già uno spazio politico ben definito e in cui l'esercizio della cittadinanza è parte essenziale, addirittura fondativa di una comunità politica originale, di una macro-*polity* nel nostro caso.

Il duplice orizzonte, mondiale e europeo, ci consente di leggere le categorie della 'identità' e della 'appartenenza' alla luce di:

- un *parametro ontologico universale*: l'*identità di persona umana*, giuridicamente riconosciuta al di là e al di sopra dei singoli 'dominii riservati' degli stati e l'*appartenenza alla famiglia umana*, anch'essa giuridicamente definita dal Diritto internazionale che si radica nella Carta delle Nazioni Unite e nella Dichiarazione Universale del 1948,

- un *riferimento spaziale e funzionale*: l'*identità di 'europeo'* a complemento di altre, più circoscritte identità, e l'*appartenenza al sistema dell'UE*.

Ambedue i riferimenti esigono di tenere in stretta relazione cittadinanza e istituzioni, un rapporto asso-

lutamente irrinunciabile per ogni serio disegno di educazione civica e politica.

Com'è espressamente statuito nel Trattato sull'Unione Europea, la cittadinanza dell'UE è complementare rispetto alla cittadinanza nazionale, nel senso che pre-requisito di questa è l'appartenenza ad uno stato membro dell'Unione. Ma ora, la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, proclamata a Nizza il 10 dicembre 2000, legittima a sollevare il quesito: perché la "cittadinanza dell'UE", di un sistema cioè che decide molto e in settori di vitale importanza, non si radica anch'essa nei diritti umani, tanto più se si considera che questi sono oggi 'conosciuti' anche dall'ordinamento dell'Unione?

La logica, naturale fondazione sui diritti umani, mentre non è in principio incompatibile con il criterio della complementarietà, consentirebbe allo stesso tempo di essere coerenti con il principio di non discriminazione delle persone, principio fortissimo di Diritto internazionale, annoverato tra quelli di *ius cogens*.

I diritti di cui consta la cittadinanza europea (libertà di movimento, elettorato attivo e passivo per il Parlamento europeo, elettorato attivo e passivo nelle elezioni locali, diritto di petizione, protezione diplomatica) sono diritti aggiuntivi rispetto ai diritti fondamentali della persona – civili, politici, economici, sociali, culturali -, quindi inseparabili dal loro sistematico contesto, *rectius* dalla loro radice naturale. E' ben vero che i diritti di cittadinanza UE sono diritti 'azionabili' in maniera effettiva, direttamente nello spazio dell'Unione, ma questa circostanza storica – altamente positiva: siamo fortunati! – non deve ingenerare discriminazione tra chi è cittadino *anagrafico* di uno stato membro e chi *risiede stabilmente* e regolarmente nel territorio dell'Unione pur senza avere tale status anagrafico.

La definitiva, corretta e coerente fondazione della cittadinanza dell'Unione in relazione al paradigma universale dei diritti umani – di tutti i diritti umani per tutti - diventa dunque un importante obiettivo per l'esercizio attivo dell'attuale cittadinanza UE.

Facendo riferimento al vigente Diritto internazionale dei diritti umani, la cittadinanza si definisce come lo *statuto giuridico di persona umana* nello spazio che è

Il presente fascicolo, dedicato al tema della cittadinanza, offre un complesso organico di dati cognitivi ricavati da fonti giuridiche e da documenti ufficiali dell'Unione Europea e del Consiglio d'Europa.

Lo statuto di cittadinanza si sostanzia di diritti e dei corrispettivi doveri, il cui esercizio è reso possibile dal metodo democratico.

La cittadinanza agita è la stessa democrazia che si realizza nella sua duplice, indissociabile dimensione della rappresentanza e della partecipazione.

La cittadinanza attiva comporta l'acquisizione di una cultura genuinamente costituzionale accompagnata da consapevolezza di ruoli e di responsabilità.

proprio dei diritti internazionalmente riconosciuti, cioè nello spazio-mondo che è lo spazio vitale di tutti i membri della *famiglia umana*, presidiato dalle istituzioni universali e regionali di cui è oggi dotata la Comunità internazionale. Uno statuto originario, in quanto tale non “concesso”, ma doverosamente “riconosciuto”, dalla potestà anagrafica dello stato. La persona, qualsiasi persona, *nascendo con dignità e diritti* come proclama l'articolo 1 della Dichiarazione Universale, *nasce cittadina del pianeta terra*: prima ancora di essere registrato ‘nazionale’ o ‘suddito’ di questo o quello stato, l'essere umano è *cittadino per ascrizione*. La cittadinanza universale o primaria è identica per ogni persona, ovunque questa si trovi.

Sullo statuto giuridico di persona umana, quindi sulla cittadinanza universale o primaria, si innestano per così dire le cittadinanze nazionali e sub-nazionali (anagrafiche, politiche, amministrative).

Metafora (non soltanto) per la didattica: la “cittadinanza della persona” è come un albero, il cui tronco, insieme con le radici, è costituito dallo “statuto giuridico di persona”, internazionalmente riconosciuto come tale, i cui rami sono costituiti dalle cittadinanze nazionali e sub-nazionali.

La cittadinanza nazionale veniva teorizzata e insegnata come un fatto di identificazione collettiva *ad intra*, attorno ai simboli della statualità e della storia nazionale, e di esclusione *ad extra*, nei confronti di quanti non figura(va)no nel registro del dominio riservato dello stato di appartenenza. Si consideri la stessa Dichiarazione francese del 1789, che pure ha fatto scuola in materia: è la “Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino”, dunque distingue, in pratica arricchisce di diritti chi è già cittadino, alla fine discrimina tra chi è dentro e chi è fuori dello stato che “riconosce” i diritti fondamentali. In questa stessa linea sono le pur avanzate costituzioni democratiche ‘nazionali’.

Ma che senso ha oggi, nell'era dell'interdipendenza, questa concezione *ad excludendum alio?* Un senso fortemente ostativo nei riguardi degli indispensabili e urgenti processi di nuova socializzazione miranti a rendere le persone, le famiglie, i gruppi consapevoli delle sfide e dei segni dei tempi, capaci di realizzarsi nel nuovo contesto storico della multiethnicità e della multiculturalità, capaci di essere politicamente attivi in sede transnazionale, dentro e fuori dei confini del proprio stato, capaci

di esercitare ruoli di *pace sociale* e di *pace internazionale* nello spazio costituzionale- tale è quello dei diritti umani - che travalica i confini dello stato.

La cittadinanza della persona, collocata in questo spazio e quindi messa in relazione alle esigenze di una nuova organizzazione politica, economica e comunicativa del mondo su più livelli, è una *cittadinanza plurima*: la *cittadinanza attiva* non può non essere, contemporaneamente, *universale, europea, nazionale, regionale e municipale*. E non può non essere una *cittadinanza comune*, condivisa (*shared citizenship, citoyenneté partagée*). L'ottica è *ad includendum omnes* nelle varie comunità politiche.

Il concetto di cittadinanza è pertanto un concetto evolutivo, come quello di *sicurezza* e di *sviluppo*, tutti sollecitati a ridefinirsi in chiave di *multidimensionalità*. Le analogie sono chiare e convincenti. Fino a poco tempo fa, la sicurezza era intesa soltanto come nazionale e come sicurezza dello stato (*state security*), oggi si parla – si avverte diffusamente l'esigenza – di sicurezza internazionale e soprannazionale della gente (*people security*). Ieri si parlava di sviluppo economico, oggi si parla di *sviluppo umano* basato sul principio della centralità della persona (così, la Dichiarazione delle Nazioni Unite sul diritto allo sviluppo, del 1986) e indicizzato con

riferimento a un ricco ventaglio di parametri qualitativi.

Il discorso sulla cittadinanza plurima pone seri problemi, se si considera che, *de iure posito*, le cittadinanze nazionali preesistono, storicamente e giuridicamente, alla cittadinanza universale. Ma è proprio questa la grande sfida per l'impegno civile e politico, per la nuova frontiera della democrazia. Si tratta di armonizzare gli ordinamenti nazionali e di adottare politiche sociali adeguate, a cominciare da quelle sull'immigrazione, in modo da rendere coerenti le cittadinanze particolari con la cittadinanza universale, sì da *comporre fisiologicamente l'albero della cittadinanza* e favorire l'inclusione di tutti nella comunità politica. Questo lavoro diventa un banco di prova per il buon governo (*good governance*) a qualsiasi livello questo venga esercitato.

Il Diritto internazionale dei diritti umani ha già aperto la strada in questa direzione: l'elaborazione in corso dei nuovi Statuti delle Regioni è un'ottima occasione per urgentemente collocarsi nella fase avanzata della civiltà del diritto umanocentrico.

(A.P.)

Le fonti giuridiche dell'UE sono quelle di un ordinamento estremamente complesso e in costante evoluzione.

La direzione è quella della ricapitolazione delle varie fonti all'interno della preconizzata Costituzione europea.

Le principali fonti sono oggi costituite dal Trattato che istituisce la Comunità Europea (TCE) e dal Trattato sull'Unione Europea (TUE).

La Carta dei diritti fondamentali dell'UE figura nella seconda parte del Progetto di Trattato che istituisce una Costituzione per l'Europa.



Cittadinanza, diritti umani e democrazia

Cittadinanza europea, diritti umani e democrazia

L'Unione Europea (UE) si fonda sui principi di libertà, democrazia, rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali, nonché sullo Stato di diritto, principi che sono comuni agli Stati membri, come è esplicitamente stabilito dall'art. 6 del Trattato sull'Unione Europea. Il rispetto per i diritti umani è strettamente legato ai valori democratici, in quanto insieme sono indispensabili per la crescita di ogni società, la stabilità politica e lo sviluppo economico e sociale. I diritti fondamentali sono espressione di una visione dell'umanità che investe l'individuo dei valori più profondi, i quali non possono essere messi in pericolo da nessuno. Per tale motivo, i diritti fondamentali e i valori democratici debbono informare tutte le attività sviluppate in seno all'Unione e debbono costituire l'elemento primario su cui basare sia la politica interna all'Unione sia quella esterna.

L'Unione è dunque fondata sul principio di legalità, si basa sul rispetto dei diritti fondamentali ed è investita di un doppio mandato democratico, tramite il Parlamento europeo che rappresenta i cittadini dell'Unione e il Consiglio che riunisce i governi eletti degli Stati membri.

Il Trattato sull'Unione Europea perseguendo l'obiettivo di "rafforzare la tutela dei diritti e degli interessi dei cittadini dei suoi Stati membri" attribuisce un ruolo fondamentale all'istituzione della **cittadinanza europea** poiché essa tende a rafforzare il legame fra il cittadino e l'Europa favorendo lo sviluppo dell'identità politica europea. Ai sensi dell'articolo 17 del Trattato che istituisce la Comunità Europea (trattato CE), è cittadino dell'Unione chiunque abbia la cittadinanza di uno Stato membro. La cittadinanza dell'Unione, che, vale la pena sottolineare, completa la cittadinanza nazionale senza sostituirla, comprende una serie di diritti e doveri che si aggiungono a quelli relativi alla cittadinanza di uno Stato membro.

La cittadinanza dell'Unione comporta quattro diritti specifici, contenuti negli articoli 17-22 del trattato CE:

- diritto di circolare e di soggiornare liberamente nel territorio dell'Unione;
- diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni comunali e a quelle del Parlamento europeo, nello Stato in cui si risiede;
- tutela diplomatica e consolare da parte delle autorità di qualsiasi Stato membro, allorché lo Stato di cui il soggetto è cittadino non sia rappresentato in un paese terzo;
- diritto di petizione e di ricorso al mediatore europeo.



I diritti appena elencati costituiscono certo il **nucleo centrale** dei diritti inerenti alla cittadinanza, senza però esaurirne la sostanza: ai sensi del paragrafo 2 dell'articolo 17 del trattato CE, i cittadini dell'Unione godono dei diritti e sono soggetti ai doveri previsti dal trattato CE considerato nel suo insieme. Anzitutto, non si può non evidenziare il legame tra la cittadinanza dell'Unione e la **tutela dei diritti fondamentali**. In secondo luogo, il trattato CE conferisce ai cittadini altri diritti, come il divieto di qualsiasi discriminazione fondata sulla nazionalità (articolo 12), oppure sul sesso, la razza o l'origine etnica, la religione o le convinzioni personali, gli handicap, l'età o le tendenze sessuali (articolo 13).

Con l'entrata in vigore del trattato di Amsterdam è inoltre riconosciuto dal trattato CE il diritto di accedere a certe condizioni ai documenti del Parlamento europeo, del Consiglio e della Commissione (articolo 255).

Vale ora la pena di considerare quanto è stato ancora di recente autorevolmente sostenuto: è ancora vero che "tranne che per una manciata di persone, l'Unione resta più o meno un mistero insondabile per tutti coloro che, con loro grande stupore, ne sono recentemente divenuti cittadini; essa appare quasi totalmente oscura agli occhi dei normali cittadini"?

Anche in risposta a questi dubbi, la *Terza Relazione della Commissione europea sulla cittadinanza europea*, presentata nel settembre del 2001 in conformità con



l'art.22 del trattato CE, ha ben tracciato i successi e le carenze nell'applicazione delle disposizioni relative alla cittadinanza. Particolare attenzione è stata riservata a due testi che, nella prospettiva della Commissione, hanno segnato uno sviluppo significativo in materia di cittadinanza: la proclamazione della *Carta dei diritti fondamentali*, al Consiglio europeo di Nizza, nel dicembre 2000, di cui si dirà più estesamente in seguito, e l'adozione da parte della Commissione il 23 maggio 2001 della proposta di direttiva sul diritto dei cittadini dell'Unione e dei membri della loro famiglia di circolare e di soggiornare liberamente sul territorio degli Stati membri.

Il regime di **libera circolazione delle persone** è regolamentato da una complessa serie di norme contenute sia in atti comunitari sia in accordi esterni, come l'accordo di Schengen e il relativo protocollo applicativo entrato in vigore nel 1995. La necessità di ristrutturare la complessa legislazione relativa alla circolazione e al soggiorno è stata più volte ribadita dalle istituzioni comunitarie, come pure dal Consiglio europeo, al fine di rispondere alle esigenze dello stato attuale dell'integrazione della società europea. La riforma è tuttavia un'operazione difficile che deve risolvere diversi profili problematici relativi, ad esempio, all'ingresso e soggiorno, all'accesso all'occupazione, alla situazione sociale e familiare dei lavoratori, e ancora alla situazione particolare di cittadini dei paesi terzi.

Prendendo nuovamente a prestito le parole della Terza relazione della Commissione, "*la cittadinanza dell'Unione è al tempo stesso, fonte di legittimazione del processo di integrazione europea, grazie alla partecipazione di cittadini, ed elemento fondamentale per infondere un sentimento di appartenenza all'Unione Europea nei cittadini, che si traduca in un'autentica identità europea.*" La centralità della **partecipazione dei cittadini** dall'elaborazione all'esecuzione delle politiche dell'Unione è stata sottolineata pure dal Libro Bianco sulla *Governance* europea. In questo documento, la Commissione europea, riconoscendo il sentimento di estraneità di molti Europei all'azione dell'Unione, ha elaborato una serie di proposte sulle modalità di esercizio da parte dell'UE dei poteri che i cittadini le hanno conferito.

Il Consiglio europeo di Nizza del 7 - 9 dicembre 2000 ha favorevolmente accolto la proclamazione congiunta, da parte del Consiglio, del Parlamento europeo e della Commissione, della **Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea** che raccoglie in un unico testo i diritti civili, politici, economici sociali e culturali internazionalmente riconosciuti. Fornendo visibilità e delucidazione al contenuto dei diritti e delle libertà fondamentali, la Carta contribuisce a sviluppare il concetto di cittadinanza dell'Unione e a creare quello spazio di libertà, di sicurezza e di giustizia, come affermato nel Preambolo, che costituisce il presupposto della libera circolazione nel territorio degli Stati Membri. Il capitolo V della Carta, dedica-

to ai diritti derivanti dallo *status* di cittadino europeo, oltre a raggruppare i diritti garantiti dai trattati, contiene elementi di novità e ampliano il *valore aggiunto* portato dall'istituzione della cittadinanza.

La Carta dei diritti fondamentali è stata incorporata nel **progetto di Costituzione europea**, adottato il 10 luglio 2003 dalla Convenzione presieduta da

Giscard D'Estaing, progetto ora in discussione nella conferenza intergovernativa, che si è aperta a Roma il 4 ottobre scorso. Si segnala che l'istituto della cittadinanza è naturalmente previsto dal progetto di Costituzione all'art.8 del Titolo II della Parte prima. Inoltre, i diritti già acquisiti nei trattati sono riprodotti sostanzialmente immutati mentre si sancisce definitivamente il legame tra la cittadinanza dell'Unione e il rispetto dei diritti fondamentali.

La valorizzazione della cittadinanza europea può certamente comportare un mutamento nel profondo del senso stesso dell'integrazione europea: da un'unione dei popoli dell'Europa ad un unico popolo europeo.

In una prospettiva europea più larga, la centralità del ruolo del cittadino è stato riconosciuto da un'altra organizzazione regionale, il Consiglio d'Europa. In una dichiarazione del 1999, il Comitato dei ministri ha lanciato un programma di educazione sulla cittadinanza democratica fondata sui diritti e le responsabilità dei cittadini, evidenziando così il ruolo fondamentale dell'educazione nel promuovere l'attiva partecipazione di tutti gli individui alla vita democratica a tutti i livelli: locale, regionale e nazionale. (vedi oltre nella sezione riguardante il Consiglio d'Europa, p. 25)





TRATTATO CHE ISTITUISCE LA COMUNITA' EUROPEA [Roma, 25 marzo 1957, versione consolidata a seguito delle modifiche introdotte dall'Atto Unico Europeo (firmato nel 1986 ed entrato in vigore nel 1987), dal Trattato di Maastricht (1992-93), dal Trattato di Amsterdam (1997-99) e dal Trattato di Nizza (2001-03)] **PARTE SECONDA - CITTADINANZA DELL'UNIONE**

Articolo 17

1. È istituita una cittadinanza dell'Unione. È cittadino dell'Unione chiunque abbia la cittadinanza di uno Stato membro. La cittadinanza dell'Unione costituisce un complemento della cittadinanza nazionale e non sostituisce quest'ultima.

2. I cittadini dell'Unione godono dei diritti e sono soggetti ai doveri previsti dal presente trattato.

Articolo 18

1. Ogni cittadino dell'Unione ha il diritto di circolare e di soggiornare liberamente nel territorio degli Stati membri, fatte salve le limitazioni e le condizioni previste dal presente trattato e dalle disposizioni adottate in applicazione dello stesso.

2. Quando un'azione della Comunità risulti necessaria per raggiungere questo obiettivo e salvo che il presente trattato non abbia previsto poteri di azione a tal fine, il Consiglio può adottare disposizioni intese a facilitare l'esercizio dei diritti di cui al paragrafo 1. Esso delibera secondo la procedura di cui all'articolo 251.

3. Il paragrafo 2 non si applica alle disposizioni relative ai passaporti, alle carte d'identità, ai titoli di soggiorno o altro documento assimilato né alle disposizioni relative alla sicurezza sociale o alla protezione sociale.

Articolo 19

1. Ogni cittadino dell'Unione residente in uno Stato membro di cui non è cittadino ha il diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni comunali nello Stato membro in cui risiede, alle stesse condizioni dei cittadini di detto Stato. Tale diritto sarà esercitato con riserva delle modalità che il Consiglio adotta, deliberando all'unanimità su proposta della Commissione e previa consultazione del Parlamento europeo; tali modalità possono comportare disposizioni derogatorie ove problemi specifici di uno Stato membro lo giustificino.

2. Fatte salve le disposizioni dell'articolo 190, paragrafo 4, e le disposizioni adottate in applicazione di quest'ultimo, ogni cittadino dell'Unione residente in uno Stato membro di cui non è cittadino ha il diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni del Parlamento europeo nello

Stato membro in cui risiede, alle stesse condizioni dei cittadini di detto Stato. Tale diritto sarà esercitato con riserva delle modalità che il Consiglio adotta, deliberando all'unanimità su proposta della Commissione e previa consultazione del Parlamento europeo; tali modalità possono comportare disposizioni derogatorie ove problemi specifici di uno Stato membro lo giustificino.

Articolo 20

Ogni cittadino dell'Unione gode, nel territorio di un paese terzo nel quale lo Stato membro di cui ha la cittadinanza non è rappresentato, della tutela da parte delle autorità diplomatiche e consolari di qualsiasi Stato membro, alle stesse condizioni dei cittadini di detto Stato. Gli Stati membri stabiliscono tra loro le disposizioni necessarie e avviano i negoziati internazionali richiesti per garantire detta tutela.

Articolo 21

Ogni cittadino dell'Unione ha il diritto di petizione dinanzi al Parlamento europeo conformemente all'articolo 194. Ogni cittadino dell'Unione può rivolgersi al Mediatore istituito conformemente all'articolo 195.

Ogni cittadino dell'Unione può scrivere alle istituzioni o agli organi di cui al presente articolo o all'articolo 7 in una delle lingue menzionate all'articolo 314 e ricevere una risposta nella stessa lingua.

Articolo 22

La Commissione presenta una relazione al Parlamento europeo, al Consiglio e al Comitato economico e sociale, ogni tre anni, in merito all'applicazione delle disposizioni della presente parte. Tale relazione tiene conto dello sviluppo dell'Unione.

Su questa base, lasciando impregiudicate le altre disposizioni del presente trattato, il Consiglio, deliberando all'unanimità su proposta della Commissione e previa consultazione del Parlamento europeo, può adottare disposizioni intese a completare i diritti previsti nella presente parte, di cui raccomanderà l'adozione da parte degli Stati membri, conformemente alle loro rispettive norme costituzionali.

La terza relazione della Commissione europea sulla cittadinanza dell'Unione (COM (2001) 506 def.)

In seguito alla pubblicazione il 7 settembre 2001 da parte della Commissione della terza relazione sulla cittadinanza dell'Unione, le istituzioni e diversi altri organi comunitari hanno adottato a tal riguardo una serie di atti.

Il Parlamento europeo, in una risoluzione del settembre 2002, ha valutato l'attuazione del concetto di cittadinanza nelle sue dimensioni politica, amministrativa, giudiziaria, sociale ed economica. In particolare ha invitato gli Stati membri ad "adattare agli sviluppi politici dell'Unione il concetto di cittadinanza dell'Unione nonché a riconoscere agli immigrati di Stati terzi, in possesso di un permesso di soggiorno di lunga durata, diritti il più possibile simili a quelli di cui godono i cittadini dell'UE." Il Parlamento ha espresso il convincimento della necessità di "attuare una strategia di promozione della cittadinanza europea sia sul piano istituzionale e giuridico che dal punto di vista educativo e informativo."

Il 21 novembre 2002 anche il Comitato delle regioni ha emesso un parere in merito alla relazione, nel quale "ribadisce la necessità di ulteriori investimenti nelle strategie di comunicazione e di informazione in tutta l'Unione, per promuovere presso i cittadini la conoscenza dei propri diritti, particolarmente in tema di cittadinanza europea."



Tutela dei diritti fondamentali

La difesa dei diritti fondamentali nel quadro dell'Unione Europea

La storia dell'Europa è caratterizzata da più di due secoli dagli sforzi costanti per rafforzare la protezione dei diritti fondamentali dell'essere umano, a partire dalle dichiarazioni dei diritti dell'uomo e del cittadino del XVIII secolo. I diritti e le libertà fondamentali sono oggi parte integrante delle costituzioni della maggior parte dei paesi civili, comprese quelle degli Stati membri dell'UE.

Tuttavia, se si legge **il Trattato che istituisce la Comunità Europea** alla ricerca di disposizioni che garantiscano esplicitamente la libertà individuali del cittadino europeo, non si può che rimanere delusi. Sino ad oggi, il trattato, a differenza della maggior parte degli ordinamenti giuridici degli Stati membri, non contiene un *catalogo* dei diritti fondamentali, il quale abbia efficacia giuridica vincolante.

Il Trattato sull'Unione Europea, adottato a Maastricht nel 1992, nella sua formulazione consolidata (così come modificata dai Trattati di Amsterdam del 1997 e di Nizza del 2000), conferisce invece al riconoscimento dei diritti fondamentali della persona umana una forma giuridica vincolante ed impone all'UE il rispetto dei diritti fondamentali (articoli 6 e 7 del Trattato UE).

La tutela giuridica dei diritti fondamentali ad opera dell'ordinamento giuridico comunitario è stata comunque assicurata da una giurisprudenza costante della **Corte di giustizia delle Comunità europee**: tutela introdotta relativamente tardi, e precisamente nel 1969. Essa rappresenta uno dei risultati più importanti raggiunti da tale organo e segno della natura già *costituzionale* dell'ordinamento comunitario.

La Corte di giustizia, se inizialmente aveva sostenuto che la tutela giuridica dei diritti umani non fosse di sua competenza, ritenne poi di dover rivedere la sua posizione. Essa aveva infatti appena sancito il principio della *preminenza* del diritto comunitario sul diritto nazionale, attribuendo così un enorme potere agli organi politici delle Comunità: come assicurare allora nel contempo solide garanzie circa l'esercizio di tale potere attraverso una protezione dei diritti fondamentali pari a quella garantita dalle costituzioni nazionali?

La protezione dei diritti umani divenne allora un imperativo di carattere tanto giuridico quanto politico. Punto di partenza della giurisprudenza della Corte furono le cause *Stauder* e *Nold*. Nella sentenza relativa al primo caso, nel 1969, la Corte constatò per la prima volta che *anche il rispetto dei diritti fondamentali rientra tra i prin-*

cipi generali dell'ordinamento giuridico fondamentale della Comunità che la Corte è tenuta a fare rispettare.

La Corte ha in un primo tempo assicurato la salvaguardia dei singoli diritti fondamentali a partire da alcune disposizioni dei trattati. Essa ha proceduto in tal senso per i numerosi *divieti di discriminazione* riconosciuti dal trattato CE. Essi sono da considerarsi espressione del principio generale dell'**uguaglianza**: anzitutto, il divieto di qualsivoglia trattamento discriminatorio esercitato a motivo della nazionalità (articolo 12), del sesso, la razza o l'origine etnica, la religione o le convinzioni personali, gli handicap, l'età o le tendenze sessuali (articolo 13). Sono state quindi affermate la *parità di trattamento* per

merci e persone nel campo delle quattro libertà fondamentali sancite dal trattato (libera circolazione delle merci, libera circolazione delle persone, la libertà di stabilimento, libera prestazione di servizi), la *libera concorrenza* (articolo 81 del trattato CE), nonché la *parità di retribuzione tra uomini e donne* (articolo 141). Sono inoltre garantite esplicitamente dal trattato CE anche la *libertà di associazione* (articolo 137), il *diritto di petizione* (articolo 21) e la *protezione dei segreti delle imprese e del segreto professionale* (articolo 287).

La Corte di giustizia ha quindi negli anni sviluppato una **protezione giuridica comunitaria dei diritti fondamentali**. Essa ha riconosciuto e applicato dei principi giuridici generali ispirandosi alle tradizioni costituzionali comuni agli Stati membri e alle convenzioni internazionali per la protezione dei diritti dell'uomo delle quali gli Stati membri sono parti. Tra questi documenti il più importante e influente è la *Convenzione europea dei diritti dell'uomo*. Su tale base la Corte di giustizia ha elevato al rango di diritti fondamentali una serie di libertà, tra cui il *diritto di proprietà*, il *libero esercizio di una professione*, l'*invulnerabilità del proprio domicilio*, la *libertà di opinione*, i *diritti generali della personalità*, la *protezione della famiglia* (in materia di diritti dei familiari dei lavoratori migranti, tra cui il diritto al ricongiungimento), la *libertà in campo economico*, e ancora la *libertà di religione o di culto*.

La seconda istituzione fortemente impegnata nella promozione e nel rispetto dei diritti fondamentali è certo il **Parlamento Europeo**. La prima espressione di questo impegno del Parlamento finalmente eletto a suffragio universale fu, nel 1984, il "Progetto di trattato che istituisce l'Unione Europea", adottato per iniziativa di **Altiero Spinelli**. Sebbene il progetto non ebbe un seguito istituzionale, la sua importanza per la costruzione europea è rimasta immutata nel tempo. Ogni anno il Parlamento europeo adotta atti di elevato spessore e importanza politica relativi alla situazione dei diritti umani nell'Unione europea e nel mondo. Nel corso del 2003, il Parlamento





ha inoltre approvato una serie di risoluzioni relative alla situazione dei diritti umani in Guatemala, a Cuba, in Egitto, in Guinea Equatoriale, in Uganda e nello Zimbabwe.

Pur riconoscendo l'operato della Corte di giustizia nella definizione dei diritti fondamentali e il ruolo di promozione del Parlamento europeo, si constatava che i diritti fondamentali rimanevano principi non sanciti in alcun atto scritto giuridicamente formale. Sono evidenti i problemi che emergono a tal proposito. Da un lato, ciò non consente alle istituzioni della Comunità di valutare con sufficiente precisione se sussista o meno il rischio di violare un diritto mentre d'altro canto nemmeno il cittadino interessato è in grado in ogni caso di giudicare se sia stato infranto uno dei suoi diritti fondamentali. Una soluzione è stata considerata per lungo tempo l'*adesione della CE alla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo*. Tuttavia, nel suo parere 2/94, la Corte

di giustizia stabiliva che, allo stato del diritto comunitario, la Comunità non poteva aderire alla convenzione.

Di conseguenza, l'unica e definitiva soluzione al problema dei diritti fondamentali è stata vista nella creazione di un **catalogo dei diritti fondamentali** valido specificamente per l'UE. La Carta dei diritti fondamentali ha rappresentato dunque il passo fondamentale in tale direzione.

Risoluzioni adottate dal Parlamento Europeo nel 2003 sui diritti umani nell'Unione e nel mondo (seduta del 4.9.03)

<http://www.europarl.eu.int/plenary>

Risoluzione sulla situazione dei diritti fondamentali nell'Unione europea (2002) (2002/2013 (INI))

Risoluzione sui diritti umani nel mondo e la politica dell'Unione europea in materia di diritti umani (2002/2011(INI))

TRATTATO SULL'UNIONE EUROPEA

Articolo 6

1. L'Unione si fonda sui principi di libertà, democrazia, rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, e dello stato di diritto, principi che sono comuni agli Stati membri.
2. L'Unione rispetta i diritti fondamentali quali sono garantiti dalla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, firmata a Roma il 4 novembre 1950, e quali risultano dalle tradizioni costituzionali comuni degli Stati membri, in quanto principi generali del diritto comunitario.
3. L'Unione rispetta l'identità nazionale dei suoi Stati membri.
4. L'Unione si dota dei mezzi necessari per conseguire i suoi obiettivi e per portare a compimento le sue politiche.

Articolo 7

1. Su proposta motivata di un terzo degli Stati membri, del Parlamento europeo o della Commissione, il Consiglio, deliberando alla maggioranza dei quattro quinti dei suoi membri previo parere conforme del Parlamento europeo, può constatare che esiste un evidente rischio di violazione grave da parte di uno Stato membro di uno o più principi di cui all'articolo 6, paragrafo 1, e rivolgergli le appropriate raccomandazioni. Prima di procedere a tale constatazione il Consiglio ascolta lo Stato membro in questione e, deliberando secondo la medesima procedura, può chiedere a delle personalità indipendenti di presentare entro un termine ragionevole un rapporto sulla situazione nello Stato membro in questione.

Il Consiglio verifica regolarmente se i motivi che hanno condotto a tale constatazione permangono validi.

2. Il Consiglio, riunito nella composizione dei capi di Stato o di governo, deliberando all'unanimità su proposta di un terzo degli Stati membri o della Commissione e previo parere conforme del Parlamento europeo, può constatare

l'esistenza di una violazione grave e persistente da parte di uno Stato membro di uno o più principi di cui all'articolo 6, paragrafo 1, dopo aver invitato il governo dello Stato membro in questione a presentare osservazioni.

3. Qualora sia stata effettuata la constatazione di cui al paragrafo 2, il Consiglio, deliberando a maggioranza qualificata, può decidere di sospendere alcuni dei diritti derivanti allo Stato membro in questione dall'applicazione del presente trattato, compresi i diritti di voto del rappresentante del governo di tale Stato membro in seno al Consiglio. Nell'agire in tal senso, il Consiglio tiene conto delle possibili conseguenze di una siffatta sospensione sui diritti e sugli obblighi delle persone fisiche e giuridiche.

Lo Stato membro in questione continua in ogni caso ad essere vincolato dagli obblighi che gli derivano dal presente trattato.

4. Il Consiglio, deliberando a maggioranza qualificata, può successivamente decidere di modificare o revocare le misure adottate a norma del paragrafo 3, per rispondere ai cambiamenti nella situazione che ha portato alla loro imposizione.

5. Ai fini del presente articolo, il Consiglio delibera senza tener conto del voto del rappresentante dello Stato membro in questione. Le astensioni dei membri presenti o rappresentati non ostano all'adozione delle decisioni di cui al paragrafo 2. Per maggioranza qualificata si intende una proporzione di voti ponderati dei membri del Consiglio interessati pari a quella prevista all'articolo 205, paragrafo 2, del trattato che istituisce la Comunità europea.

Il presente paragrafo si applica anche in caso di sospensione dei diritti di voto a norma del paragrafo 3.

6. Ai fini dei paragrafi 1 e 2, il Parlamento europeo delibera alla maggioranza dei due terzi dei voti espressi, che rappresenta la maggioranza dei suoi membri.



La cittadinanza nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea

Il 7 dicembre del 2000 i presidenti del Parlamento europeo, della Commissione europea e del Consiglio hanno congiuntamente proclamato la Carta dei diritti fondamentali. Sino ad oggi, lo status giuridico della Carta rimane nel limbo: non fa parte dei trattati, né possiede alcun valore giuridico formale, tuttavia essa ha già cominciato a esprimere un'influenza considerevole, sia sulla giurisprudenza della Corte di Giustizia delle Comunità Europee che sulle Corti costituzionali interne degli Stati membri, compresa quella italiana.



La Carta figura ora nella parte seconda del progetto di Costituzione europea, adottato dalla Convenzione presieduta da Giscard D'Estaing.

Dalla lettura del Preambolo emerge quale fine *esplicito* della Carta il **rafforzamento della tutela** dei diritti fondamentali alla luce dell'evoluzione della società, del progresso sociale e degli sviluppi scientifici e tecnologici. D'altro canto, è possibile identificare altri propositi *impliciti*, che forse meglio spiegano perché si è voluto creare questo documento: rendendo più visibili i valori comuni mediante il suo alto valore simbolico, la Carta rafforza l'**identità comune europea** e la stessa **legittimità dell'Unione**.

In altri termini, i promotori della Carta hanno voluto contribuire a migliorare l'immagine e l'identità dell'Unione Europea e della sua costruzione, mostrando un'Europa vicina alle persone, che assicura l'effettiva tutela giuridica contro gli abusi dei diritti umani, e non un'istituzione preoccupata più dei mercati e della stabilità dell'Euro che della gente comune.

Le disposizioni che formano la Carta contengono i classici diritti civili e politici, il divieto di discriminazione, i diritti sociali e procedurali fondamentali, in tal modo coprendo sostanzialmente tutti i diritti tutelati nella Convenzione europea dei diritti dell'uomo, la Carta Sociale Europea e le due Convenzioni internazionali sui diritti civili e politici e sui diritti economici e sociali. La Carta tutela gli individui dalle

nuove minacce ai diritti umani rappresentate ad esempio dalla clonazione riproduttiva (Articolo 3) e riconosce pure la necessità di proteggere i dati di carattere personale (Articolo 8). Creata sulla base delle tradizioni costituzionali degli Stati membri, la Carta enfatizza nel titolo I del Capo I e all'art.1 il rispetto e la tutela della **dignità umana**, valore chiave, ad esempio, della Carta costituzionale tedesca. I Capi II (Libertà), III (Uguaglianza) e IV (Solidarietà), evocano chiaramente i valori della rivoluzione francese di *"liberté, égalité, fraternité"*. Il capo V, che qui ci interessa particolarmente e che verrà di seguito riprodotto, contiene i diritti derivanti dall'istituzione della cittadinanza europea.

Oltre a raggruppare i diritti che figurano nella Parte seconda del trattato CE (artt.17-22), il capo V contiene elementi di novità. Figurano infatti il diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni per il Parlamento europeo (articolo 39), il diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni comunali (articolo 40), il diritto di adire il mediatore (articolo 43), il diritto di petizione presso il Parlamento europeo (articolo 44), la libertà di circolazione e di soggiorno (articolo 45), la tutela diplomatica e consolare (articolo 46). Il capitolo V della Carta riprende altresì il diritto d'accesso ai documenti (articolo 42), che figura all'articolo 255 del trattato nonché, per l'importanza sempre maggiore che viene annessa a procedure amministrative eque e trasparenti, il diritto a una buona amministrazione (articolo 41). Tale diritto è un'innovazione della Carta e ricalca i principi decretati al riguardo da un'abbondante giurisprudenza della Corte di giustizia delle Comunità Europee.

Dichiarazioni dei Presidenti del Consiglio europeo, del Parlamento europeo e della Commissione sulla Carta dei diritti fondamentali

Sig. Jacques Chirac, Presidente del Consiglio europeo
"A Nizza abbiamo proclamato la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. Questo testo ha grandissimo valore politico. In futuro se ne comprenderà tutta la portata e ringrazio il Parlamento europeo per l'ampio contributo dato alla sua elaborazione". (Strasburgo, 12 dicembre 2000)

Sig.ra Nicole Fontaine, Presidente del Parlamento europeo
"Firmare significa impegnarsi (...) — Sappiano fin d'ora tutti i cittadini dell'Unione che (...) la Carta sarà legge per il Parlamento (...). D'ora in poi sarà il nostro riferimento per tutti gli atti del Parlamento europeo che riguarderanno direttamente o indirettamente i cittadini di tutta l'Unione". (Nizza, 7 dicembre 2000)

Sig. Romano Prodi, Presidente della Commissione
"Per la Commissione, la proclamazione sottolinea l'impegno delle Istituzioni a rispettare la Carta in tutte le azioni e politiche dell'Unione (...). I cittadini possono contare sulla Commissione per farla rispettare (...)." (Nizza, 7 dicembre 2000)



CARTA DEI DIRITTI FONDAMENTALI DELL'UNIONE EUROPEA

CAPO V - CITTADINANZA

Articolo 39 Diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni del Parlamento europeo

1. Ogni cittadino dell'Unione ha il diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni del Parlamento europeo nello Stato membro in cui risiede, alle stesse condizioni dei cittadini di detto Stato.

2. I membri del Parlamento europeo sono eletti a suffragio universale diretto, libero e segreto.

Articolo 40 Diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni comunali

Ogni cittadino dell'Unione ha il diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni comunali nello Stato membro in cui risiede, alle stesse condizioni dei cittadini di detto Stato.

Articolo 41 Diritto ad una buona amministrazione

1. Ogni individuo ha diritto a che le questioni che lo riguardano siano trattate in modo imparziale, equo ed entro un termine ragionevole dalle istituzioni e dagli organi dell'Unione.

2. Tale diritto comprende in particolare:

- il diritto di ogni individuo di essere ascoltato prima che nei suoi confronti venga adottato un provvedimento individuale che gli rechi pregiudizio,
- il diritto di ogni individuo di accedere al fascicolo che lo riguarda, nel rispetto dei legittimi interessi della riservatezza e del segreto professionale,
- l'obbligo per l'amministrazione di motivare le proprie decisioni.

3. Ogni individuo ha diritto al risarcimento da parte della Comunità dei danni cagionati dalle sue istituzioni o dai suoi agenti nell'esercizio delle loro funzioni conformemente ai principi generali comuni agli ordinamenti degli Stati membri.

4. Ogni individuo può rivolgersi alle istituzioni dell'Unione in una delle lingue del trattato e deve ricevere una risposta nella stessa lingua.

Articolo 42 Diritto d'accesso ai documenti

Qualsiasi cittadino dell'Unione o qualsiasi persona fisica o giuridica che risieda o abbia la sede sociale in uno Stato membro ha il diritto di accedere ai documenti del Parlamento europeo, del Consiglio e della Commissione.

Articolo 43 Mediatore

Qualsiasi cittadino dell'Unione o qualsiasi persona fisica o giuridica che risieda o abbia la sede sociale in uno Stato membro ha il diritto di sottoporre al mediatore dell'Unione casi di cattiva amministrazione nell'azione delle istituzioni o degli organi comunitari, salvo la Corte di giustizia e il Tribunale di primo grado nell'esercizio delle loro funzioni giurisdizionali.

Articolo 44 Diritto di petizione

Qualsiasi cittadino dell'Unione o qualsiasi persona fisica o giuridica che risieda o abbia la sede sociale in uno Stato membro ha il diritto di presentare una petizione al Parlamento europeo.

Articolo 45 Libertà di circolazione e di soggiorno

1. Ogni cittadino dell'Unione ha il diritto di circolare e di soggiornare liberamente nel territorio degli Stati membri.

2. La libertà di circolazione e di soggiorno può essere accordata, conformemente al trattato che istituisce la Comunità europea, ai cittadini dei paesi terzi che risiedono legalmente nel territorio di uno Stato membro.

Articolo 46 Tutela diplomatica e consolare

Ogni cittadino dell'Unione gode, nel territorio di un paese terzo nel quale lo Stato membro di cui ha la cittadinanza non è rappresentato, della tutela delle autorità diplomatiche e consolari di qualsiasi Stato membro, alle stesse condizioni dei cittadini di detto Stato.

Progetto di TRATTATO CHE ISTITUISCE UNA COSTITUZIONE PER L'EUROPA (10 luglio 2003)

Parte Prima TITOLO II - DIRITTI FONDAMENTALI E CITTADINANZA DELL'UNIONE

Articolo 7 Diritti fondamentali

1. L'Unione riconosce i diritti, le libertà e i principi sanciti nella Carta dei diritti fondamentali che costituisce la parte II della Costituzione.

2. L'Unione persegue l'adesione alla Convenzione europea di salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. Tale adesione non modifica le competenze dell'Unione definite nella Costituzione.

3. I diritti fondamentali, garantiti dalla Convenzione europea di salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali e risultanti dalle tradizioni costituzionali comuni agli Stati membri, fanno parte del diritto dell'Unione in quanto principi generali.

Articolo 8 Cittadinanza dell'Unione

1. È cittadino dell'Unione chiunque abbia la cittadinanza di uno Stato membro. La cittadinanza dell'Unione si aggiunge alla cittadinanza nazionale e non la sostituisce.

2. I cittadini dell'Unione godono dei diritti e sono soggetti ai doveri previsti nella Costituzione. Tali diritti comprendono:

- il diritto di circolare e di soggiornare liberamente nel territorio degli Stati membri;

- il diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni del Parlamento europeo e alle elezioni comunali nello Stato membro in cui risiedono, alle stesse condizioni dei cittadini di detto Stato;

- il diritto di godere, nel territorio di un paese terzo nel quale lo Stato membro di cui hanno la cittadinanza non è rappresentato, della tutela da parte delle autorità diplomatiche e consolari di qualsiasi Stato membro, alle stesse condizioni dei cittadini di detto Stato;

- il diritto di presentare petizioni al Parlamento europeo, di ricorrere al mediatore europeo, di rivolgersi alle istituzioni o agli organi consultivi dell'Unione in una delle lingue della Costituzione e di ricevere una risposta nella stessa lingua.

3. Tali diritti sono esercitati secondo le condizioni e i limiti definiti dalla Costituzione e dalle disposizioni adottate per la sua applicazione.



Il contesto istituzionale dell'UE

Le istituzioni sono state create dai trattati che sono la base di tutte le attività dell'UE. I trattati, approvati dai capi di Stato e di governo degli Stati membri e ratificati dai loro parlamenti, stabiliscono le norme e le procedure che le istituzioni dell'UE devono seguire. Oltre alle istituzioni, l'UE possiede una serie di altri organismi che svolgono funzioni specializzate.

Nel **nucleo istituzionale** troviamo le tre istituzioni principali che partecipano al processo decisionale dell'UE in generale: la Commissione, il Parlamento e il Consiglio. Tale "triangolo istituzionale" dà vita a politiche e leggi (direttive, regolamenti e decisioni) che si applicano in tutta l'UE. La Commissione propone nuove leggi dell'UE che spetta al Parlamento e al Consiglio adottare.

ISTITUZIONI

Commissione europea

composta da commissari indipendenti, veglia sull'osservanza dei trattati e gestisce le politiche comuni

Parlamento europeo (PE)

rappresenta i cittadini dell'UE ed è eletto direttamente da essi

Consiglio dell'Unione europea

costituito da un rappresentante di ciascuno Stato membro a livello ministeriale, abilitato ad impegnare il proprio governo

Corte di giustizia delle Comunità europee

garantisce, insieme al Tribunale di primo grado, l'osservanza del diritto nel processo di integrazione comunitaria

Corte dei conti

controlla l'esecuzione del bilancio dell'UE

Mediatore europeo

difende i cittadini e le organizzazioni dell'UE dalla cattiva amministrazione

ORGANISMI FINANZIARI

Banca centrale europea

è responsabile per la politica monetaria europea

Banca europea per gli investimenti

finanzia i progetti di investimento dell'UE

Il Consiglio europeo: una posizione particolare nell'architettura decisionale dell'UE

Il Consiglio europeo riunisce i Capi di Stato o di governo degli Stati membri dell'UE e il Presidente della Commissione. Esso non va confuso né con il Consiglio d'Europa (che è un'organizzazione internazionale), né con il Consiglio dell'UE. Il ruolo principale del Consiglio europeo è così descritto all'articolo 4 delle disposizioni comuni del trattato sull'UE: "Il Consiglio europeo dà all'Unione l'impulso necessario al suo sviluppo e ne definisce gli orientamenti politici generali". Il Consiglio europeo pur non essendo sul piano strettamente giuridico un'istituzione della Comunità europea, svolge comunque un ruolo capitale in tutti i settori dell'UE, che si tratti di impulso o di definizione di orientamenti politici generali o di coordinamento, di arbitrato o di risoluzione di fascicoli difficili.

ORGANISMI CONSULTIVI

Comitato economico e sociale europeo (CES)

rappresenta la società civile e le due componenti del mondo dell'industria

Comitato delle Regioni (CdR)

rappresenta le autorità regionali e locali

ORGANISMI INTERISTITUZIONALI

Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee

pubblica, stampa e distribuisce informazioni sull'UE e le sue attività

Ufficio europeo per la selezione del personale

assume il personale per le istituzioni dell'UE e gli altri organismi

AGENZIE DECENTRATE

15 agenzie specializzate

svolgono alcuni compiti tecnici, scientifici o di gestione

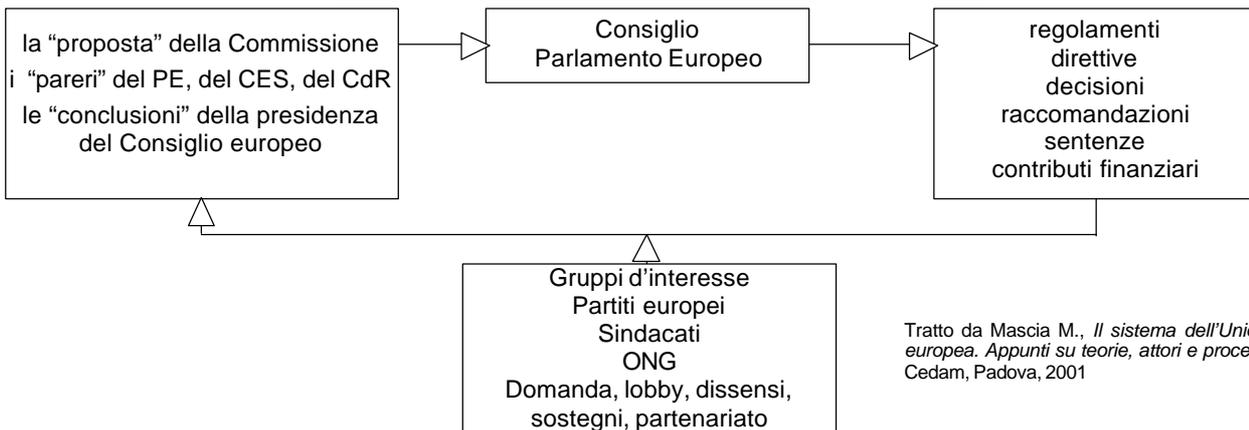
Istituto dell'Unione europea per gli studi sulla sicurezza e il Centro satellitare dell'Unione europea

svolgono compiti specifici connessi alla politica estera e di sicurezza comune

Europol e Eurojust

aiutano a coordinare le politiche e la cooperazione giudiziaria in materia penale

La dinamica processuale nel sistema politico UE



Tratto da Mascia M., *Il sistema dell'Unione europea. Appunti su teorie, attori e processi*, Cedam, Padova, 2001



Diritto di voto ed eleggibilità alle elezioni del Parlamento europeo

Articolo 39

1. Ogni cittadino dell'Unione ha il diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni del Parlamento europeo nello Stato membro in cui risiede, alle stesse condizioni dei cittadini di detto Stato.

2. I membri del Parlamento europeo sono eletti a suffragio universale diretto, libero e segreto.

L'art.190 del trattato CE stabilisce che i rappresentanti, al Parlamento europeo, dei popoli degli Stati riuniti nella Comunità sono eletti a **suffragio universale diretto**. La partecipazione dei cittadini alle elezioni del Parlamento europeo è passata dal 56,5% nel 1994 al 49,7% nel 1999 (ed era pari al 63% nelle prime elezioni, nel 1979).

L'art.19 del trattato CE, al paragrafo 2, conferisce ai cittadini dell'Unione il diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni per il Parlamento europeo **nello Stato membro di residenza**. Questo diritto elettorale, al pari, come vedremo, di quello relativo alle elezioni comunali, valorizza il **legame di residenza** anche a scapito di quello di cittadinanza nazionale nella partecipazione alla vita politica. Ciò è inevitabile in una società, come quella europea, nella quale gli spostamenti delle persone si moltiplicano e sono anzi incoraggiati.

La modalità di esercizio di tale diritto è stata disciplinata dalla direttiva del Consiglio 93/109/CE del 6 dicembre 1993. Essa è stata recepita in tutte le legislazioni nazionali degli Stati dell'Unione.

Il 18 dicembre 2000 la Commissione ha adottato una comunicazione sull'applicazione della direttiva in occasione delle elezioni del giugno 1999, con la quale ha evidenziato i principali problemi incontrati dagli Stati.

In particolare, la Commissione ha segnalato la necessità per gli Stati di rafforzare l'impegno nell'**informazione** dei cittadini rispetto non soltanto all'esistenza dei loro diritti elettorali, ma anche rispetto alle modalità pratiche del relativo esercizio nello Stato di residenza. Nella comunicazione si rileva chiaramente che nelle elezioni europee del 1999 il tasso di partecipazione dei cittadini europei nei rispettivi Stati membri di residenza è risultato alquanto basso.

Nello stesso documento, la Commissione si è impegnata a diffondere e promuovere le buone pratiche sperimentate in alcuni Stati membri, nell'intento di rafforzare la partecipazione dei cittadini dell'Unione alla vita politica nello Stato membro di residenza.

Direttiva 93/109/CE del Consiglio, del 6 dicembre 1993, relativa alle modalità di esercizio del diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni del Parlamento europeo per i cittadini dell'Unione che risiedono in uno Stato membro di cui non sono cittadini.

[...]

Articolo 3

Ogni persona che, nel giorno di riferimento,

a) è cittadino dell'Unione [...] e b) pur non essendo cittadino dello Stato membro di residenza, possiede i requisiti a cui la legislazione di detto Stato subordina il diritto di voto e di eleggibilità dei propri cittadini, ha il diritto di voto e di eleggibilità nello Stato membro di residenza in occasione delle elezioni al Parlamento europeo [...].

Articolo 4

1. L'elettore comunitario esercita il diritto di voto nello Stato membro di residenza o nello Stato membro d'origine. Nessuno può votare più di una volta nel corso delle stesse elezioni.

2. Nessuno può presentarsi come candidato in più di uno Stato membro nel corso delle stesse elezioni.

Articolo 5

Qualora i cittadini dello Stato membro di residenza debbano risiedere da un periodo minimo nel territorio elettorale per essere elettori o eleggibili, gli elettori e i cittadini comunitari eleggibili sono considerati in possesso di tale requisito qualora abbiano risieduto in altri Stati membri per una durata equivalente. [...]

Articolo 8

1. L'elettore comunitario esercita il diritto di voto nello Stato membro di residenza qualora ne abbia espresso la volontà.

2. Se nello Stato membro di residenza il voto è obbligatorio, tale obbligo si applica agli elettori comunitari che ne hanno espresso la volontà.

Articolo 9

1. Gli Stati membri adottano le misure necessarie per consentire all'elettore comunitario che ne abbia espresso la volontà di essere iscritto nelle liste elettorali in tempo utile prima della consultazione elettorale.

2. Per essere iscritto nelle liste elettorali l'elettore comunitario deve fornire le stesse prove di un elettore nazionale. [...]

Articolo 10

1. All'atto del deposito della dichiarazione di candidatura, il cittadino comunitario eleggibile deve fornire le stesse prove richieste al candidato nazionale. [...]

Articolo 11

[...]

2. In caso di rifiuto di iscrizione nelle liste elettorali o di rifiuto della candidatura, l'interessato può presentare i ricorsi che la legislazione dello Stato membro di residenza consente, in casi analoghi, agli elettori e ai candidati nazionali.



Diritto di voto ed eleggibilità alle elezioni comunali

Articolo 40

Ogni cittadino dell'Unione ha il diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni comunali nello Stato membro in cui risiede, alle stesse condizioni dei cittadini di detto Stato.

La libertà di movimento dei cittadini dell'Unione è ulteriormente facilitata dal diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni comunali. Esso è finalizzato a compensare la perdita di partecipazione politica a livello locale da parte del cittadino derivante dalla lontananza

dal Paese di origine e in tal modo a rendere più agevole l'integrazione nel nuovo ambiente sociale, assicurando diritti uguali ai cittadini dello Stato ospitante.

La modalità di esercizio del diritto di voto ed eleggibilità alle elezioni comunali, garantito all'art. 19 (1) del trattato CE, è stato disciplinato a livello europeo dalla direttiva 94/80/CE, adottata dal Consiglio dell'Unione Europea il 19 dicembre 1994. La *terza relazione della Commissione sulla cittadinanza dell'Unione* ci informa che la direttiva è stata attuata in tutti i Paesi dell'Unione. D'altro canto, la Commissione ha dovuto richiedere a molti Stati delle modifiche alla legislazione nazionale: esse hanno riguardato le modalità di iscrizione nelle liste elettorali, come pure l'obbligo di conoscere la lingua nazionale o di indicare sulle schede di voto la nazionalità dei candidati cittadini di altri Stati membri.

Nell'ordinamento italiano la direttiva è stata attuata dal Decreto legislativo n.197 del 12 aprile 1996.

Nella *Relazione presentata il 30 maggio 2002 al Parlamento e al Consiglio sull'attuazione della direttiva 94/80/CE*, la Commissione ha osservato che la partecipazione dei cittadini stranieri dell'Unione alle elezioni locali nello Stato membro di residenza è stata in genere abbastanza modesta. Solo in due Stati membri, Irlanda e Austria, la metà dei cittadini stranieri si è iscritta nelle liste elettorali.

Il Comitato delle regioni, nel suo Parere del 21 novembre 2002 in merito alle due relazioni della Commissione citate in precedenza, ha chiesto che le autorità regionali e locali siano invitate a svolgere un ruolo più attivo nell'individuare ed informare i cittadini di un altro Stato membro sulla procedura di iscrizione alle liste elettorali e sui diritti elettorali. Ha inoltre raccomandato che gli Stati assistano anziani, handicappati, studenti lavoratori e tutti coloro che non sono in grado di esercitare il loro diritto di voto nel seggio elettorale loro attribuito, offrendo possibilità di voto alternative.

Dall'introduzione alla Relazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio concernente l'applicazione della direttiva 94/80/CE sulle modalità di esercizio del diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni comunali (COM (2002) 260 def. del 30 maggio 2002).

[...] La prima parte della relazione è dedicata alla descrizione dei principali aspetti della direttiva e alla valutazione della sua attuazione sotto il profilo giuridico. La Commissione è stata informata del recepimento nel diritto nazionale, attraverso la comunicazione data dagli Stati membri, a norma dell'articolo 14 della medesima, delle disposizioni applicative nazionali adottate. La valutazione tracciata nella prima parte della relazione abbraccia la situazione in tutti gli Stati membri.

Per quanto riguarda l'applicazione concreta della direttiva, questa non contempla esplicitamente l'obbligo degli Stati membri di informare la Commissione della sua applicazione. La Commissione, tuttavia, per poter valutare l'applicazione della direttiva e l'evoluzione dell'elettorato dipende dalla cooperazione degli Stati membri.

Per raccogliere le informazioni necessarie è stato quindi preparato, di concerto con gli esperti nazionali competenti in materia di elezioni, un questionario che è stato inviato a tutti gli Stati membri nella primavera del 2001, con la richiesta di trasmettere le risposte entro la fine di maggio del 2001. Il questionario inviato si articola in due sezioni: una con domande sui dati statistici a livello nazionale e locale e l'altra sui dati qualitativi concernenti le campagne di informazione e l'evoluzione dell'elettorato. Tredici Stati membri hanno risposto a tale richiesta di informazioni: Belgio, Germania, Grecia, Spagna, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Austria, Portogallo, Finlandia, Svezia e Regno Unito. La Danimarca e la Francia non hanno trasmesso alcuna informazione. Nella seconda parte della relazione si esamina quindi l'applicazione concreta della direttiva nei 13 Stati membri sopra indicati. Nel questionario sono stati richiesti sia dati statistici sia informazioni qualitative. La relazione traccia una valutazione sulla base dei dati statistici relativi alla partecipazione alle elezioni comunali. [...]

L'iniziativa "Primavera dell'Europa"

<http://futurum-21.eun.org/>

Sette membri della Convenzione europea (Olivier Duhamel, Ana Palacio, Lord Stockton e Timothy Kirkhope con Michel Barnier, Henning Christophersen e Georgios Katiforis) avevano ritenuto che i giovani dovessero comprendere il progetto che la Convenzione stava portando avanti e avere la possibilità di dire la loro nelle discussioni sul futuro dell'Europa. Essi hanno perciò organizzato l'iniziativa "Primavera dell'Europa", una giornata in cui discutere, tra scuole e studenti. L'iniziativa "Primavera dell'Europa" ha coinvolto più di 5500 scuole degli Stati membri e dei paesi candidati nell'organizzazione di eventi durante la giornata del 21 marzo 2003, che hanno avuto come obiettivo l'aumento del coinvolgimento di studenti e insegnanti nella definizione di una nuova Europa tramite la Convenzione europea. Il sito della Primavera dell'Europa è un valido strumento per gli insegnanti degli Stati europei poiché contiene circa 1500 risorse per l'insegnamento e l'apprendimento.



Il codice europeo di buona condotta amministrativa

<http://www.euro-ombudsman.eu.int/code/it/default.htm>

Articolo 41

1. Ogni individuo ha diritto a che le questioni che lo riguardano siano trattate in modo imparziale, equo ed entro un termine ragionevole dalle istituzioni e dagli organi dell'Unione.

2. Tale diritto comprende in particolare: - il diritto di ogni individuo di essere ascoltato prima che nei suoi confronti venga adottato un provvedimento individuale che gli rechi pregiudizio, - il diritto di ogni individuo di accedere al fascicolo

La nozione di **buona amministrazione** è stata sviluppata da una serie di note sentenze della Corte di giustizia delle Comunità Europee.

Il Codice europeo di buona condotta amministrativa esplicita che cosa significa nella pratica tale diritto tutelato dall'art.41 della Carta dei diritti fondamentali. Il codice, adottato dal Parlamento europeo con risoluzione del 6 settembre 2001, deve essere rispettato dalle istitu-

che lo riguarda, nel rispetto dei legittimi interessi della riservatezza e del segreto professionale, - l'obbligo per l'amministrazione di motivare le proprie decisioni.

3. Ogni individuo ha diritto al risarcimento da parte della Comunità dei danni cagionati dalle sue istituzioni o dai suoi agenti nell'esercizio delle loro funzioni conformemente ai principi generali comuni agli ordinamenti degli Stati membri.

4. Ogni individuo può rivolgersi alle istituzioni dell'Unione in una delle lingue del trattato e deve ricevere una risposta nella stessa lingua.

zioni ed organi comunitari, dai loro amministratori e dai loro funzionari nelle relazioni con il pubblico.

L'idea di un codice è stata proposta per la prima volta nel 1998 dal deputato europeo Roy Perry.

Il Mediatore europeo ne ha redatto il testo in seguito ad un'indagine di propria iniziativa e l'ha presentato al Parlamento in forma di relazione speciale. La risoluzione del Parlamento sul codice è basata sulla proposta del Mediatore, con alcune modifiche apportate dallo stesso on. Perry, relatore per la commissione per le petizioni del Parlamento europeo.

DAL CODICE DI BUONA CONDOTTA AMMINISTRATIVA

Articolo 2 AMBITO PERSONALE DI APPLICAZIONE

1. Il codice si applica a tutti i funzionari ed altri agenti, per i quali vigono lo Statuto dei funzionari e le regolamentazioni applicabili agli altri agenti, nei loro rapporti con il pubblico. Di seguito il termine funzionari si riferisce sia ai funzionari che agli altri agenti. [...]

Articolo 4 LEGALITÀ

Il funzionario agisce secondo la legge ed applica le norme e le procedure previste dalla legislazione comunitaria. Il funzionario vigila in particolare affinché le decisioni che incidono sui diritti o sugli interessi dei singoli abbiano un fondamento di legge e che il loro contenuto sia conforme alla legge.

Articolo 5 ASSENZA DI DISCRIMINAZIONE

1. Nel trattare le richieste del pubblico e nell'adottare decisioni, il funzionario garantisce che sia rispettato il principio della parità di trattamento. I membri del pubblico che si trovano nella stessa situazione sono trattati in modo identico. [...]

3. In particolare, il funzionario evita qualsiasi discriminazione ingiustificata tra membri del pubblico basata su nazionalità, sesso, razza, colore della pelle, origine etnica o sociale, caratteristiche genetiche, lingua, religione o credo, opinioni politiche o di qualunque altro tipo, appartenenza a una minoranza nazionale, proprietà, nascita, handicap, età od orientamento sessuale.

Articolo 6 PROPORZIONALITÀ

1. Nell'adottare decisioni, il funzionario assicura che le misure adottate siano proporzionali all'obiettivo voluto. In particolare il funzionario evita di limitare i diritti dei cittadini o di imporre loro oneri, qualora non esista una ragionevole relazione tra tali restrizioni od oneri e la finalità dell'azione.

2. Nell'adottare decisioni, il funzionario rispetta il giusto equilibrio tra gli interessi dei singoli e l'interesse pubblico in generale.

Articolo 7 ASSENZA DI ABUSO DI POTERE

Le competenze sono esercitate unicamente per le finalità per le quali sono state conferite dalle disposizioni applicabili. In particolare il funzionario evita di utilizzare tali poteri per finalità prive di fondamento di legge o che non siano giustificate dall'interesse generale.

Articolo 8 IMPARZIALITÀ E INDIPENDENZA

1. Il funzionario è imparziale e indipendente. Il funzionario si astiene da qualsiasi azione arbitraria che abbia effetti negativi su membri del pubblico, nonché da qualsiasi trattamento preferenziale quali che ne siano i motivi.

Articolo 9 OBIETTIVITÀ

Nell'adottare decisioni, il funzionario tiene conto dei fattori pertinenti e assegna a ciascuno di essi il proprio peso adeguato ai fini della decisione, ignorando qualsiasi elemento irrilevante. [...]

Articolo 11 EQUITÀ

Il funzionario opera in modo imparziale, equo e ragionevole.

Articolo 12 CORTESIA

1. Nei suoi rapporti con il pubblico, il funzionario dà prova di spirito di servizio, correttezza, e disponibilità. Nel rispondere alla corrispondenza, a chiamate telefoniche e posta elettronica, il funzionario cerca di rendersi quanto più possibile utile e di rispondere nella maniera più completa e accurata possibile alle domande postegli.

2. Se il funzionario non è responsabile per la materia in questione, egli indirizza il cittadino al funzionario competente.

3. Se si verifica un errore che lede i diritti o gli interessi di un membro del pubblico, il funzionario è tenuto a scusarsi, a sforzarsi di correggere nel modo più opportuno gli effetti negativi risultanti dal suo errore e a informare il membro del pubblico di eventuali diritti di ricorso in conformità dell'articolo 19 del codice. [...]



Diritto di accesso ai documenti

Articolo 42

Qualsiasi cittadino dell'Unione o qualsiasi persona fisica o giuridica che risieda o abbia la sede sociale in uno Stato membro ha il diritto di accedere ai documenti del Parlamento europeo, del Consiglio e della Commissione.

L'Unione europea si è impegnata ad una maggiore **trasparenza** nei confronti dei cittadini, come è espressamente previsto dal trattato che la istituisce, all'art.1: *“Il presente trattato segna una nuova tappa nel processo di creazione di un'unione sempre più stretta tra i popoli dell'Europa, in cui le decisioni siano prese nel*

modo più trasparente possibile e il più vicino possibile ai cittadini.”

La politica di trasparenza dell'Unione è volta a una maggiore partecipazione dei cittadini al processo decisionale e a garantire una maggiore **legittimità, efficienza e responsabilità** dell'amministrazione nei confronti dei cittadini in un sistema democratico.

È espressione del principio di trasparenza e di vicinanza ai cittadini, il diritto di accesso pubblico ai documenti del Parlamento, del Consiglio e della Commissione, sancito dall'art.255 del Trattato CE e incluso tra i diritti di cittadinanza dalla Carta dei diritti fondamentali. Il diritto all'accesso pubblico dei documenti ha ricevuto attuazione nel regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio n.1049/2001 del 30 maggio 2001.

Regolamento (CE) n. 1049/2001 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 30 maggio 2001.

[...]

Articolo 2. Destinatari e campo di applicazione

1. Qualsiasi cittadino dell'Unione e qualsiasi persona fisica o giuridica che risieda o abbia la sede sociale in uno Stato membro ha un diritto d'accesso ai documenti delle istituzioni, secondo i principi, le condizioni e le limitazioni definite nel presente regolamento.
2. Secondo gli stessi principi, condizioni e limitazioni le istituzioni possono concedere l'accesso ai documenti a qualsiasi persona fisica o giuridica che non risieda o non abbia la sede sociale in uno Stato membro.
3. Il presente regolamento riguarda tutti i documenti detenuti da un'istituzione, vale a dire i documenti formati o ricevuti dalla medesima e che si trovino in suo possesso concernenti tutti i settori d'attività dell'Unione europea.
4. Fatti salvi gli articoli 4 e 9, i documenti sono resi accessibili al pubblico su domanda scritta ovvero direttamente, sotto forma elettronica o attraverso un registro. [...]

Articolo 4 Eccezioni

1. Le istituzioni rifiutano l'accesso a un documento la cui divulgazione arrechi pregiudizio alla tutela di quanto segue:
 - a) l'interesse pubblico, in ordine: alla sicurezza pubblica, alla difesa e alle questioni militari, alle relazioni internazionali, alla politica finanziaria, monetaria o economica della Comunità o di uno Stato membro;
 - b) la vita privata e l'integrità dell'individuo, in particolare in conformità con la legislazione comunitaria sulla protezione dei dati personali.
2. Le istituzioni rifiutano l'accesso a un documento la cui divulgazione arrechi pregiudizio alla tutela di quanto segue:
 - gli interessi commerciali di una persona fisica o giuridica, ivi compresa la proprietà intellettuale,
 - le procedure giurisdizionali e la consulenza legale,
 - gli obiettivi delle attività ispettive, di indagine e di revisione contabile, a meno che vi sia un interesse pubblico prevalente alla divulgazione.
3. L'accesso a un documento elaborato per uso interno da un'istituzione o da essa ricevuto, relativo ad una questione

ne su cui la stessa non abbia ancora adottato una decisione, viene rifiutato nel caso in cui la divulgazione del documento pregiudicherebbe gravemente il processo decisionale dell'istituzione, a meno che vi sia un interesse pubblico prevalente alla divulgazione. [...]

Articolo 6. Domande

1. Le domande di accesso a un documento sono presentate in qualsiasi forma scritta, anche elettronica, in una delle lingue di cui all'articolo 314 del trattato CE e sono formulate in modo sufficientemente preciso per consentire all'istituzione di identificare il documento in oggetto. Il richiedente non è tenuto a motivare la domanda. [...]

Articolo 7. Esame delle domande iniziali

1. Le domande di accesso ai documenti sono trattate prontamente. Al richiedente viene inviato un avviso di ricevimento. Entro 15 giorni lavorativi dalla registrazione della domanda, l'istituzione concede l'accesso al documento richiesto [...], oppure, con risposta scritta, motiva il rifiuto totale o parziale [...].
2. Nel caso di un rifiuto totale o parziale, il richiedente può, entro 15 giorni lavorativi dalla ricezione della risposta dell'istituzione, chiedere alla stessa di rivedere la sua posizione, presentando una domanda di conferma. [...]

Articolo 9. Trattamento di documenti sensibili

1. Per documenti sensibili si intendono quei documenti provenienti dalle istituzioni o dalle agenzie da loro istituite, da Stati membri, paesi terzi o organismi internazionali, classificati come «CONFIDENTIEL» in virtù delle disposizioni dell'istituzione interessata che proteggono interessi essenziali dell'Unione europea o di uno o più Stati membri [...] in particolare, negli ambiti della sicurezza pubblica, della difesa e delle questioni militari.
2. Le domande di accesso a documenti sensibili [...] sono trattate solo da persone che abbiano il diritto di venire a conoscenza di tali documenti. [...]
3. I documenti sensibili sono iscritti nel registro o divulgati solo con il consenso dell'originatore. [...]



Il Mediatore europeo

<http://www.euro-obudzman.eu.int/home/it/>

Articolo 43

Qualsiasi cittadino dell'Unione o qualsiasi persona fisica o giuridica che risieda o abbia la sede sociale in uno Stato membro ha il diritto di sottoporre al mediatore dell'Unione casi di cattiva amministrazione nell'azione delle istituzioni o degli organi comunitari, salvo la Corte di giustizia e il Tribunale di primo grado nell'esercizio delle loro funzioni giurisdizionali.

Il trattato di Maastricht ha istituito la carica di Mediatore europeo per lottare contro la cattiva amministrazione nell'ambito delle attività delle istituzioni e degli organi della Comunità europea. Come ha osservato Jacob Söderman, Mediatore europeo sino al 2003, tale organo contribuisce, promuovendo la buona amministrazione, a migliorare le relazioni tra l'Unione europea e i suoi cittadini.

Il Mediatore europeo, esercitando le sue funzioni in piena indipendenza, esamina le denunce presentate da qualsiasi cittadino eu-

ropeo o qualsiasi persona residente in uno Stato membro, come pure da imprese, associazioni o altri organismi che abbiano sede sociale nell'Unione. Le denunce sono trattate pubblicamente, a meno che l'autore di una denuncia non richieda la riservatezza. La *trasparenza* nell'esame delle denunce è particolarmente importante, sia perché consente ai cittadini europei di seguirne e comprenderne il lavoro, sia per fornire un buon esempio ad altri.

Può esservi motivo di presentare denuncia al Mediatore se un'istituzione o un organo comunitario omette di compiere un atto dovuto, opera in modo irregolare o agisce in maniera illegittima. Alcuni dei problemi più comuni esaminati sono i ritardi ingiustificati, il rifiuto d'informazione, le discriminazioni e l'abuso di potere. Il Mediatore non può invece esaminare casi riguardanti le amministrazioni nazionali, regionali o locali, anche se le denunce riguardano il diritto comunitario, oppure casi pendenti presso un tribunale o passati in giudicato. In tali casi egli farà tutto il possibile per indicare l'autorità competente, ad esempio, i difensori civici nazionali, con i quali mantiene una rete di collegamento.

Se, a seguito di una denuncia, il Mediatore ritiene vi siano motivi sufficienti, avvia le indagini e ne informa il ricorrente e l'istituzione interessata. Nell'esercizio dei suoi poteri di indagine, il Mediatore può chiedere che gli sia fornita la documentazione necessaria sia dalle istituzioni e dagli organi comunitari sia dalle autorità degli Stati membri. Quando ha individuato un caso di cattiva amministrazione, il Mediatore cerca, per quanto possibile, assieme all'istituzio-

ne o all'organo interessato, una **soluzione amichevole** atta a soddisfare la denuncia presentata. Nel caso ciò non sia possibile, Il Mediatore può proporre un progetto di raccomandazione, informando l'organo interessato, il quale è tenuto a trasmettergli entro tre mesi un parere circostanziato. Anche il ricorrente è informato dei risultati delle indagini e delle eventuali raccomandazioni. Il Mediatore può anche agire di propria iniziativa, con i medesimi poteri e le stesse procedure. Se l'istituzione non accetta la raccomandazione, il Mediatore può presentare una relazione speciale al Parlamento europeo.

Istituito da una Decisione del Parlamento europeo del 9 marzo 1994, che ne regola pure le funzioni, l'ufficio del Mediatore europeo ha iniziato la sua attività il primo settembre 1995. Quell'anno, ha ricevuto 298 denunce e l'anno successivo 842. Nella sua ultima relazione annuale al Parlamento europeo, l'ufficio ci informa che le denunce nel 2002 sono state più di 2200. Questa crescita rappresenta la più chiara dimostrazione che i cittadini sono sempre più coscienti del servizio che può fornire il Mediatore europeo. Ciò trova conferma in un recente sondaggio di Eurobarometro, condotto per verificare il livello di conoscenza che gli individui hanno dei propri diritti in quanto cittadini europei. Il diritto meglio conosciuto, dopo quello di lavorare in un altro Stato membro, è proprio il diritto di presentare una denuncia al Mediatore europeo (l'87% dei cittadini europei ritiene a giusto titolo di avere questo diritto).

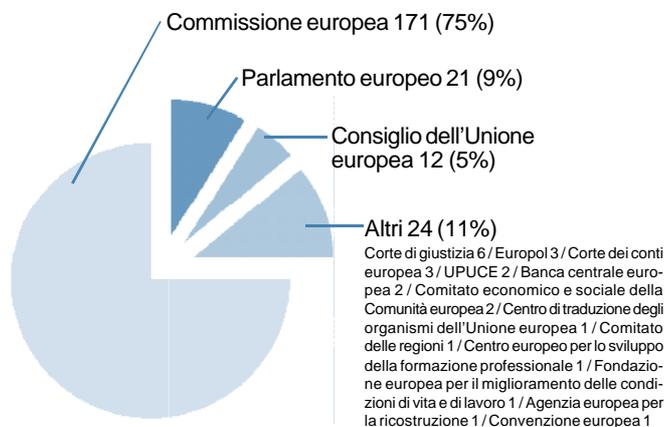
Dopo otto anni di attività, è possibile valutare i risultati conseguiti dal Mediatore a favore dei cittadini europei. Con l'approvazione della Carta dei diritti fondamentali, Il Mediatore europeo ha lavorato perché la Carta venga presa seriamente dalle istituzioni che l'hanno proclamata: ricordando loro costantemente le promesse che hanno fatto ai cittadini europei, il Mediatore esercita pressioni in modo che le istituzioni dimostrino in pratica di rispettare la Carta nella loro attività quotidiana. In particolare, il Mediatore ha proposto il progetto di Codice di buona condotta amministrativa, che il Parlamento europeo ha adottato nel 2001.

Il Mediatore si è inoltre adoperato in modo particolare per far sì che le istituzioni dell'Unione europea consentano il più ampio accesso possibile alle informazioni. Egli ha risolto con successo molti casi a favore di cittadini europei che avevano presentato denuncia dopo essersi visti rifiutare l'accesso alle informazioni: ciò ha comportato un aumento del numero di documenti dell'Unione europea di pubblico dominio.

Il Mediatore europeo è dal 1° aprile 2003, il greco Nikiforos Diamandouros, chiamato a continuare la straordinaria attività del suo predecessore, volta a difendere e tutelare il cittadino comune.

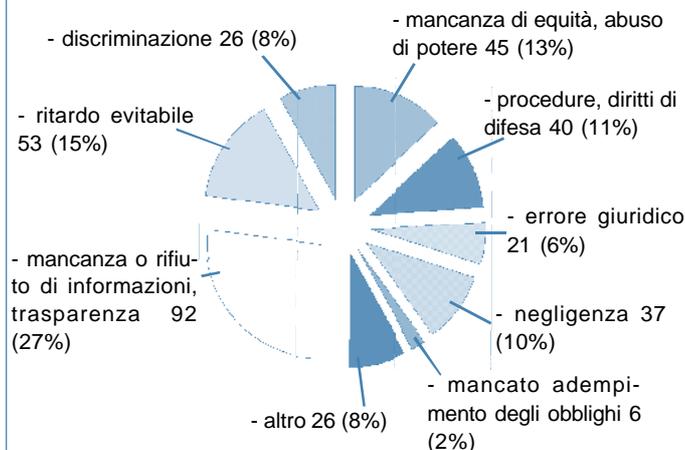


Istituzioni e organi sottoposti a indagine



fonte: Relazione annuale del Mediatore europeo - 2002

Tipi di cattiva amministrazione denunciati



fonte: Relazione annuale del Mediatore europeo - 2002

Modello di denuncia di cattiva amministrazione

- Presentata da: (nome)
A nome di:
- Contro quale istituzione o organo comunitario vuole presentare la sua denuncia?
 - Commissione europea
 - Consiglio dell'Unione europea
 - Parlamento europeo
 - Corte dei conti
 - Corte di giustizia (salvo nella sua funzione giurisdizionale)
 - Comitato economico e sociale
 - Comitato delle regioni
 - La Banca centrale europea
 - Banca europea per gli investimenti
 - Altri organi comunitari
- Qual è la decisione all'origine della denuncia? Quando è stata presa tale decisione o quando le è stata notificata? Corredare di allegati se necessario.
- Che risultato spera ottenere attraverso la sua denuncia?
- Ha già contattato l'istituzione o organo comunitario denunciato al fine di ottenere una riparazione?
- Se la denuncia è inerente ai rapporti di lavoro con le istituzioni ed organi comunitari: sono state esaurite le possibilità interne di domanda o ricorso amministrativo? (In particolare quelle di cui all'articolo 90(1) e (2), dello statuto del personale). In tal caso, sono scaduti i termini fissati per la risposta da parte dell'autorità interessata?
- L'oggetto della Sua denuncia è già stato risolto da un tribunale o è pendente dinanzi a un tribunale?
- Autorizza l'inoltro della Sua denuncia ad un'altra autorità (europea o nazionale), qualora il Mediatore Europeo ritenga di non essere abilitato a trattarla?

La rete di collegamento tra il Mediatore europeo e i Difensori civici nazionali

In un seminario tenutosi a Strasburgo nel settembre 1996 i Difensori civici nazionali, gli organi corrispondenti e il Mediatore europeo hanno deciso di creare una *rete di funzionari di collegamento*. Essa è stata creata per promuovere il libero flusso di informazioni sul diritto comunitario e la sua applicazione e rendere possibile la trasmissione delle denunce all'organo più idoneo per la loro trattazione.

Nell'ultima relazione annuale, il Mediatore europeo si è in tal modo espresso: "Tramite seminari, bollettini e contatti quotidiani, la rete di collegamento si è sviluppata regolarmente, fino a divenire un efficace strumento di collaborazione per i mediatori nazionali e i loro uffici in tutta l'Unione europea."

In particolare ha ritenuto di evidenziare, nella prospettiva dell'allargamento dell'Unione, che "verso la fine del 2000, è stata istituita la versione *on line* della rete di collegamento, chiamata EUOMB, allo scopo di facilitare ulteriormente le comunicazioni fra i membri della rete di collegamento". L'EUOMB consiste in un sito web e un "Internet summit" dove si possono tenere discussioni interattive e condividere documenti.

Nell'aprile 2002, hanno potuto aderire al "summit" EUOMB (Difensori civici nazionali e organi simili dell'Unione europea) anche i difensori civici nazionali dei paesi candidati all'adesione all'Unione europea."

(Per approfondire il tema della difesa civica e delle istituzioni nazionali per i diritti umani si veda il n. 22 del Bollettino "Archivio Pace Diritti Umani")



Diritto di petizione al Parlamento europeo

http://www.europarl.eu.int/committees/peti_home.htm

Articolo 44

Qualsiasi cittadino dell'Unione o qualsiasi persona fisica o giuridica che risieda o abbia la sede sociale in uno Stato membro ha il diritto di presentare una petizione al Parlamento europeo.

L'articolo 21 del trattato CE stabilisce che ogni cittadino dell'Unione ha il diritto di petizione dinanzi al Parlamento europeo, conformemente all'articolo 194 del medesimo trattato. I cittadini sono i principali beneficiari di questo diritto, sebbene l'articolo lo estenda a tutte le persone fisiche o giuridiche

che risiedono o abbiano la sede sociale in uno Stato membro. La petizione può essere redatta in una delle lingue ufficiali dell'Unione e inviata direttamente per iscritto al Parlamento oppure in formato elettronico, compilando il modulo di presentazione che si trova in rete all'indirizzo sopra indicato.

Ai sensi del trattato, l'oggetto di una petizione deve rientrare nel campo d'attività della Comunità e interessare l'autore della petizione stessa in prima persona. Tuttavia la **Commissione delle petizioni** del Parlamento che valuta in merito all'ammissibilità di una petizione, applica un'interpretazione alquanto ampia: praticamente tutte le attività dell'Unione europea sono coperte. Eppure, un gran numero di petizioni viene dichiarata inammissibile: negli anni parlamentari 1997-2000 sono state dichiarate ammissibili solo il 54% delle petizioni, 1767, su un totale di 3275.

La Commissione per le petizioni può in ogni caso suggerire al richiedente di rivolgersi a un'altra autorità europea non comunitaria o nazionale (ad esempio: i difensori civici nazionali o le commissioni responsabili del trattamento delle petizioni nei Parlamenti degli Stati membri). Se la petizione è dichiarata ricevibile, la Commissione per le petizioni la esamina nel merito e decide il tipo di azione da intraprendere.

Per concludere, vale la pena leggere con attenzione la *Relazione della Commissione per le petizioni del Parlamento europeo sull'istituto della petizione*, presentata nel marzo del 2001: essa è qui di seguito parzialmente riprodotta. In merito al suo contenuto, ci permettiamo solo di evidenziare il fatto che la commissione ha riscontrato che in un numero assai considerevole di petizioni il cittadino europeo espone un caso di **discriminazione**, spesso basato sulla nazionalità, di cui sarebbe stato vittima.

Relazione sull'istituto della petizione agli albori del XXI secolo. (19 marzo 2001)

“La petizione è un potente indicatore dell'emergere di questa categoria socio-politica nuova che è la *cittadinanza europea* o piuttosto il *cittadino europeo*, che si concepisce in quanto tale in un'Europa in rapida integrazione. La globalizzazione, “corrodendo” i poteri e il dogma stesso dello Stato nazione, “libera” uno spazio “cittadino” dell'azione politica nel quale l'individuo acquisisce dignità di soggetto e si afferma come cittadino portatore di diritti, interessi e aspettative di cui l'Unione deve farsi carico.”

“La gestione di tali diritti, la loro tutela, spesso nei confronti di un potere pubblico statale o delle amministrazioni pubbliche territoriali è percepita da tale “cittadino nuovo” come *essenziale e primaria*: i suoi diritti lo seguono ovunque egli si insedi in seno all'Unione. Diritti spesso di tipo nuovo e consacrati in questa *costituzione* invisibile, ma palpabile, dell'Europa che ogni giorno, in base agli avvenimenti - riunioni del Consiglio europeo, sessioni del Parlamento - si afferma e si tesse agli occhi dei nostri mezzi di comunicazione.”

“Si tratta di diritti fondamentali rivendicati per la prima volta e di libertà nuove, ovvero di un nuovo modo di vivere le loro acquisizioni, di cui l'Unione deve assicurare l'esercizio al *cittadino-elettore*, al *cittadino-consulatore*, al *cittadino-risparmiatore*, al *cittadino-lavoratore*, al *cittadino-soggetto di diritto*, a questo cittadino dunque che rivendica un “diritto di osservazione” su ciò che avviene negli altri paesi in nome del principio di non discriminazione.”

“La petizione al Parlamento è anzitutto ed essenzialmente un diritto che il trattato riconosce a qualunque persona fisica o morale che risieda nell'Unione: *diritto iscritto nei trattati*, costitutivo e al tempo stesso derivante dalla cittadinanza europea in quanto spazio di democrazia e libertà fondato sul diritto, di cui il Parlamento deve assicurare il pieno utilizzo al fine di rispondere alle rimostranze inviategli dal firmatario della petizione. Essa consente al ricorrente di intervenire sull'applicazione e sulle ripercussioni del diritto comunitario, di denunciare le carenze e le violazioni di tale diritto, contribuendo in tal modo a quell'approfondimento dell'Unione europea che occorre realizzare in sintonia con il cittadino stesso.”

“Voluta dal Parlamento, che dapprima l'ha introdotta con uno strumento regolamentare, la petizione è, insieme al Mediatore europeo, un potente strumento di controllo parlamentare sull'azione quotidiana dell'UE, nonché sulle amministrazioni nazionali. Ne consegue l'importanza della commissione per le petizioni, il cui mandato è quello di esaminare tali petizioni. Se quest'ultima non ha quale missione quella di sviluppare grandi orientamenti politici, essa vigila sulla trasparenza e sul controllo *a posteriori* dell'applicazione del diritto comunitario in casi particolari. Essa può altresì sollecitare le altre commissioni specializzate a fornirle elementi di valutazione e offrire loro “di ritorno” una visione più globale e pertinente dell'applicazione “sul campo” delle norme in vigore e dei problemi incontrati dai singoli cittadini.”



Il principio di non discriminazione e la lotta al razzismo in Europa

Articolo 12 del trattato CE
Nel campo di applicazione del presente trattato, e senza pregiudizio delle disposizioni particolari dallo stesso previste, è vietata ogni discriminazione effettuata in base alla nazionalità.

[...]

Articolo 13 del trattato CE
1. Fatte salve le altre disposizioni del presente trattato e nell'ambito delle competenze da esso conferite alla Comunità, il Consiglio, deliberando all'unanimità su proposta della Commissione e previa consultazione del Parlamento europeo, può prendere i provvedimenti opportuni per combattere le discriminazioni fondate sul sesso, la razza o l'origine etnica, la religione o le convinzioni personali, gli handicap, l'età o le tendenze sessuali. [...]

beni e servizi. Il 27 novembre 2000 il Consiglio ha inoltre adottato la direttiva 2000/78/CE che istituisce un quadro generale per la parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro. Tale direttiva si prefigge di definire criteri generali di lotta contro la discriminazione fondata sulla religione o sui convincimenti personali, su menomazioni, sull'età o sulle inclinazioni sessuali, con riferimento all'occupazione e alle condizioni di lavoro.

Infine, la decisione del Consiglio 2000/750/CE stabilisce un programma comunitario d'azione per combattere le discriminazioni per il periodo 2001-2006. Questo programma rientra in una serie di iniziative a livello comunitario e nazionale per incentivare le misure di prevenzione e di lotta contro la discriminazione semplice e molteplice. In questa pagina saranno sinteticamente riportati gli obiettivi del programma e la strategia per il loro conseguimento.

Per quel che riguarda la lotta contro le discriminazioni sulla base della razza e dell'origine etnica, l'Unione ha prodotto vari altri documenti e intrapreso molteplici iniziative per combattere i fenomeni di razi-

smo, in particolare a seguito dell'*Anno europeo contro il razzismo* (1997). Di essi si è dato ampiamente conto nel precedente numero del bollettino (n.23-24). Basti qui ricordare, tra le varie iniziative, l'istituzione nel giugno del '97 dell'*Osservatorio europeo dei fenomeni di razzismo e xenofobia*, con sede a Vienna (per informazioni <http://www.eumc.eu.int>). L'osservatorio studia la portata e l'evoluzione dei fenomeni di razzismo, analizzando le cause, le conseguenze e gli effetti, e mette a punto strategie di lotta.

La Commissione considera il divieto di ogni forma di *discriminazione*, in particolare quella basata sulla nazionalità, come appartenente al catalogo dei diritti del cittadino. Nella già più volte citata terza relazione sulla cittadinanza, la Commissione riferisce delle iniziative a livello dell'Unione nella lotta contro la discriminazione.

Tra la documentazione più recente, ricordiamo che il Consiglio, il 29 giugno 2000, ha adottato la direttiva 2000/43/CE, che attua il principio della parità di trattamento fra le persone, indipendentemente dalla razza o dall'origine etnica. Essa intende combattere la discriminazione fondata sull'origine razziale o etnica in vari ambiti, quali l'occupazione, l'istruzione, la previdenza sociale, le cure mediche o l'accesso a

smo, in particolare a seguito dell'*Anno europeo contro il razzismo* (1997). Di essi si è dato ampiamente conto nel precedente numero del bollettino (n.23-24). Basti qui ricordare, tra le varie iniziative, l'istituzione nel giugno del '97 dell'*Osservatorio europeo dei fenomeni di razzismo e xenofobia*, con sede a Vienna (per informazioni <http://www.eumc.eu.int>). L'osservatorio studia la portata e l'evoluzione dei fenomeni di razzismo, analizzando le cause, le conseguenze e gli effetti, e mette a punto strategie di lotta.

2000/750/CE: Decisione del Consiglio del 27 novembre 2000 che istituisce un programma d'azione unitario contro le discriminazioni (2001-2006)

[...]

Articolo 2 Obiettivi

Nell'ambito delle competenze comunitarie il programma sostiene e integra gli sforzi a livello di Comunità e di Stati membri volti a promuovere misure di prevenzione e lotta alla discriminazione, semplice e multipla, tenendo conto, ove opportuno, degli sviluppi legislativi. Esso persegue i seguenti obiettivi:

- a) migliorare la comprensione dei problemi connessi con la discriminazione attraverso una migliore conoscenza del fenomeno e attraverso la valutazione dell'efficacia delle politiche e delle prassi;
- b) sviluppare la capacità di prevenire e affrontare efficacemente il fenomeno della discriminazione, in particolare rafforzando i mezzi d'azione delle organizzazioni e sostenendo lo scambio di informazioni e di buone prassi e la costituzione di reti a livello europeo, tenendo nel contempo conto degli aspetti specifici delle diverse forme di discriminazione;
- c) promuovere e divulgare i valori e le prassi che animano la lotta alla discriminazione, anche attraverso attività di sensibilizzazione.

Articolo 3 Azioni comunitarie

1. Al fine di conseguire gli obiettivi di cui all'articolo 2, possono essere realizzate, in un contesto transnazionale, le seguenti azioni:

- a) analisi dei fattori connessi con la discriminazione, in particolare mediante l'effettuazione di studi e lo sviluppo di indicatori e di criteri di riferimento qualitativi e quantitativi, nel rispetto del diritto e delle prassi nazionali, nonché valutazione dell'efficacia e dell'impatto della legislazione e delle prassi antidiscriminatorie, accompagnata da una concreta divulgazione dei risultati;
- b) cooperazione transnazionale e promozione di una rete a livello europeo fra le parti che operano nel campo della prevenzione e della lotta alla discriminazione, comprese le organizzazioni non governative;
- c) promozione della sensibilizzazione, in particolare per evidenziare la dimensione europea della lotta alla discriminazione e rendere pubblici i risultati del programma, soprattutto attraverso comunicazioni, pubblicazioni, campagne e manifestazioni.



Asilo, immigrazione e cittadinanza europea

Se la cooperazione allo sviluppo, il commercio e l'allargamento ai nuovi paesi rappresentano, per quel che riguarda la tutela e la promozione dei diritti umani, gli elementi cardine della politica estera, le politiche in materia di asilo e d'immigrazione completano sul piano interno il quadro, accanto alla cittadinanza, della tutela dei diritti fondamentali della persona umana.

Il trattato di Amsterdam, introducendo alcune modifiche di rilievo al trattato CE, ha trasferito le materie dell'immigrazione e dell'asilo dall'area intergovernativa alla competenza della Comunità (Titolo IV).

L'art.61 del trattato che istituisce la Comunità europea stabilisce che entro il 2004 il Consiglio debba adottare misure "volte ad assicurare la libera circolazione delle persone a norma dell'art.14, insieme a misure di accompagnamento direttamente collegate in materia di controlli alle frontiere esterne, asilo e immigrazione", come "altre misure nei settori dell'asilo, dell'immigrazione e della salvaguardia dei diritti dei cittadini dei paesi terzi." Gli obiettivi sono quindi specificati in maniera dettagliata agli articoli 62, 63 e 64.

Occorre sottolineare che le politiche in tema di immigrazione e asilo dovranno evidentemente conformarsi al divieto di ogni discriminazione, stabilito all'art.13 del trattato CE, fondata, tra le altre cose, sulla *razza o l'origine etnica*.

Il Consiglio europeo di Tampere, in Finlandia, del 1999, dedicato alle politiche costitutive di uno "Spazio comune di libertà, giustizia e sicurezza", ha definito "*gli elementi di una politica comune in materia di asilo e immigrazione*":

- a) partenariato con i Paesi d'origine;
- b) regime comune in materia di asilo, fondato sul rispetto della Convenzione di Ginevra del 1951 relativa allo *status* di rifugiato;
- c) equo trattamento dei cittadini dei paesi terzi;
- d) gestione più efficace dei flussi migratori.

Le conclusioni del vertice di Tampere sono particolarmente importanti poiché mettono in luce gli orientamenti e gli obiettivi di fondo dell'azione europea, secondo i quali: "*alle persone che hanno soggiornato legalmente in uno stato membro per un periodo di tempo da definire e che sono in possesso di un permesso di soggiorno di lunga durata dovrebbe essere garantita in tale*

Stato membro una serie di diritti uniformi il più possibile simili a quelli di cui beneficiano i cittadini dell'UE"

L'esame degli atti adottati dalle istituzioni comunitarie indica che il progresso verso l'istituzione di uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia è stato sostanziale in alcuni ambiti, assolutamente insufficiente in altri. Vi è da rilevare che tra le misure già adottate molte riguardano la **repressione dell'immigrazione irregolare** e la **protezione delle frontiere esterne**, come i regolamenti che fissano la lista dei paesi sottoposti a visto, la direttiva sul riconoscimento reciproco delle espulsioni, la direttiva volta a definire il favoreggiamento dell'ingresso, del transito e del soggiorno irregolari. Il dibattito sulla protezione delle frontiere esterne è stato evidentemente condizionato dagli avvenimenti dell'11 settembre 2001.



Un ulteriore passo verso la definizione di un regime comune in materia di immigrazione è stato l'approvazione da parte del Consiglio del regolamento 1030/2002 che istituisce un modello uniforme per i permessi di soggiorno rilasciati a cittadini di paesi terzi.

La Carta dei diritti fondamentali riconosce all'art.18 il **diritto d'asilo** nel rispetto delle norme internazionali e a norma del trattato che istituisce la Comunità europea. Per quanto riguarda la normativa in materia di asilo, il Consiglio europeo di Tampere aveva fissato un programma molto ambizioso, volto alla creazione di un regime comune in materia di asilo, conforme alla Convenzione di Ginevra del 1951 e al relativo Protocollo del 1967. Nel corso del 2003, nel contesto della progressiva realizzazione di tale regime, è continuata l'approvazione della legislazione necessaria: il regolamento 343/2003, che sostituisce la Convenzione di Dublino del 15 giugno 1990, stabilisce i criteri e i meccanismi di determinazione dello Stato membro competente per l'esame di una domanda d'asilo presentata in uno degli Stati membri da un cittadino di un paese terzo.

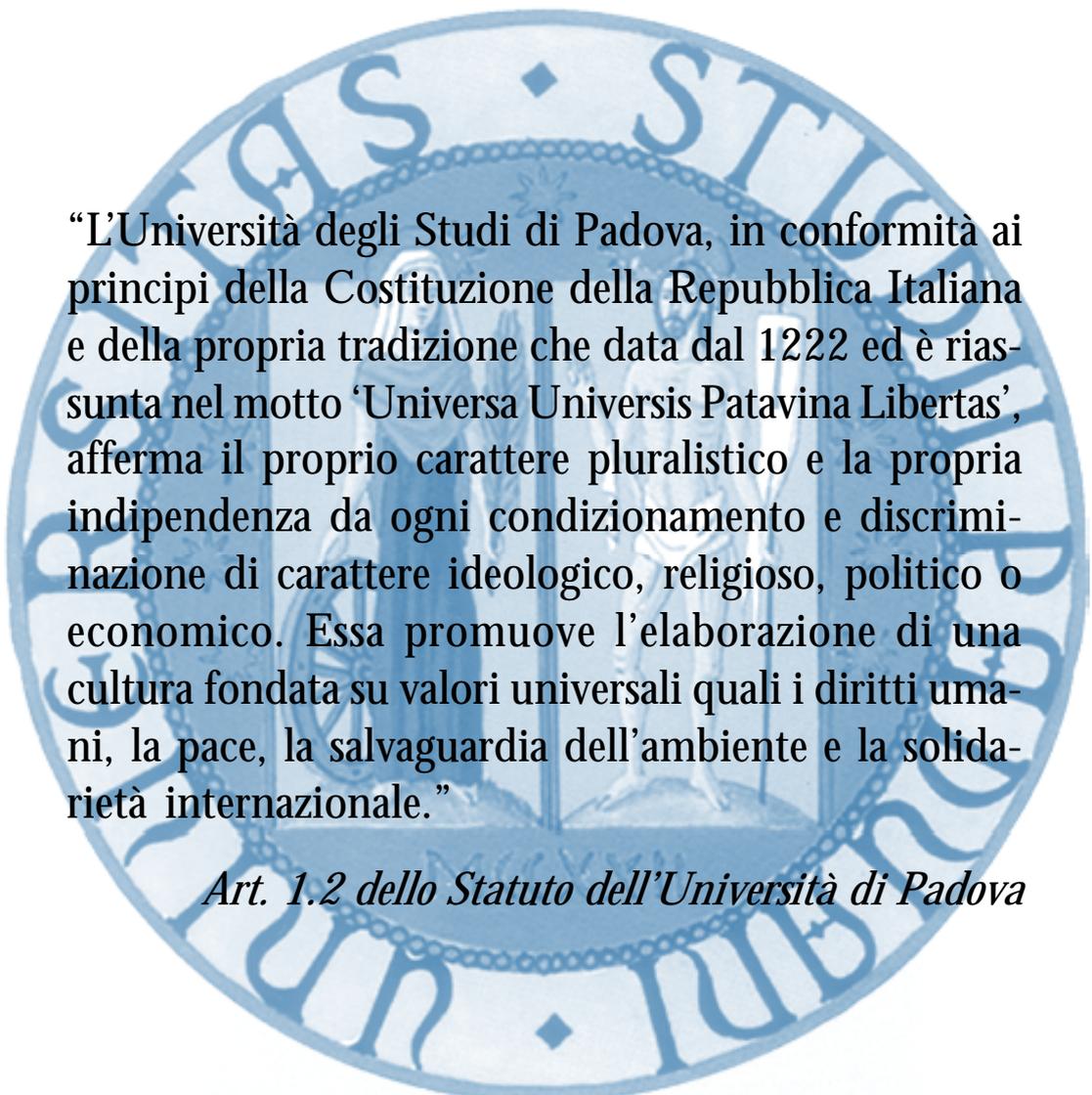
Le conclusioni del Consiglio europeo di Salonicco del 20 giugno 2003 hanno infine sottolineato la necessità dello sviluppo, a livello di Unione europea, di una politica globale di *integrazione* dei cittadini dei paesi terzi che soggiornano legalmente nel suo territorio. Alcuni passi sono stati compiuti: si pensi all'adozione della direttiva in materia di **diritto al ricongiungimento familiare** e all'imminente legislazione sullo *status* dei **soggiornanti di lungo periodo**. Essi saranno strumenti essenziali per l'integrazione dei cittadini di paesi terzi.



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Facoltà di Scienze Politiche
Centro interdipartimentale di ricerca e servizi
sui diritti della persona e dei popoli

La riforma universitaria in Italia e gli sviluppi del tradizionale percorso diritti umani e pace nell'Università di Padova



“L'Università degli Studi di Padova, in conformità ai principi della Costituzione della Repubblica Italiana e della propria tradizione che data dal 1222 ed è riassunta nel motto 'Universa Universis Patavina Libertas', afferma il proprio carattere pluralistico e la propria indipendenza da ogni condizionamento e discriminazione di carattere ideologico, religioso, politico o economico. Essa promuove l'elaborazione di una cultura fondata su valori universali quali i diritti umani, la pace, la salvaguardia dell'ambiente e la solidarietà internazionale.”

Art. 1.2 dello Statuto dell'Università di Padova

A partire dall'anno accademico 2001/2002 sono state attivate nell'Università di Padova, per iniziativa della Facoltà di Scienze Politiche, la Laurea triennale in **Scienze Politiche e Relazioni Internazionali-Curriculum Relazioni Internazionali e Diritti Umani** e, innestata su questa, a partire dall'anno accademico 2002/2003, la Laurea specialistica in **Istituzioni e politiche dei diritti umani e della pace**.

Questo nuovo curriculum formativo quinquennale si inserisce all'interno di un polo d'eccellenza dell'Università di Padova nello specifico settore dei diritti umani e della cultura della pace, che ha preso avvio nel 1982 con la creazione del Centro di studi e di formazione sui diritti della persona e dei popoli, successivamente trasformato e ampliato in Centro interdipartimentale di ricerca e servizi sui diritti della persona e dei popoli.

Per iniziativa del Centro sono stati svolti 14 **Corsi di perfezionamento annuali sui diritti della persona e dei popoli**, l'ultimo dei quali (a.a. 2002/2003) sul tema "Diritti umani e dialogo interculturale". Il 15°, dell'a.a. 2003/2004, è destinato agli insegnanti delle scuole di ogni ordine e grado e ha per tema "Cittadinanza europea e diritti umani".

Sempre su iniziativa del Centro, nel 1988 è stata istituita la **Scuola di specializzazione in "Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani"**, che ha funzionato fino all'a.a. 1998/1999.

Ulteriore, prestigiosa iniziativa del Centro è il **Master Europeo in Diritti Umani e Democratizzazione**, progetto maggiore dell'Unione europea in materia, cui partecipano oltre 30 Università europee. Allo scopo di più adeguatamente gestire le attività del Master, nel 2002 è stato creato lo European Inter-University Center for Human Rights and Democratization (EIUC), nella forma di associazione di università, di cui l'Università di Padova, attraverso il Centro interdipartimentale, è promotrice.

A partire dall'anno accademico 2003/2004 è istituito lo "European Joint Degree" secondo quanto previsto dalla Dichiarazione della Sorbona del 25 maggio 1998 su "L'armonizzazione dell'architettura dei sistemi di istruzione superiore in Europa" e dalla Dichiarazione di Bologna del 19 giugno 1999 su "Lo spazio europeo dell'istruzione superiore". Quest'ultima enfatizza l'importanza di una "Europa della conoscenza" come "strumento essenziale per lo sviluppo ed il consolidamento di società democratiche, stabili e pacifiche". Il Centro interdipartimen-

tale di ricerca e servizi sui diritti della persona e dei popoli dell'Università di Padova, che ha finora gestito il coordinamento del Master Europeo, è parte attiva sia dello EIUC sia della struttura dello European Joint Degree.

Il Centro collabora con l'**Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti Umani** e con l'UNESCO sulla base di due "Memorandum of Cooperation" stipulati rispettivamente il 25 maggio 1999 e il 9 novembre 1999. All'interno della rete del Master Europeo, il Centro è altresì in relazione con il Consiglio d'Europa, l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE), oltre che, naturalmente, con le Istituzioni dell'Unione europea.

Nel 1999 con apposita convenzione tra l'UNESCO e l'Università di Padova è stata istituita la **Cattedra UNESCO "Diritti umani, democrazia e pace"**. Fa capo al titolare della Cattedra di Relazioni internazionali e svolge le proprie attività educative e di ricerca in collegamento organico con il Centro interdipartimentale di ricerca e servizi sui diritti della persona e dei popoli.

Dal 1990, il Centro gestisce l'**Archivio regionale "Pace Diritti Umani"** istituito in base all'art. 2, lettera c), della legge regionale 30 marzo 1988, n. 18 "Interventi regionali per la promozione di una cultura di pace", sostituita nel 1999 dalla legge regionale 16 dicembre 1999, n. 55 "Interventi regionali per la promozione dei diritti umani, la cultura di pace, la cooperazione allo sviluppo, e la solidarietà".

Dal 2002 il Centro collabora, sulla base di apposite convenzioni, sia con l'**Ufficio del Pubblico Tutore dei Minori della Regione del Veneto** nella formazione dei tutori minorili e nella promozione di attività culturali e di sensibilizzazione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, sia con l'**Ufficio del Difensore civico della Regione del Veneto** per la realizzazione di attività informative e di formazione sulla difesa civica.

Dal 2001, il Centro interdipartimentale coordina il **Corso di formazione sui diritti umani, la pace e il dialogo interculturale per il personale docente e dirigenziale della scuola nella Regione Veneto** sulla base di apposita convenzione con la Direzione regionale del Veneto del MIUR e la Regione del Veneto.

Il Centro cura la pubblicazione della Rivista "Pace, diritti della persona, diritti dei popoli", nuova serie, presso l'editore Marsilio.

Corso di Laurea triennale in Scienze politiche e relazioni internazionali, Curriculum “Relazioni internazionali e diritti umani”

L'obiettivo formativo del corso di laurea in Scienze Politiche e Relazioni Internazionali, curriculum **Relazioni internazionali e diritti umani**, è quello di fornire adeguate conoscenze sia di metodo che di contenuti culturali, scientifici e professionali, idonee a valutare e gestire problematiche e processi nel settore pubblico e privato, ai livelli locale, nazionale e internazionale. Particolare attenzione è posta sulle esigenze della governabilità, cioè di innovazione, gestione e controllo in campo politico e sociale, per come emergono in collegamento ai fenomeni di internazionalizzazione e mondializzazione. Questo obiettivo viene perseguito con metodologie basate sui criteri della interdisciplinarietà, dell'analisi comparata e sull'impiego della ricerca empirica.

Il curriculum **Relazioni internazionali e diritti umani** indirizza alla conoscenza dei processi normativi, politici e sociali con riferimento alle implicazioni operative del paradigma dei diritti umani per come viene fatto proprio dagli ordinamenti democratici, dal diritto internazionale e dal complesso sistema delle relazioni intergovernative, non governative e transnazionali.

Il nuovo corso di studi forma laureati con competenze multidisciplinari e con capacità di analisi, di

negoziazione, di gestione di progetti, in grado di inserirsi in molteplici e diversificati settori professionali a livello sia locale sia nazionale sia internazionale, grazie anche al rilievo dato alle metodologie di ricerca empirica, alle tecniche di “problem solving”, alle lingue straniere con insegnamento mirato all'acquisizione di linguaggio professionale, a stages ed esercitazioni.

Insegnamenti di base

Economia politica, Istituzioni di diritto pubblico, Sociologia, Statistica, Metodologia e tecnica della ricerca sociale, Storia contemporanea, Storia delle dottrine politiche, Storia delle relazioni internazionali, Diritto internazionale, Relazioni internazionali, Scienza politica, Lingua inglese, Seconda lingua.

Insegnamenti caratterizzanti

Diritti umani, Disciplina dei diritti umani nel diritto costituzionale Italiano e comparato, Tutela internazionale dei diritti umani, Diritto internazionale penale, Legislazione minorile, Bioetica, Filosofia dei diritti umani, Sviluppo umano e diritti umani, Giustizia sociale ed economica, Sociologia dei diritti umani, Storia dei diritti umani nel mondo moderno e contemporaneo, Politica internazionale e comparata dei diritti umani.

Corso di Laurea specialistica in Istituzioni e politiche dei diritti umani e della pace

La laurea specialistica in **Istituzioni e politiche dei diritti umani e della pace** si innerva nel Corso di laurea triennale in **Scienze politiche e relazioni internazionali, Curriculum Relazioni internazionali e diritti umani**, e afferisce alla Classe 60/S “Relazioni internazionali”.

Obiettivi Formativi

Partendo da una formazione di base di tipo interdisciplinare, idonea ad analizzare, valutare e gestire le problematiche relative alla dimensione internazionale e transnazionale dei fenomeni politici, economici e sociali con la duplice lente del diritto e dell'etica dei diritti umani internazionalmente riconosciuti e della filosofia del buon governo globale (*good global governance*), obiettivo formativo del Corso di laurea specialistica in **Istituzioni e politiche dei diritti umani e della pace** è quello di fornire e aiutare a sviluppare le competenze necessarie per lo svolgimento di ruoli professionali in una molteplicità di settori a livello internazionale, nazionale, regionale e locale.

Il Corso si propone in particolare di **fornire conoscenze relative ai campi di operatività** delle organizzazioni internazionali, ai nuovi paradigmi delle Relazioni internazionali, in particolare a quelli relativi alla ‘sicurezza umana’, allo ‘sviluppo umano’, alla ‘democrazia internazionale’, alla ‘*multi-level governance*’, allo sviluppo del Diritto internazionale dei diritti umani,

della giustizia penale internazionale e del diritto dei beni comuni globali, ai meccanismi relativi alle politiche di sicurezza e di difesa comune con particolare riferimento al sistema delle Nazioni Unite e all'Unione Europea, all'esercizio dei ruoli di ‘status consultivo’ presso le Nazioni Unite e altre Organizzazioni internazionali, ai nuovi campi professionali della difesa civica e delle funzioni internazionali degli enti di governo locale e regionale.

Nel programma formativo del Corso di laurea rilievo è dato al momento **dell'addestramento e dell'acquisizione di capacità operative**, con particolare attenzione alle tecniche di monitoraggio, di negoziazione, di osservazione, di preparazione dei rapporti (*reporting*), di raccolta dei dati (*fact-finding*), di “dialogo civile” (nel senso inteso dalla prassi dell'UE), di esercizio dello status consultivo presso gli organismi internazionali, alle tecniche di risoluzione dei conflitti e di dialogo interculturale.

Sbocchi Professionali

La valenza professionalizzante della Laurea specialistica in **Istituzioni e politiche dei diritti umani e della pace** è comprovata dal ricco ventaglio degli sbocchi occupazionali collegati a:

a) crescente rilievo istituzionale della tematica dei diritti umani e della pace in politica interna e internazionale,

b) sviluppo di funzioni specializzate degli organismi internazionali e delle istituzioni nazionali (monitoraggio, operazioni di pace, assistenza umanitaria, difesa civica, pari opportunità, clausola diritti umani e clausola sociale negli accordi internazionali, cooperazione allo sviluppo, codici di condotta delle multinazionali, politiche ambientali, diritti dei consumatori, diritti del malato, ecc.),

c) realizzazione di molteplici programmi educativi e formativi in campo scolastico ed extra-scolastico,

d) sviluppo del filone di giustizia penale internazionale e di monitoraggio sulle condizioni carcerarie,

e) introduzione della "dimensione diritti umani" nei programmi di formazione e addestramento del personale militare.

In particolare, il Corso di laurea specialistica in **Istituzioni e politiche dei diritti umani e della pace** si prefigge di formare operatori altamente specializzati, per lo svolgimento di ruoli a livello dirigenziale.

Ambito internazionale: funzionariato internazionale, diplomazia, operazioni internazionali di monitoraggio dei diritti umani, missioni internazionali di assistenza e osservazione elettorale, programmi di aiuto umanitario e di cooperazione allo sviluppo, assistenza tecnica alla creazione e allo sviluppo delle istituzioni democratiche.

Ambito nazionale, regionale e locale: dipartimenti e uffici della Pubblica amministrazione nazionale, regionale e locale addetti all'area relazioni internazionali, diritti umani, cooperazione, pace, difesa civica, ufficio del tutore pubblico o del garante dell'infanzia e dei minori, servizi collegati alle politiche pubbliche, uffici delle Autorità pubbliche indipendenti, uffici per le pari opportunità e la promozione dei diritti delle donne, sindacati, strutture di servizio alle persone, organizzazioni nongovernative e terzo settore, mediazione culturale, formazione dei formatori per il servizio civile, organismi di tutela dei diritti dei cittadini e dei consumatori, preparazione di progetti di formazione e addestramento nello specifico campo dei diritti umani, della pace, del dialogo interculturale.

Requisiti di ammissione

Per l'iscrizione al Corso di laurea specialistica in **Istituzioni e politiche dei diritti umani e della pace** occorre essere in possesso di diploma di laurea o di altro titolo conseguito all'estero, riconosciuto idoneo in base alla normativa vigente.

Sono integralmente riconosciuti i 180 crediti formativi acquisiti con i seguenti curricula:

Scienze politiche e relazioni internazionali - Curriculum Relazioni internazionali e diritti umani; Scienze politiche e relazioni internazionali - Curriculum Storia e politica internazionale.

Organizzazione didattica

Nel Corso di laurea specialistica in **Istituzioni e politiche dei diritti umani e della pace** l'approccio adottato è quello della interdisciplinarietà, dell'analisi comparata, dell'impiego della ricerca empirica, della formazione orientata all'azione.

Le lezioni frontali sono integrate da gruppi di lavoro, seminari, simulazioni (giochi di ruolo), elaborati scritti ('rapporti').

Il programma d'insegnamento si avvale della collaborazione di docenti ed esperti nell'ambito in particolare delle reti del Master Europeo in Diritti Umani e Democratizzazione e delle Cattedre UNESCO "Diritti umani, democrazia e pace".

Il Corso di laurea, anche avvalendosi dei programmi per la mobilità studentesca, promuoverà attività di studio presso università dei Paesi europei, nonché attività esterne, quali tirocini e/o *stages* formativi, presso organizzazioni pubbliche e private locali, regionali, nazionali ed internazionali.

La prova finale consiste nella preparazione e presentazione di un elaborato sotto la supervisione di un docente del Corso.

La Laurea specialistica si consegue con il raggiungimento di almeno 300 CFU.

Insegnamenti

Storia del pensiero politico dei diritti umani

Organizzazione internazionale dei diritti umani e della pace

Diritti umani e gruppi vulnerabili

Politiche di pace e sicurezza dell'Unione europea e delle Nazioni Unite

Cooperazione allo sviluppo

Diritti economici e sociali

Istituzioni nazionali per i diritti umani e difesa civica

Sistemi regionali e giurisprudenza internazionale dei diritti umani

Diritto internazionale umanitario

Scienze per la pace

Diritti umani e imprese

Condizioni carcerarie e prevenzione della devianza

Diritti umani e promozione della donna

Monitoraggio dei diritti umani, osservazione elettorale e aiuto umanitario

Politiche per l'infanzia e l'adolescenza

Eguaglianza e garanzie costituzionali

Diritti umani e giustizia internazionale

Metodologia delle scienze politiche

Lingua inglese

Seconda lingua



TRATTATO CHE ISTITUISCE LA CE

TITOLO IV: VISTI, ASILO, IMMIGRAZIONE ED ALTRE POLITICHE CONNESSE CON LA LIBERA CIRCOLAZIONE DELLE PERSONE

Articolo 61

Allo scopo di istituire progressivamente uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia, il Consiglio adotta:

a) entro un periodo di cinque anni a decorrere dall'entrata in vigore del trattato di Amsterdam, misure volte ad assicurare la libera circolazione delle persone, (...) insieme a misure di accompagnamento direttamente collegate in materia di controlli alle frontiere esterne, asilo e immigrazione, (...) nonché misure per prevenire e combattere la criminalità (...).

b) altre misure nei settori dell'asilo, dell'immigrazione e della salvaguardia dei diritti dei cittadini dei paesi terzi, a norma dell'articolo 63,

[...]

Articolo 62

Il Consiglio (...), entro un periodo di cinque anni a decorrere dall'entrata in vigore del trattato di Amsterdam adotta:

1) misure volte a garantire, in conformità all'articolo 14, che non vi siano controlli sulle persone, sia cittadini dell'Unione sia cittadini di paesi terzi, all'atto dell'attraversamento delle frontiere interne;

2) misure relative all'attraversamento delle frontiere esterne degli Stati membri, che definiscono:

a) norme e procedure cui gli Stati membri devono attersi per l'effettuazione di controlli sulle persone alle suddette frontiere;

b) regole in materia di visti relativi a soggiorni previsti di durata non superiore a tre mesi, che comprendono:

i) un elenco dei paesi terzi i cui cittadini devono essere in possesso del visto all'atto dell'attraversamento delle frontiere esterne e di quelli i cui cittadini sono esenti da tale obbligo;

ii) le procedure e condizioni per il rilascio dei visti da parte degli Stati membri;

iii) un modello uniforme di visto;

iv) norme relative a un visto uniforme;

3) misure che stabiliscono a quali condizioni i cittadini dei paesi terzi hanno libertà di spostarsi all'interno del territorio degli Stati membri per un periodo non superiore a tre mesi.

Articolo 63

Il Consiglio (...), entro un periodo di cinque anni dall'entrata in vigore del trattato di Amsterdam adotta:

1) misure in materia di asilo, a norma della Convenzione di Ginevra del 28 luglio 1951 e del protocollo del 31 gennaio 1967, relativo allo status dei rifugiati, e degli altri trattati pertinenti, nei seguenti settori:

a) criteri e meccanismi per determinare quale Stato membro è competente per l'esame della domanda di asilo presentata da un cittadino di un paese terzo in uno degli Stati membri;

b) norme minime relative all'accoglienza dei richiedenti asilo negli Stati membri;

c) norme minime relative all'attribuzione della qualifica di rifugiato a cittadini di paesi terzi;

d) norme minime sulle procedure applicabili negli Stati membri per la concessione o la revoca dello status di rifugiato;

2) misure applicabili ai rifugiati ed agli sfollati nei seguenti settori:

a) norme minime per assicurare protezione temporanea agli sfollati di paesi terzi che non possono ritornare nel paese di origine e per le persone che altrimenti necessitano di protezione internazionale;

b) promozione di un equilibrio degli sforzi tra gli Stati membri che ricevono i rifugiati e gli sfollati e subiscono le conseguenze dell'accoglienza degli stessi;

3) misure in materia di politica dell'immigrazione nei seguenti settori:

a) condizioni di ingresso e soggiorno e norme sulle procedure per il rilascio da parte degli Stati membri di visti a lungo termine e di permessi di soggiorno, compresi quelli rilasciati a scopo di ricongiungimento familiare;

b) immigrazione e soggiorno irregolari, compreso il rimpatrio delle persone in soggiorno irregolare; [...]

Conclusioni della Presidenza del Consiglio europeo di Salonico (19-20 giugno 2003) a proposito dello sviluppo, a livello di Unione europea, di una politica di integrazione dei cittadini di paesi terzi che soggiornano legalmente nel suo territorio

"Il Consiglio europeo reputa necessario elaborare una politica globale e pluridimensionale per l'integrazione dei cittadini di paesi terzi che soggiornano legalmente, ed ai quali, [...] dovrebbero essere accordati diritti e obblighi analoghi a quelli dei cittadini dell'UE. In considerazione del fatto che un'effettiva integrazione contribuisce alla coesione sociale e al benessere economico, tale politica dovrebbe abbracciare fattori quali l'occupazione, la partecipazione economica, l'istruzione e la formazione linguistica, la sanità e i servizi sociali, l'alloggio e le problematiche urbane nonché la cultura e la partecipazione alla vita sociale. [...] Le politiche di integrazione dovrebbero essere intese come un processo continuo in due direzioni, basato su diritti e obblighi reciproci e corrispondenti dei cittadini di paesi terzi che soggiornano legalmente e delle società che li ospitano. Benché la responsabilità primaria della loro elaborazione e attuazione spetti agli Stati membri, tali politiche dovrebbero essere sviluppate in un quadro coerente dell'Unione europea, tenendo conto della diversità giuridica, politica, economica, sociale e culturale degli Stati membri."



La partecipazione e il libro bianco della Commissione sulla governance europea

http://europa.eu.int/comm/governance/index_en.htm

L'art.17 del trattato CE, al paragrafo 2, prevede esplicitamente che il cittadino dell'Unione non solo goda dei diritti ma sia pure soggetto ai **doveri previsti dal trattato**. Eppure i trattati non contengono quei doveri di solidarietà politica, economica e sociale, di natura comparabile a quelli inclusi nelle stesse costituzioni degli Stati membri (si pensi al dovere di fedeltà alla repubblica contenuto nell'art.54 della Costituzione italiana). Le istituzioni comunitarie, in particolare la Commissione, sono tuttavia convinte della necessità di promuovere la consapevolezza tra i cittadini di una comune identità europea, di esser parte di un futuro comune: ciò implica necessariamente una maggiore **partecipazione dei cittadini alle scelte** che li riguardano. La Commissione ha espresso i suoi convincimenti in un **Libro bianco sulla governance** europea pubblicato nell'agosto del 2001.

In questo documento, la Commissione europea si è impegnata in particolare a contribuire al rafforzamento

della cultura del **dialogo** e della **consultazione** all'interno dell'Unione Europea. Le relazioni tra le istituzioni europee e la società si realizzano a vari livelli: anzitutto attraverso il Parlamento europeo; in secondo luogo, tramite gli organi consultivi istituzionali dell'UE (Comitato economico e sociale e Comitato delle regioni); infine mediante contatti diretti meno formali con le parti interessate. A tale riguardo, essa ha elaborato alcuni **principi generali e requisiti minimi** cui dovrebbero conformarsi le sue relazioni con i gruppi di interesse della società europea. Essi sono contenuti in una comunicazione [COM (2002) 704 def.] adottata l'11 dicembre 2002 dal titolo "*Verso una cultura di maggiore consultazione e dialogo*".

Nel coinvolgimento della società civile, la Commissione ha già compiuto in questi anni alcuni passi importanti. Basti solo ricordare il CONECCS (*Consultazione - Commissione europea e società civile* http://europa.eu.int/comm/civil_society/coneccs/index.htm), una base dati costituita allo scopo di offrire informazioni sulle strutture istituzionalizzate che la Commissione ha predisposto per consultare le organizzazioni della società civile. Il sito del CONECCS raccoglie inoltre informazioni sulle associazioni senza scopo di lucro che operano a livello europeo.

Dal libro bianco sulla governance europea

I responsabili politici di tutta Europa sono oggi alle prese con un vero paradosso: da un lato, gli Europei chiedono loro di risolvere i grandi problemi della nostra società, dall'altro, questi stessi cittadini nutrono sempre minor fiducia nelle istituzioni e nelle politiche che queste adottano, o finiscono per disinteressarsene. [...]

Numerosi sono coloro che, di fronte ad un sistema complesso di cui non comprendono bene il funzionamento, nutrono sempre meno fiducia che esso possa realizzare le politiche da loro desiderate. L'Unione è spesso percepita come qualcosa di troppo lontano e, allo stesso tempo, troppo invadente. [...]

Le istituzioni democratiche e i rappresentanti dei popoli, a livello nazionale ed europeo, possono e devono saper creare i legami tra l'Europa e i suoi cittadini; è questo un presupposto indispensabile per rendere le politiche più efficaci e più adeguate ai bisogni. [...]

Il Libro bianco sulla *governance* europea vuole trattare il modo in cui l'Unione esercita i poteri che le hanno conferito i suoi cittadini. La riforma deve incominciare subito, affinché i cittadini percepiscano il cambiamento ben prima che siano apportate ulteriori modifiche ai trattati dell'Unione. Il Libro bianco propone una maggiore apertura nel processo di elaborazione delle politiche dell'Unione europea, così da garantire una partecipazione più ampia dei cittadini e delle organizzazioni alla definizione e presentazione di tali politiche. Esso incoraggia ad una maggiore apertura e responsabilizzazione di tutte le parti in causa. Ciò dovrebbe rendere più percepibile ai cittadini europei il fatto che gli Stati membri, operando assieme all'interno dell'Unione, possano offrire risposte più efficaci alle loro preoccupazioni. [...]

I CAMBIAMENTI PROPOSTI

L'Unione deve rinnovare il metodo comunitario adottando un'impostazione meno verticistica ed integrando in modo più efficace i mezzi di azione delle sue politiche con strumenti di tipo non legislativo.

Maggiore partecipazione e apertura

Comunque vengano elaborate e adottate le politiche dell'Unione, le relative procedure devono essere più aperte, più facili da seguire e più comprensibili. La Commissione:

- fornirà informazioni *on-line*, regolarmente aggiornate, sull'elaborazione delle politiche, in tutte le fasi del processo decisionale.

Occorre una più stretta interazione con le autorità regionali e locali e con la società civile. Ciò è principalmente compito degli Stati membri, ma la Commissione, da parte sua:

- instaurerà un dialogo più sistematico con i rappresentanti delle autorità regionali e locali, tramite associazioni nazionali ed europee, sin dalla prima fase dell'elaborazione delle politiche;

- introdurrà maggiore flessibilità nelle modalità esecutive della normativa comunitaria, in modo da tenere conto delle specificità regionali e locali;

- definirà e renderà pubblici criteri di qualità (standard minimi) da rispettare nelle consultazioni sulle politiche dell'Unione europea;

- istituirà accordi di partenariato che vadano oltre gli standard minimi, in determinati settori, nei quali la Commissione stessa s'impegnerà a procedere ad altre consultazioni in cambio di maggiori garanzie di apertura e rappresentatività delle organizzazioni consultate. [...]



La vita democratica dell'Unione

Progetto di TRATTATO CHE ISTITUISCE UNA COSTITUZIONE PER L'EUROPA (10 luglio 2003)

Parte Prima TITOLO VII - LA VITA DEMOCRATICA DELL'UNIONE

Articolo 44 Principio dell'uguaglianza democratica

L'Unione rispetta, in tutte le attività, il principio dell'uguaglianza dei cittadini. Questi ultimi beneficiano di uguale attenzione da parte delle istituzioni dell'Unione.

Articolo 45 Principio della democrazia rappresentativa

1. Il funzionamento dell'Unione si fonda sul principio della democrazia rappresentativa.

2. I cittadini sono direttamente rappresentati a livello dell'Unione nel Parlamento europeo. Gli Stati membri sono rappresentati nel Consiglio europeo e nel Consiglio dei ministri dai rispettivi governi, che sono essi stessi responsabili dinanzi ai parlamenti nazionali, eletti dai loro cittadini.

3. Ogni cittadino ha il diritto di partecipare alla vita democratica dell'Unione. Le decisioni sono prese nella maniera più aperta e più vicina possibile al cittadino.

4. I partiti politici di livello europeo contribuiscono a formare una coscienza politica europea e ad esprimere la volontà dei cittadini dell'Unione.

Articolo 46 Principio della democrazia partecipativa

1. Le istituzioni dell'Unione danno ai cittadini e alle associazioni rappresentative attraverso gli opportuni canali la possibilità di far conoscere e di scambiare pubblicamente le loro opinioni in tutti i settori di azione dell'Unione.

2. Le istituzioni dell'Unione mantengono un dialogo aperto, trasparente e regolare con le associazioni rappresentative e la società civile.

3. Al fine di assicurare la coerenza e la trasparenza delle azioni dell'Unione, la Commissione procede ad ampie consultazioni delle parti interessate.

4. Su iniziativa di almeno un milione di cittadini dell'Unione appartenenti ad un numero rilevante di Stati membri, la Commissione può essere invitata a presentare una proposta appropriata su materie in merito alle quali tali cittadini ritengono necessario un atto giuridico dell'Unione ai fini dell'attuazione della Costituzione. La legge europea determina le disposizioni relative alle procedure e alle condizioni specifiche necessarie per tale iniziativa dei cittadini.

[...]

Articolo 49 Trasparenza dei lavori delle istituzioni dell'Unione

1. Al fine di promuovere il buon governo e garantire la partecipazione della società civile, le istituzioni, gli organi e le agenzie dell'Unione operano nel modo più trasparente possibile.

2. Il Parlamento europeo si riunisce in seduta pubblica, così come il Consiglio dei ministri allorché esamina una proposta legislativa e l'adotta.

3. Qualsiasi cittadino dell'Unione o persona fisica o giuridica che risieda o abbia la sede sociale in uno Stato membro ha il diritto di accedere ai documenti, indipendentemente dalla forma in cui essi sono prodotti, delle istituzioni, degli organi e delle agenzie dell'Unione, alle condizioni previste nella parte III.

4. La legge europea stabilisce i principi generali e le limitazioni a tutela di interessi pubblici o privati applicabili al diritto di accesso a tali documenti.

5. Ciascuna istituzione, organo o agenzia di cui al paragrafo 3 stabilisce nel suo regolamento interno disposizioni specifiche riguardanti l'accesso ai suoi documenti, conformemente alla legge europea di cui al paragrafo 4.

Programma di azione comunitaria per la promozione della cittadinanza europea attiva (*civic participation*)

Il 27 maggio 2003 la Commissione europea ha presentato una **proposta** di decisione del Consiglio, per la concessione di sovvenzioni intese alla promozione della cittadinanza attiva per un periodo di cinque anni (2004-2008).

Un sostegno alla promozione della cittadinanza attiva è già assicurato da vari anni, tuttavia l'istituzione di un programma di azione comunitaria persegue l'obiettivo di una migliore gestione del bilancio comunitario.

Le azioni degli organismi della società civile e degli enti locali che potrebbero beneficiare del sostegno del programma, sono in particolare le seguenti:

le azioni di cooperazione multinazionale a livello europeo; gli incontri e i dibattiti tra i cittadini sui temi di interesse europeo, quali i valori, gli obiettivi, le competenze, le politiche e le istituzioni dell'Unione europea; i progetti di riflessione, istruzione e formazione a carattere non formale; le azioni volte a favorire la partecipazione e l'iniziativa dei cittadini; gli scambi tra i cittadini e le loro organizzazioni; la diffusione di informazioni sull'azione comunitaria.

L'informazione dei cittadini dell'Unione

Più volte la Commissione europea ha segnalato l'insufficienza di informazioni ai cittadini sulle attività dell'Unione. Sono stati varati negli anni alcuni programmi come "Europa in diretta" e, in materia di mercato interno, "Dialogo con i cittadini e con le imprese"

Si riportano qui di seguito gli indirizzi internet dei programmi di informazione ora attivi:

"Europa in diretta"

http://europa.eu.int/europedirect/index_it.htm

"Dialogo con i cittadini"

http://europa.eu.int/citizens/index_it.html

"Dialogo con le imprese"

<http://europa.eu.int/business/it/index.html>

Si segnala pure 'La vostra voce in Europa', punto unico di accesso ad un'ampia gamma di sondaggi d'opinione, discussioni e altri strumenti che consentono ai cittadini di partecipare attivamente nel processo politico europeo.

"La vostra voce in Europa"

http://europa.eu.int/yourvoice/index_it.htm



L'UE e il dialogo con la società civile

Con il termine “dialogo civile”, entrato in uso negli ambienti comunitari nella seconda metà degli anni '90 in evidente analogia con il “dialogo sociale”, ci si riferisce in particolare alle relazioni di partenariato tra le organizzazioni nongovernative (ONG) e le Istituzioni europee. Com'è noto, le ONG, pur essendo espressione di una estesa realtà sociale, solo di recente sono state ammesse nell'arena ufficiale della rappresentanza degli interessi al livello “sistemico” dell'UE. A livello “sottosistemico”, è invece attivo da molti anni un numeroso gruppo di ONG specializzate nel settore della cooperazione allo sviluppo. Con questa pur importante eccezione, le ONG hanno dovuto attendere decenni prima di potersi esprimere, con adeguata visibilità, quali strutture portatrici d'interessi transnazionali generali e solidaristici.

Un'accelerazione al riconoscimento del ruolo esercitato dalle ONG è stata impressa dalla Dichiarazione n. 23 “sulla cooperazione con le associazioni di solidarietà sociale” allegata al Trattato di Maastricht e dalla Dichiarazione n. 38 “sul volontariato” allegata al Trattato di Amsterdam. Ma il documento più organico sul dialogo civile è quello intitolato “*La Commissione e le organizzazioni non governative: rafforzare il partenariato*” (COM(2000)11 del 18 gennaio 2001), nel quale si sottolinea che le ONG sono divenute, nel corso dell'ultimo decennio, un interlocutore privilegiato della Commissione, in particolare per l'attuazione delle politiche relative al rafforzamento della società civile nei paesi candidati all'adesione e nei programmi di cooperazione con i paesi terzi, alla cooperazione allo sviluppo, ai diritti umani e ai processi di democratizzazione, agli aiuti umanitari, alla lotta contro l'esclusione sociale, all'educazione, alla protezione dell'ambiente, alle pari opportunità tra uomini e donne, alla non discriminazione e alla lotta contro la xenofobia, al commercio internazionale.

Nel documento della Commissione c'è la presa d'atto dell'utilità di “una pratica consolidata di riunioni sistematiche e regolari con le ONG per discutere questioni politiche”. In concreto, questo dialogo Commissione-ONG si realizza attraverso riunioni *ad hoc* e la partecipazione di rappresentanti di ONG a gruppi di esperti e a comitati consultivi nel quadro del processo formale di consultazione. Si ricordano, per esempio, le riunioni semestrali tra i servizi della Commissione e le organizzazioni che aderiscono alla Piattaforma delle ONG sociali; le riunioni *ad hoc* delle ONG con le direzioni generali agricoltura, ambiente, occupazione e affari sociali, commercio, relazioni esterne, sviluppo, giustizia e affari interni; la piattaforma europea delle ONG per lo sviluppo (CONCORD), punto di riferimento della Commissione per la gestione di progetti nell'ambito delle relazioni con i paesi ACP; l'accordo-quadro di partenariato tra ECHO e oltre 160 ONG inteso a rendere più sistematica la collaborazione in materia di aiuto umanitario; il Forum sociale europeo; la prima convenzione della società civile organizzata a livello europeo, svoltasi a Bruxelles nell'ottobre 1999 per iniziativa del Comitato economico e sociale; il Comitato consultivo delle cooperative, mutue, associazioni e fondazioni (compreso il settore delle ONG), istituito ufficialmente per offrire consulenza alla Commissione in materia di economia sociale.

Occasioni di dialogo civile di alto profilo politico sono state le udienze conoscitive promosse dalla “Convenzione” incaricata di redigere la Carta dei diritti fondamentali dell'UE e dalla Convenzione sul futuro dell'Europa che ha avuto il compito di elaborare un progetto di Costituzione europea.

Possiamo dire che le ONG stanno conquistando sul campo credibilità e ufficialità di attori indispensabili nelle diverse fasi di elaborazione e attuazione delle politiche comunitarie. I massimi livelli istituzionali del sistema dell'UE paiono come percorsi da una febbre “società civile”. Presi dall'ansia di irrobustire la propria legittimazione sostanziale, tendono a moltiplicare e allargare i canali e i punti d'accesso offerti alle ONG e ai gruppi di volontariato. Nella filosofia della Commissione, però, rimane fermo il principio secondo cui le relazioni con le ONG debbono continuare a svolgersi al di fuori di qualsiasi struttura formale soggetta a precise regole di funzionamento.

Nella prospettiva di un più organico coinvolgimento delle organizzazioni della società civile nel funzionamento del sistema politico dell'UE, la Commissione attribuisce alle ONG cinque funzioni principali. La prima, di altissimo rilievo politico, è quella di contribuire alla crescita della *democrazia partecipativa*: alle ONG è infatti riconosciuta la capacità di svolgere un importante ruolo di “ponte” tra le istituzioni comunitarie e i cittadini e di fornire alle istituzioni sopranazionali informazioni sugli orientamenti dell'opinione pubblica. La seconda è quella di *rappresentare gli interessi dei soggetti più deboli* presso le istituzioni europee. La terza funzione delle ONG è di *contribuire alla definizione delle politiche* dell'UE avvalendosi delle loro conoscenze e competenze specifiche e dei legami diretti con la realtà sociale a livello locale, regionale, nazionale ed europeo. La quarta funzione è di *contribuire alla gestione, al controllo e alla valutazione dei progetti* finanziati dall'UE sia negli stati membri sia nei paesi terzi. La quinta funzione, di evidente portata strategica, è quella intesa a contribuire a *promuovere il processo di integrazione europea*.

In questo contesto, carico di riconoscimenti e di aspettative, le organizzazioni della società civile sono sollecitate a meglio coordinarsi fra loro e creare reti comuni europee, al fine di agevolare il processo di consultazione da parte della Commissione e delle altre istituzioni comunitarie.

Un elenco aggiornato di Siti Web delle principali reti europee di organizzazioni solidaristiche di società civile, con una “Guida al dialogo e alla consultazione con l'Europa”, è presente nel Sito Web del Coordinamento delle organizzazioni non governative per la cooperazione internazionale allo sviluppo, COCIS, www.cocis.it.

“Costruiamo insieme un'Europa per la pace” 5a Assemblea dell'ONU dei popoli (9-12 ottobre 2003)

Si è svolta dal 9 al 12 ottobre a Perugia la 5a Assemblea dell'ONU dei popoli, una grande assemblea della società civile mondiale, organizzata dalla Tavola per la pace e dal Coordinamento Nazionale Enti Locali per la Pace e i diritti umani. Nell'ambito dell'Assemblea, si è tenuta una “**Audizione mondiale**” sul ruolo e le responsabilità dell'Europa nel mondo, alla quale hanno partecipato oltre 250 rappresentanti della società civile mondiale, delle istituzioni locali, dei Parlamenti e delle istituzioni internazionali di oltre 100 Paesi. Nel prossimo numero del bollettino, ampio spazio verrà dedicato alle proposte avanzate per la costruzione di un'Europa di Pace. La mobilitazione della società civile è culminata nella **Marcia per la Pace** Perugia-Assisi, alla quale hanno partecipato più di 300.000 persone, che hanno chiesto che nell'art.1 della Costituzione europea sia scritto che: “L'Europa ripudia la guerra”. Per maggiori informazioni www.tavoladellapace.it

Partecipazione degli stranieri

La Convenzione europea sulla partecipazione degli stranieri alla vita pubblica a livello locale

<http://conventions.coe.int>

La Raccomandazione 1500 (2001) dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa ha avuto ad oggetto la *Partecipazione degli immigrati e dei residenti stranieri alla vita politica negli Stati membri*.

Nel preambolo del documento, l'Assemblea sottolinea che la legittimazione democratica richiede uguale partecipazione di tutti i gruppi della società al processo politico, e che il contributo alla prosperità di un Paese degli stranieri legalmente residenti giustifica il loro diritto a influenzare le decisioni politiche. Per tali ragioni, l'Assemblea ha raccomandato al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa di rivalutare gli standards minimi desiderabili per il trattamento dei residenti non-cittadini, in particolare per quel che riguarda la partecipazione politica a tutti i livelli, allo scopo di garantire il diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni locali di tutti i migranti legalmente residenti a prescindere dalla loro origine. L'Assemblea invita perciò gli Stati a ratificare la **Convenzione europea sulla partecipazione degli stranieri alla vita politica a livello locale**.

La Convenzione, adottata a Strasburgo il 5 febbraio 1992, consta di un preambolo e tre parti. L'accordo è entrato in vigore nel 1997 e ha ricevuto le ratifiche di sei Stati, compresa l'Italia. A noi interessa in maniera particolare la prima parte che contiene le disposizioni di carattere sostanziale. Essa si suddivide in tre Capitoli che riguardano le libertà di espressione, assemblea e associazione (Capitolo A), l'istituzione di consigli consultivi di stranieri residenti (Capitolo B), il diritto di voto alle elezioni locali (Capitolo C). Ai sensi dell'art.1 della Convenzione, l'Italia ha dichiarato all'atto stesso del deposito della ratifica di limitare l'applicazione della Convenzione ai Capitoli A e B.

La questione della partecipazione degli stranieri residenti alle elezioni locali, di recente oggetto di dibattito in Italia, richiede che si presti particolare attenzione al Capitolo C che, ripetiamo, **non impegna l'Italia**. L'art.6 prevede che ogni Stato contraente si impegni a garantire a ogni residente straniero il diritto di voto ed eleggibilità alle elezioni locali, posto che egli sia legalmente residente da cinque anni. L'art.6 non esclude tuttavia la possibilità che lo Stato preveda il soddisfacimento di alcuni requisiti formali da parte dello straniero, anche quando questi non si applichino ai cittadini.

Convenzione europea sulla partecipazione degli stranieri alla vita pubblica a livello locale

Strasburgo, 5 febbraio 1992

Parte II

Capitolo C

Diritto di voto alle elezioni delle autorità locali

Articolo 6

1. Ogni Stato contraente si impegna, salvo quanto stabilito dalla disposizione all'art.9 para.1, ad accordare a ogni residente straniero il diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni delle autorità locali, posto che egli soddisfi i medesimi requisiti giuridici che si applicano ai cittadini e inoltre che sia legalmente e abitualmente residente in quello Stato nei cinque anni precedenti le elezioni.

2. Uno Stato contraente può comunque dichiarare, nell'atto del deposito dello strumento di ratifica, accettazione, approvazione o accesso, che intende limitare l'applicazione del paragrafo 1 soltanto al diritto di voto.

Articolo 7

Ogni Stato parte può, sia unilateralmente che attraverso un accordo bilaterale o multilaterale, stipulare che i requisiti di residenza stabiliti nell'articolo 6, siano soddisfatti da un più breve periodo di residenza.

Convenzioni del Consiglio d'Europa legate ai temi della cittadinanza e in particolare alla condizione delle minoranze nazionali

Si desidera segnalare alcuni accordi conclusi nell'ambito del Consiglio d'Europa che riguardano la condizione di cittadini dello Stato appartenenti a minoranze linguistiche o nazionali.

Ci riferiamo alla Carta europea per le lingue regionali o minoritarie, adottata a Strasburgo il 5 novembre 1992 ed entrata in vigore il 1° marzo 1998 e alla Convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali, entrata anch'essa in vigore nel 1998 e oggi ratificata da 35 Paesi, compresa l'Italia.

Ai sensi dell'art.4 di quest'ultimo strumento, le parti si impegnano ad adottare, se necessario, in tutte le aree della vita economica, politica, sociale e culturale misure adeguate al fine di promuovere piena ed effettiva uguaglianza tra le persone appartenenti a una minoranza nazionale. In particolare, ai sensi dell'art.15, gli Stati contraenti si impegnano a creare le condizioni necessarie per l'effettiva partecipazione delle persone appartenenti alle minoranze nazionali alla vita economica, sociale e culturale e agli affari pubblici, specie quelli che direttamente li riguardano.

Le convenzioni sono consultabili al sito internet:

<http://conventions.coe.int>

Cittadinanza democratica

Programma per l'educazione alla cittadinanza democratica

http://www.coe.int/T/E/Cultural_Co-operation/education/E.D.C/

La libertà, i diritti umani, la giustizia e la tolleranza sono oggi valori condivisi in una nuova e grande Europa, che si estende da Ovest a Est e che conta ben 800 milioni di cittadini. L'impegno a favore della democrazia e dei diritti umani resta tuttavia una sfida permanente e **ogni generazione** ha il dovere di impegnarsi sempre di più per tutelare questi valori. Perciò gli insegnanti possono e devono svolgere un ruolo determinante per preparare i giovani a praticare la cittadinanza democratica nella vita quotidiana.

L'educazione di cittadini democratici, impegnati attivamente nell'esercizio dei propri diritti e nel mantenimento e nello sviluppo della società democratica in cui vivono non riguarda soltanto le cosiddette "nuove democrazie" sorte dai regimi comunisti, ma anche quei paesi in cui la tradizione democratica è più consolidata. I diritti e i doveri di cittadinanza devono essere ripensati e riaffermati in funzione dei cambiamenti del contesto multiculturale in cui si vive. In questo quadro, **l'educazione alla cittadinanza democratica**, come "formazione dell'uomo e del cittadino", assume un significato più ampio e investe ambiti e dimensioni diversi. Da un lato essa non si rivolge più soltanto al sistema dell'educazione formale, ma coinvolge, in un'ottica di integrazione, anche **l'educazione informale e l'educazione dei cittadini adulti**, in una prospettiva di *lifelong learning*.

Alla fine degli anni '90, uno tra i risultati più importanti delle attività del Consiglio d'Europa nel campo dell'educazione è il programma di **Educazione per la Cittadinanza Democratica (ECD)**, lanciato per la prima volta nel 1997. Sono rilevanti a questo proposito alcuni do-

Nell'ambito della prima fase del programma del Consiglio d'Europa "Educazione alla cittadinanza democratica", che si è conclusa nel maggio 2000, l'Italia ha attivato due progetti-pilota, coordinati dall'Associazione "Scuola strumento di Pace": i siti di cittadinanza democratica a Fiumicino-Roma ("Progetto TIRRENO") e a Napoli e Provincia (Progetto "Pagine Partenopee"). Attraverso la cultura del partenariato tra scuole e territorio, i progetti hanno inteso "promuovere la coesione sociale e la cultura di rete tra istituzioni scolastiche, con il focus sulla cittadinanza". Per ulteriori informazioni si rimanda al sito internet:

<http://web.quipo.it/scuolastrumentodipace/index.htm>

cumenti di indirizzo: la Dichiarazione e il programma sull'educazione alla cittadinanza democratica del Comitato dei Ministri del maggio del 1999; la Risoluzione adottata dalla Conferenza dei Ministri dell'Educazione svoltasi a Cracovia nel 2000 e la Raccomandazione del Comitato dei Ministri del 16 ottobre 2002.

Quest'ultimo documento tratta diversi aspetti delle politiche e delle riforme raccomandate nell'ambito dell'educazione alla cittadinanza democratica: anzitutto gli obiettivi, quindi i contenuti e i metodi pedagogici, la formazione e aggiornamento degli insegnanti e dei formatori, il ruolo dei media e delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Parallelamente è stata avviata un'analisi di ampio respiro sull'educazione democratica nei vari Paesi, che dovrebbe sfociare in uno studio globale riferito all'intera Europa. Tutte queste iniziative contribuiscono alla creazione di un quadro di riferimento comune per i responsabili politici, gli specialisti dell'educazione democratica, gli insegnanti, le ONG, i giornalisti, gli addetti ai lavori e le parti sociali.

Documenti adottati nel quadro del Consiglio d'Europa in materia di educazione alla cittadinanza democratica

Dichiarazione e programma sull'Educazione alla cittadinanza democratica, basata sui diritti e le responsabilità dei cittadini (adottata dal Comitato dei Ministri il 7 maggio 1999)

Raccomandazione 1346 (1997) sull'educazione ai diritti umani (Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa)

Raccomandazione 1401 (1999) sull'educazione alle responsabilità dell'individuo. (Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa)

Raccomandazione Rec (2002) 12 del Comitato dei Ministri degli Stati membri sull'educazione alla cittadinanza democratica (adottata dal Comitato dei Ministri il 15 ottobre 2002)

Raccomandazione 59 (1999) 1 su "Europa 2000 - La partecipazione dei giovani: il ruolo dei giovani come cittadini (Congresso delle autorità regionali e locali d'Europa)

Raccomandazioni adottate nel corso della Conferenza internazionale sulla cooperazione nell'Educazione alla pace, alla stabilità e alla democrazia in Europa sud-orientale, tenutasi a Sofia, Bulgaria, 12-14 novembre 1999.

Risoluzione sui risultati e le conclusioni dei progetti completati del programma sull'ECD nel periodo 1997-2000 (adottata nel corso della XX conferenza dei Ministri dell'Educazione del Consiglio d'Europa, tenutasi a Cracovia il 15-17 ottobre 2000)



I progetti avviati in Italia

Progetto MIUR - a.s. 2003/2004

Educazione alla cittadinanza e alla solidarietà: educazione ai diritti umani

DESCRIZIONE: Intervento di formazione, ricerca/azione per un intero anno scolastico sui diritti umani, l'educazione alla cittadinanza e alla solidarietà agita come snodi interdisciplinari del curriculum.

OBIETTIVI: Impegnare le reti di scuole in collaborazione con le istituzioni e le agenzie e il territorio, nel:
a) ricercare una comune analisi antropologica e culturale per la conoscenza, l'approfondimento e la gestione dei diritti umani previsti dalle carte internazionali; b) creare le condizioni operative per iniziative e forme di partecipazione dove gli studenti siano protagonisti di modelli di cittadinanza, di solidarietà agita, contestualizzata in azioni concrete sul tessuto sociale (territoriale, nazionale, internazionale); c) acquisire il concetto di comunità (scolastica, familiare, sociale, nazionale e di appartenenza) per la diffusione della cultura della cittadinanza. [...]

TEMATICHE: a) Identificazione dei diritti umani e dell'infanzia dall'analisi dei documenti europei e internazionali: adozione di un diritto umano; laboratori curricolari integrati multidisciplinari. b) Descrizione e confronto di idee, valori, strumenti interpretativi, modelli di comportamento sui diritti umani rispetto a società e diverse. c) approfondimento della connessione logica diritto/dovere e la conseguente garanzia della tutela nei livelli istituzionali e non. d) acquisizione di competenza sociale, consapevolezza, senso e significatività alla cultura della cittadinanza e solidarietà agita, contestualizzata a tutti i livelli della vita organizzata: modello di rete sociale tra scuole, EE.LL., Regioni, ONG, onlus. e) formazione alla cittadinanza: saper dire, saper fare, saper essere cittadini nel confronto costruttivo e nel rispetto verso se stessi,

l'altro e gli altri. f) educazione alla cittadinanza europea negli aspetti storici, economici, giuridici e culturali. [...]

MODELLO DI PROGETTAZIONE: Gli Uffici Scolastici Regionali delle Regioni indicate individuano reti orizzontali e/o verticali di scuole in base a variabili economiche, sociali e culturali, privilegiando le scuole che abbiano già realizzato iniziative relative ai diritti umani e/o alla cittadinanza e/o alla legalità situate in zone a rischio, aree depresse, sedi di centri territoriali per l'educazione degli adulti e/o strategie per la qualità dei risultati.

MODELLO DI ATTUAZIONE: Percorso metodologico didattico/itinerario formativo in rete con il territorio; analisi dei bisogni/diritti emergenti; formazione alla cultura dei diritti umani, lettura e riflessione sull'esperienza di ricerca/azione e organizzazione di esperienze di solidarietà agita; documentazione - pubblicizzazione e costruzione di un modello trasversale; le Direzioni Regionali stipulano accordi e convenzioni con Università, Agenzie, ONG, onlus, EE.LL., Regioni, ecc. per l'attuazione delle iniziative.

INIZIATIVE FUTURE; 1) Progetto Europeo: educazione alla cittadinanza europea con 10 paesi U.E. (1° incontro, fase interlocutoria) 2) Seminario intensivo per formatori/tutor regionali con eventuali osservatori dei Paesi dell'U.E. aderenti al progetto (Venezia maggio-giugno 2003) per un totale di circa 200 partecipanti. Coordinato dall'Università di Padova. 3) Predisposizione di materiali multimediali. 4) INDIRE: n.2 siti (intercultura e cittadinanza europea); 5) Concorso "Scuole multiculturali e multi lingue" aperto alle scuole di ogni ordine e grado.

Seminario nazionale per la formazione degli insegnanti formatori di educazione alla cittadinanza (18-20 novembre 2003)

Nei giorni 18-20 novembre 2003 si è svolto, presso la Scuola Grande di San Giovanni Evangelista di Venezia, il Seminario nazionale per gli insegnanti formatori del Progetto Nazionale di Formazione e di Ricerca-Azione per gli studenti "Educazione alla cittadinanza e alla solidarietà: cultura dei diritti umani".

Il Seminario, promosso dal MIUR - Direzione Generale per la Formazione e l'Aggiornamento degli Insegnanti, dalla Regione Veneto, dall'Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto e in collaborazione con l'IRRE Veneto, ha coinvolto più di 200 insegnanti tutor del Progetto.

Il progetto, avviato tre anni fa con alcune Regioni, si è esteso a tutto il territorio nazionale e, in seguito, a livello europeo come Progetto Pilota 1, con l'adesione dei Paesi partners europei (Spagna, Francia, Grecia, Germania, Belgio) sul tema dell'Educazione alla Cittadinanza Europea.

Il Progetto ha come obiettivi: la conoscenza e l'approfondimento dei diritti umani, l'acquisizione dei concetti di comunità, partecipazione e solidarietà agita, contestualizzati nel tessuto sociale, infine, la formazione alla cittadinanza attiva per una convivenza civile.

Ulteriori informazioni sono disponibili presso il sito internet dell'IRRE Veneto e dell'Ufficio scolastico regionale per il Veneto.

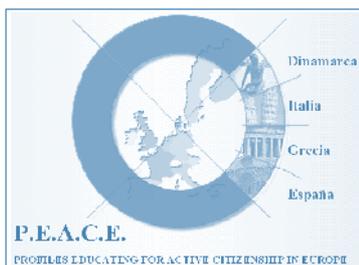
<http://www.irre.veneto.it> <http://www.istruzioneveneto.it/>



I programmi "Socrates/Comenius" avviati in Italia: un contributo alla costruzione della cittadinanza europea

http://europa.eu.int/comm/education/programmes/socrates/comenius/index_it.html

Il programma **Comenius** è stato concepito dall'Unione Europea al fine di promuovere in particolare la cittadinanza europea all'interno delle scuole, dando la possibilità a tutti gli istituti scolastici dell'UE di essere uniti in relazioni di partenariato. Ogni progetto deve coinvolgere almeno tre scuole degli Stati dell'Europa allargata, per sviluppare insieme delle iniziative educative a tema europeo.



Comenius, la prima di otto azioni del programma comunitario **Socrates** per l'istruzione, ha coinvolto già molte scuole italiane. Comenius si articola in tre parti:

- partenariati tra scuole europee;
- progetti transnazionali per la formazione iniziale e in servizio del personale della scuola;
- reti transnazionali che abbiano come obiettivo quello di favorire la diffusione dei risultati raggiunti attraverso la collaborazione transnazionale e di orientare i nuovi progetti verso le buone pratiche.

Il primo punto di contatto per ottenere informazioni sui programmi, finanziamenti, procedure per la presentazione delle candidature sono le agenzie nazionali create in ciascun paese partecipante. L'agenzia italiana, presso l'INDIRE, Istituto Nazionale di Documentazione per l'Innovazione e la Ricerca Educativa, è raggiungibile al sito internet: <http://www.indire.it/socrates/index.htm>.

Vale la pena di richiamare alcune iniziative italiane integrate al progetto Comenius. L'IRRE (Istituto Regionale Ricerca Educativa) del Veneto ha partecipato al progetto PEACE (Profiles educating for active citizenship in Europe) che ha quale suo obiettivo la definizione del profilo professionale del docente impegnato nella formazione della cittadinanza attiva europea.

Un interessante sito internet relativo al progetto attivato da un coordinamento di scuole lombarde (vedi approfondimento nella pagina accanto) e integrato a Comenius è: <http://www.europoliteia.org>.



Esperienze dalla Regione Veneto

È iniziato nello scorso ottobre il 3° Corso di formazione per il personale docente e dirigenziale della scuola nella Regione Veneto (a.s. 2003/2004) dedicato al tema della cittadinanza europea.

Il Corso è il naturale proseguimento delle precedenti attività formative sui diritti umani promosse congiuntamente dal Centro interdipartimentale di ricerca e servizi sui diritti della persona e dei popoli dell'Università di Padova, dalla Direzione Regionale del Veneto del MIUR e dalla Regione del Veneto.

Nell'a.s. 2001/2002 il corso "Diritti umani, pace, sviluppo, interculturalità e solidarietà nella scuola" ha visto la partecipazione nelle 7 province del Veneto di 550 insegnanti, all'interno di un percorso che ha coinvolto 5 regioni che si sono distinte per significative esperienze elaborate dalle scuole: Emilia-Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Puglia e Veneto.

Nell'a.s. 2002/2003 il corso "Educazione alla cittadinanza e alla solidarietà: cultura dei diritti umani", ha coinvolto 232 tra insegnanti e dirigenti scolastici in un percorso didattico caratterizzato dall'**adozione di un diritto umano** da parte di ogni singolo gruppo di lavoro (22 nel totale delle 7 province). Nella fase terminale del Corso gli insegnanti sono stati impegnati nella **raccolta e messa in rete dei materiali didattici** prodotti dai gruppi con l'obiettivo di produrre un **effetto moltiplicatore** funzionale alla sensibilizzazione e alla cultura dei diritti umani nella scuola.

Il Corso di quest'anno, vista anche l'estensione del suddetto progetto a livello nazionale, perfeziona ulteriormente le competenze acquisite dai partecipanti ai cicli precedenti e nel contempo offre una possibilità concreta ad altro personale scolastico di avvicinarsi alla tematica dei diritti umani e della cittadinanza attiva. Tra gli obiettivi del Corso vi sono: l'inserimento della programmazione didattica dei docenti, nel maggior numero possibile di istituti del Veneto, nell'orizzonte della **cultura della pace, dell'educazione ai diritti umani ed all'interculturalità**; il rafforzamento delle reti di scuole già attivate al fine di estendere, in modo capillare, tale formazione sul territorio regionale; la promozione delle procedure di ricerca-azione, quale elemento operativo privilegiato dell'azione didattica, anche con la collaborazione di ONG presenti sul territorio.

Infine per quel che concerne la metodologia del Corso, vale la pena di sottolineare la novità costituita dall'attivazione della **formazione e-learning**, mediante la costituzione di una piattaforma on-line a livello regionale e/o nazionale e comunque attraverso l'utilizzazione dei materiali, notevoli per quantità e qualità, già prodotti nei corsi e nelle attività degli anni precedenti, con la costituzione di laboratori didattici.



Esperienze dalla Regione Lombardia

<http://www.europoliteia.org>

Il progetto riunisce i docenti di 10 scuole superiori lombarde (appartenenti a 5 diverse province), e coinvolge esperti ed educatori impegnati nell'introduzione dell'innovazione didattica nella scuola. Il progetto è stato avviato lo scorso anno con il supporto dell'Ufficio Scolastico Regionale per la Lombardia e rappresenta una delle iniziative più interessanti tra quelle che l'Ufficio stesso promuove sul tema dell'“**educazione alla cittadinanza attiva**”.

L'iniziativa prevede che un gruppo ristretto di scuole superiori della regione pianifichi ed introduca in alcune classi i cui docenti si sono rivelati particolarmente sensibili alla tematica, delle attività progettuali sul tema dell'educazione alla cittadinanza. I singoli progetti vengono elaborati in **cooperazione e complementarietà** tra le scuole coinvolte, **con il sostegno di formatori e ricercatori** che si impegnano ad accompagnare le successive attività didattiche nelle classi.

Un seminario tenutosi il 9 e 10 ottobre 2002 a Castiglione delle Stiviere ha rappresentato la prima di una serie di attività formative rivolte ai docenti interessati, che permettono di mettere a punto il dispositivo di **formazione-azione** grazie al quale le attività programmate verranno monitorate e valutate nei loro esiti. L'obiettivo è infatti quello di utilizzare i risultati di questa prima esperienza per una successiva **disseminazione dell'iniziativa**. Il gruppo iniziale delle 10 scuole, con il coinvolgimento dei docenti che hanno già partecipato, sarà così protagonista di una demoltiplicazione delle attività realizzate. La rete di scuole potrà contare su un **sito web** dove saranno documentate le azioni più significative e raccolti i materiali didattici elaborati.

Un ulteriore aspetto che rende l'iniziativa particolarmente significativa è la sua **integrazione in un progetto europeo triennale di formazione dei docenti (Comenius 2.1)** sul tema “Educare alla cittadinanza attiva in Europa”, che l'Ufficio Scolastico Regionale coordina, in collaborazione con istituti universitari, centri di formazione e, in particolare, con istituzioni educative di 8 paesi europei. Nel quadro di tale attività, le scuole coinvolte avvieranno **gemellaggi con istituti dei paesi partner**, confrontando le pratiche didattiche e formative adottate nei diversi contesti nazionali e costruendo reti di cooperazione per la realizzazione di progetti comuni sulla tematica in questione. Il quadro europeo sarà dunque la nuova frontiera del progetto, per una discussione comune sui temi della cittadinanza.

Progetto Europercorso per la formazione “Una rete di scuole tra i paesi del centro e del sud-est dell'Europa”

Il progetto è stato lanciato dal MIUR e dall'IRRE del Veneto in collaborazione con le Direzioni generali degli Uffici scolastici regionali della Lombardia e del Friuli Venezia Giulia e dell'IRRE di quest'ultima regione. L'iniziativa ha come finalità la costruzione di una rete tra scuole di alcuni paesi dell'Unione Europea e dei Balcani e l'elaborazione al suo interno di un curriculum iniziale per la formazione di una figura professionale di esperto in relazioni europee.

Il progetto si inserisce nel quadro delle iniziative di carattere educativo e formativo nei Paesi balcanici tendenti a favorire condizioni di convivenza pacifica, di stabilità, di relazioni economiche e produttive, anche in vista di un prossimo ingresso di alcuni di questi Stati nell'area comunitaria.

Nella realizzazione del progetto sono coinvolte venti scuole superiori dei seguenti Paesi: Austria, Bosnia-Erzegovina, Croazia, Italia, Repubblica Federale di Jugoslavia, Ungheria.

Le scuole coinvolte nel Progetto, attraverso la cooperazione e specifici abbinamenti, hanno realizzato percorsi didattici, moduli, sul tema della cittadinanza europea allargata in una prospettiva interculturale e su aspetti tecnici e professionali in una dimensione europea.

Le esperienze sono presentate nel sito internet dell'IRRE del Veneto (<http://www.irrsae.veneto.it/europercorso/sperimentazioni.htm>) mediante una “scheda illustrativa” dalla quale si può accedere alla loro “descrizione” e ad alcuni “teaching objects” elaborati durante lo svolgimento.

Tra i percorsi didattici che più da vicino hanno affrontato il tema della cittadinanza vorremmo ad esempio segnalare il modulo “Il nuovo lessico per la cittadinanza europea” che ha coinvolto un liceo lombardo e un istituto superiore di Sarajevo.

Master in “Cittadinanza europea e amministrazioni pubbliche”

Il Master è promosso dalla Cattedra Jean Monnet della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Roma Tre. Il corso si propone di “promuovere la conoscenza del fenomeno della costruzione di una vera cittadinanza europea”. Essa è percepita come fattore-chiave del problema della *governance*, “quale problema della riduzione delle distanze tra cittadini e istituzioni, nel più ampio quadro della evoluzione e trasformazione in senso transnazionale degli attuali ordinamenti statuali. Questa dimensione transnazionale si lega in particolare al mercato unico, alla libera circolazione delle persone, delle merci, dei servizi, e dei capitali, nonché in genere alla estensione crescente dei settori di intervento delle politiche comunitarie.” Il Master, diretto dal Prof. Luigi Moccia, si propone di formare “professionalità capaci di guidare dinamiche politiche, economiche, sociali ed istituzionali dell'integrazione verso la *cittadinanza europea* facendo leva sulla conoscenza pluridisciplinare dei fenomeni e dei meccanismi implicati.” <http://host.uniroma3.it/facolta/politiche/eurocittadinanza/ita/frame.htm>

Piano annuale 2003 Interventi regionali per la promozione dei diritti umani e della cultura di pace

Allegato n. 1 alla D.G.R. n. 1082 del 18.04.2003
PIANO ANNUALE 2003

Interventi regionali per la promozione dei diritti umani e della cultura di pace

L.R. 16 dicembre 1999, n. 55 - Capo II
Regione del Veneto - Giunta Regionale
Segreteria Generale della Programmazione
Direzione Regionale Relazioni Internazionali

SOMMARIO

Normativa di riferimento

Normativa internazionale

Normativa regionale

Obiettivi e priorità

Tipologia delle iniziative finanziabili

1) Adempimenti di legge

1.a) Archivio pace diritti umani

1.b) Fondazione Venezia per la ricerca sulla pace

2) Iniziative regionali dirette

2.a) Progetto di formazione di amministratori/dipendenti di enti locali veneti (nuovo progetto)

2.b) Progetto di educazione alla cittadinanza e alla solidarietà: cultura dei diritti umani (nuovo progetto)

2.c) Progetto di formazione docenti e dirigenti scolastici (prosecuzione di precedenti progetti)

2.d) Progetto per la promozione e tutela dei diritti dei bambini e dei giovani (prosecuzione di precedenti progetti)

2.e) Giornate di studio (nuovo progetto)

2.f) Acquisizione di materiale promozionale e didattico

3) Iniziative a contributo

Normativa di riferimento

Normativa internazionale

Nell'elaborazione del presente Piano annuale si è tenuto conto delle indicazioni e strategie che emergono da recenti Risoluzioni e Documenti delle Nazioni Unite in materia, ed in particolare:

- dalla Risoluzione n.53/25 (1998) con cui è stato proclamato il periodo 2001-2010 "*Decennio internazionale della promozione di una cultura della nonviolenza e della pace a beneficio dei bambini del mondo*";

- dalla Risoluzione n. 53/243 (1999) "*Dichiarazione e Programma d'azione su una cultura di pace*";

- dalla Risoluzione n. 55/2 (2000) "*Dichiarazione del Millennio*";

- dalla "*Dichiarazione di Johannesburg*" sullo sviluppo sostenibile (2002).

L'elaborazione del presente Piano annuale tiene conto, inoltre, degli orientamenti dell'Unione Europea a tutela dei diritti umani.

Ai principi generali derivanti dalla normativa comunitaria, quali, in particolare il *principio di partenariato* e il *principio di sussidiarietà*,

intende, inoltre, fare riferimento l'azione regionale, sempre più chiamata ad assumere un ruolo significativo e collaborativo con i diversi organismi pubblici e privati coinvolti nelle politiche di settore.

La definizione dei contenuti del presente Piano annuale avviene, altresì, nel rispetto degli orientamenti della politica estera italiana, in coerenza con il ruolo attivo da essa assunto e finalizzato a ristabilire il rispetto dei diritti umani nei Paesi in cui più gravi sono le loro violazioni.

Normativa regionale

La Regione del Veneto si è dotata di un idoneo strumento legislativo, la L.R. n. 55/1999 "Interventi regionali per la promozione dei diritti umani, la cultura di pace, la cooperazione allo sviluppo e la solidarietà", che ha innovato profondamente la precedente legislazione (L.R. n. 18/1988 e L.R. n. 18/1992) integrando promozione dei diritti umani, cooperazione allo sviluppo ed aiuto umanitario; al pieno conseguimento di tale integrazione è stata fortemente orientata anche la Prima Conferenza Regionale su diritti umani, pace e cooperazione svoltasi a Padova nello scorso mese di novembre.

Con la L.R. n. 55/1999 la Regione del Veneto provvede a realizzare direttamente iniziative in materia, nonché, a promuovere e sostenere iniziative di organismi pubblici e privati operanti nel Veneto.

La suddetta legge, nel definire i principi e le finalità da perseguire prevede due strumenti di programmazione degli interventi, uno di portata triennale, l'altro avente cadenza annuale.

Il Programma triennale definisce, tra l'altro, gli obiettivi e le priorità da perseguire nell'arco del triennio.

Il Programma triennale vigente (2001/2003) è stato approvato dal Consiglio Regionale con provvedimento n. 49 in data 8 ottobre 2001.

Il presente Piano annuale, previsto dall'articolo 4 della L.R. n. 55/1999, rappre-

senta quindi lo strumento nel quale inserire le scelte dell'amministrazione regionale in materia di diritti umani e cultura di pace per l'anno 2003, in attuazione del Programma triennale 2001 - 2003.

Obiettivi e priorità

Gli obiettivi del triennio 2001/03 riguardano:

- *la sensibilizzazione delle diverse componenti della società civile sui temi della cultura della pace, del rispetto dei diritti umani e della cooperazione allo sviluppo;*

- *la promozione dell'interculturalità;*

- *la sensibilizzazione, in particolare, della comunità veneta sulla violazione dei diritti umani nelle aree interessate da situazioni di crisi in atto;*

- *la promozione della tutela dei diritti dei bambini e dei giovani;*

- *la prosecuzione negli impegni a carattere pluriennale, previsti dalla legge in favore dell'attività dell'Archivio Pace Diritti Umani dell'Università di Padova e a sostegno della Fondazione "Venezia per la ricerca sulla pace".*

Con riferimento agli obiettivi individuati, il Programma triennale prevede, come ambito di intervento prioritario quello scolastico, considerato che il mondo della scuola, con i suoi operatori quotidianamente impegnati nella formazione, rappresenta un referente tra i più qualificati affinché penetri nella coscienza delle nuove generazioni la consapevolezza di questi valori.

La stessa scuola può risultare elemento centrale di una partecipazione più ampia, che veda coinvolta l'intera società civile.

Con riferimento alle priorità di natura procedurale, il Programma triennale privilegia le azioni concertate tra organismi pubblici e privati operanti sul territorio, favorendo in particolare quei progetti ove l'ente locale o altro organismo pubblico, assume un ruolo rilevante, nonché le iniziative caratterizzate da ampia e raccordata diffusione sul territorio.

Data la stretta interconnessione tra tutti gli obiettivi previsti dal Programma triennale, risulta inevitabile che l'azione regionale sia tesa al contestuale raggiungimento dei medesimi pur con una accentuazione diversa di anno in anno, in quanto gli stessi riguardano ambiti diversi della più vasta tematica della tutela dei diritti umani e della cultura di pace.

Gli *obiettivi per il 2003* fanno pertanto riferimento:

1) alla promozione e tutela dei diritti dei bambini e dei giovani;

2) alla promozione dell'interculturalità con riferimento anche alla valorizzazione dell'ideale di Patria nel rispetto dei principi fondanti dell'identità nazionale ed europea;

3) alla sensibilizzazione della comunità veneta sulla violazione dei diritti umani nelle aree interessate da situazioni di crisi in atto;

4) alla sensibilizzazione della società civile in merito alla pace e alle azioni a sostegno del mantenimento della stessa.

1) Promozione e tutela dei diritti dei bambini e dei giovani

La Regione Veneto, che intende muoversi nel quadro delle iniziative promosse dalle istituzioni internazionali e che, nell'ambito dei propri Piani annuali, ha sempre dedicato attenzione e sostegno all'aspetto della tutela dell'infanzia, vuole proseguire anche per l'anno 2003, con carattere di priorità, il cammino intrapreso in favore del rispetto dei diritti dei bambini (tenendo conto anche delle indicazioni venute dalla Sessione Speciale sull'Infanzia dell'Assemblea Generale dell'ONU, tenutasi a New York nel maggio del 2002 e dedicata ai bambini ed adolescenti di tutto il mondo per fare un bilancio sugli undici anni di lavoro trascorsi dal Vertice mondiale per l'infanzia, organizzato dall'Unicef nel 1990).

Si ritiene, in particolare, di riflettere sulle azioni che le istituzioni possono intraprendere a tutela dei diritti dei minori con riferimento ai fenomeni di razzismo e di discriminazione, di ritardo scolastico, di abuso sessuale, di lavoro minorile, di disagio infantile e con particolare attenzione ai diritti negati delle bambine.

Il Piano 2003 prevede, quale iniziativa regionale diretta collegata in modo specifico all'obiettivo 1:

- *progetto per la promozione e tutela dei diritti dei bambini e dei giovani (prosecuzione di precedenti progetti).*

2) Promozione dell'interculturalità con riferimento anche alla valorizzazione dell'ideale di Patria nel rispetto dei principi fondanti dell'identità nazionale ed europea

Il Veneto è divenuto, negli ultimi anni, la terza regione in Italia per consistenza di cittadini immigrati, nonché la prima regione per numero di residenze concesse.

La presenza della popolazione immigrata tende a stabilizzarsi e a divenire una componente strutturale del contesto territoriale. Cresce in particolare anche la presenza di minori immigrati.

In considerazione delle numerose implicazioni sul territorio veneto, derivanti dal recente e complesso fenomeno migratorio, la promozione dell'interculturalità richiede un attento e continuo intervento regionale, al fine di favorire la crescita di un dialogo interculturale, nel rispetto dei valori umani, civili e morali propri del nostro patrimonio culturale e identitario italiano ed europeo in considerazione anche del ruolo di Presidenza dell'Unione Europea che l'Italia andrà a svolgere nel secondo semestre del 2003.

A tale proposito, appare necessario riconfermare per l'anno in corso il sostegno regionale a interventi formativi, informativi e di sensibilizzazione, già intrapresi nel 2001 e 2002.

Il Piano 2003 prevede, quale iniziativa regionale diretta collegata in modo specifico all'obiettivo 2:

- *progetto di educazione alla cittadinanza e alla solidarietà: cultura dei diritti umani (nuovo progetto).*

3) Sensibilizzazione della comunità veneta sulla violazione dei diritti umani nelle aree interessate da situazioni di crisi in atto

4) Sensibilizzazione della società civile in merito alla pace e alle azioni a sostegno del mantenimento della stessa.

L'inserimento di questi obiettivi nel Piano annuale 2003 intende far riflettere, in relazione anche alla difficile situazione internazionale, per sviluppare il rispetto e favorire l'incontro tra culture e religioni diverse, con riferimento alle azioni per preservare e mantenere la pace, per promuovere una maggiore sensibilità per i diritti umani in modo particolare nelle aree più a rischio.

Il Piano 2003 prevede, quali iniziative regionali dirette collegata in modo specifico agli obiettivi 3 e 4:

- *progetto di formazione di amministratori/dipendenti di enti locali veneti (nuovo progetto);*

- *progetto di formazione docenti (prosecuzione di precedenti progetti).*

Dal punto di vista metodologico e procedurale l'azione regionale, in coerenza con quanto previsto nel Piano triennale e a continuazione dell'attività svolta nel biennio 2001/2002, intende incidere su due ambiti prioritari: quello scolastico e quello locale. L'ambito scolastico, trasversale a tutti gli obiettivi del Piano 2003, si giustifica proprio in ragione della sua collocazione strategica nel percorso di formazione delle coscienze: lo sviluppo nei giovani di una cultura fondata sul rispetto e la valorizzazione delle differenze, la crescita della coscienza democratica e la realizzazione di una cittadinanza piena e consapevole, rappresentano i cardini dell'azione educativa.

Un'azione educativa che grazie alla prosecuzione e potenziamento delle iniziative già intraprese nello scorso biennio dalla Regione Veneto potrebbe stimolare ed orientare positivamente le istituzioni scolastiche ad un approfondimento trasversale dei diritti umani nell'ambito delle materie d'insegnamento.

Analogamente, sul fronte degli enti locali, molti dei quali hanno già recepito la tematica dei diritti umani nei propri statuti, vi è l'oggettiva necessità di coordinare le numerose iniziative di sensibilizzazione dei propri amministratori e dei cittadini, con il prezioso aiuto delle associazioni presenti e diffuse nel territorio veneto.

È importante che i diversi "attori" della società civile (enti locali, istituzioni scolastiche, organismi associativi) trovino al loro interno e tra di essi una sempre più forte convergenza nella delicata materia dei diritti umani.

In tale prospettiva, l'azione regionale può rivelarsi utile nel favorire la sperimentazione di iniziative, ma soprattutto nel raccordarle in un sistema a rete, anche con opportune azioni di monitoraggio.

Al riguardo, sono in corso di pubblicazione i risultati di un primo censimento delle iniziative su diritti umani e cooperazione allo sviluppo realizzate da enti locali e associazioni venete, affidato all'ANCI (per gli enti locali) e all'Università di Padova-Centro Interdipartimentale di ricerca e servizi sui diritti della persona e dei popoli (per le associazioni).

Tipologia delle iniziative finanziabili

Le iniziative finanziabili rientrano nelle tipologie di seguito indicate.

1) Adempimenti di legge:

1.a) sostegno all'Archivio Pace Diritti Umani dell'Università di Padova (articolo 2, lettera c, L.R. n. 55/1999);

1.b) quota di adesione alla Fondazione "Venezia per la ricerca sulla pace" (articolo 17 L.R. n. 55/1999).

2) Iniziative regionali dirette:

promosse dalla Regione con fondi propri o partecipando, in collaborazione con altri organismi pubblici, a programmi comunitari, nazionali od internazionali (articolo 4 L.R. n. 55/1999).

3) Iniziative a contributo:

promosse da organismi pubblici e privati con il contributo regionale (articolo 4 L.R. n. 55/1999).

1) Adempimenti di legge

1.a) Archivio Pace Diritti Umani

La L.R. n. 55/1999 prevede che la Regione promuova e sostenga l'Archivio Pace Diritti Umani, già istituito con la L.R. n. 18/1988, presso il Centro Interdipartimentale di ricerca e servizi sui diritti della persona e dei popoli dell'Università di Padova.

La convenzione tra Regione e Università che disciplina l'attività dell'Archivio, scaduta il 31/12/2002, va rinnovata per un triennio (01/01/2003-31/12/2005) e finanziata con i fondi della L.R. n. 55/1999.

La nuova convenzione prevederà, tra le altre, le seguenti attività (oltre a quelle già oggetto della precedente convenzione che, in sintesi, si riassumono nella raccolta, sistematizzazione e diffusione di materiali multimediali su diritti umani e cooperazione allo sviluppo; nel censimento dei soggetti regionali pubblici e privati che operano in tali materie; nel libero accesso di associazioni e singoli alla consultazione del materiale disponibile presso l'Archivio):

- pubblicazione e diffusione del primo censimento sulle iniziative di pace, diritti umani e cooperazione, realizzate da enti ed organismi veneti e in collegamento con analogo censimento sugli enti locali curato dall'ANCI regionale;

- consulenza e stesura di relazioni in occasione di incontri/partecipazioni dell'Assessorato o della Direzione Regionale di

riferimento ad iniziative di rilievo in ambito nazionale ed internazionale;

- collaborazione e supporto anche organizzativo in relazione alla partecipazione della Regione ad eventi promozionali e congressuali in Italia e all'estero.

- organizzazione del Premio "Veneto per la pace e la solidarietà tra i popoli" e della Conferenza regionale, a cadenza biennale, su cooperazione, pace e diritti umani, prevista dall'articolo 20 della L.R. n. 55/1999, con utilizzo dei fondi che la Regione metterà a disposizione per la realizzazione delle due iniziative.

1.b) Fondazione "Venezia per la ricerca sulla pace"

La Regione del Veneto partecipa, in qualità di socio fondatore, alla Fondazione "Venezia per la ricerca sulla pace", costituitasi in attuazione dell'articolo 10 della L.R. n. 18/1988; l'articolo 17 della L.R. n. 55/1999 autorizza la Giunta regionale al versamento delle quote di adesione alla Fondazione, previste dallo statuto della medesima.

La Fondazione, attiva da qualche anno nel campo della ricerca sulle questioni relative alla sicurezza, allo sviluppo e alla pace, ha individuato, tra le linee portanti del proprio programma di ricerca pluriennale, le seguenti tematiche: l'affermazione della democrazia nei Paesi dell'area mediterranea e balcanica nonché il contributo del dialogo interreligioso alla cultura della pace, con specifica attenzione al territorio veneto. Trattasi di due tematiche in piena sintonia con obiettivi e priorità tematiche dell'azione regionale.

2) Iniziative regionali dirette

In attuazione di quanto disposto dal Programma triennale, le iniziative dirette della Regione Veneto dovranno attenersi agli obiettivi e alle priorità del suddetto Programma e alle indicazioni del presente Piano annuale.

La realizzazione delle singole iniziative verrà affidata ad enti pubblici ritenuti idonei con una convenzione a cura della Direzione regionale di riferimento, ai sensi dell'articolo 15 della legge n. 241/1990.

Particolare attenzione sarà rivolta ai progetti da realizzarsi in collaborazione e con il sostegno finanziario dell'Unione Europea e/o di organismi nazionali ed internazionali.

Iniziative regionali dirette previste per l'anno 2003

2.a) Progetto di formazione di amministratori/dipendenti di enti locali veneti (nuovo progetto)

2.b) Progetto di educazione alla cittadinanza e alla solidarietà: cultura dei diritti umani (nuovo progetto)

2.c) Progetto di formazione docenti e dirigenti scolastici (prosecuzione di precedenti progetti)

2.d) Progetto per la promozione e tutela dei diritti dei bambini e dei giovani (prosecuzione di precedenti progetti)

2.e) Giornate di studio (nuovo progetto)

2.f) Acquisizione di materiale promozionale e didattico

2.a) Progetto di formazione di amministratori/dipendenti di enti locali veneti (nuovo progetto)

ente promotore: Regione Veneto;

ente/i organizzatore/i: Associazione Nazionale Comuni Italiani (ANCI) sezione del Veneto, con il coinvolgimento dell'Unione delle Province del Veneto (URPV) e di altri enti ed organismi idonei;

finalità: coinvolgere gli enti locali veneti, analogamente a quanto avviene in ambito scolastico, in un'opera di formazione e sensibilizzazione su tematiche (pace, diritti umani, cooperazione allo sviluppo) già recepite in molti statuti comunali; rendere stretto il rapporto, peraltro già puntualmente previsto dalla L.R. n. 55/1999, tra la promozione dei diritti umani e la cooperazione decentrata allo sviluppo, che vede molti enti locali impegnati e protagonisti; valorizzare e, ove possibile, coordinare le diverse esperienze di enti locali in materia;

ambito: enti locali;

destinatari: amministratori e dipendenti di enti locali veneti;

tipologia iniziative: corsi di formazione, convegni e seminari di approfondimento per amministratori, dipendenti ed operatori collegati agli enti locali;

modalità attuative: Regione e ANCI Veneto predispongono e sottoscrivono una convenzione ai sensi dell'articolo 15 della legge n. 241/1990, che preveda descrizione del progetto, finalità, soggetti partecipanti, destinatari, tempi e modalità di attuazione, verifiche e piano finanziario.

2.b) Progetto di educazione alla cittadinanza e alla solidarietà: cultura dei diritti umani (nuovo progetto)

ente promotore: Regione Veneto;

ente/i organizzatore/i: Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR) Direzione Generale Regionale e con l'eventuale coinvolgimento di altri soggetti pubblici e privati;

finalità: la Regione Veneto s'inserisce in un progetto nazionale pluriennale del MIUR che prevede di impegnare le istituzioni scolastiche nel:

a) ricercare una comune analisi antropologica e culturale per la conoscenza, l'approfondimento e la gestione dei diritti umani previsti dalle carte internazionali;

b) creare le condizioni operative per iniziative e forme di partecipazione dove gli studenti siano protagonisti di modelli di cittadinanza e di solidarietà;

c) acquisire il concetto di comunità (scolastica, familiare, sociale, nazionale e di appartenenza) per la diffusione della cultura della cittadinanza;

ambito: scolastico;

destinatari: docenti dell'area umanistica e scientifica e coordinatori dei consigli di classe delle scuole di ogni ordine e grado;

tipologia iniziative: nell'ambito del progetto nazionale, la Regione Veneto promuove e finanzia un seminario intensivo per formatori/tutor veneti e di altre regioni con la partecipazione di eventuali osservatori dei Paesi dell'UE che aderiscono al progetto del MIUR;

modalità attuative: Regione e MIUR - Direzione Generale Regionale predispongono e sottoscrivono una convenzione ai sensi dell'articolo 15 della legge n. 241/1990 che preveda: descrizione del progetto, finalità, soggetti partecipanti, destinatari, tempi e modalità di attuazione, verifiche e piano finanziario.

2.c) Progetto di formazione docenti e dirigenti scolastici (prosecuzione di precedenti progetti)

ente promotore: Regione Veneto;

ente/i organizzatore/i: Università di Padova-Centro Interdipartimentale di ricerca e servizi sui diritti della persona e dei popoli in stretta collaborazione con il MIUR-Direzione Regionale;

risultati precedenti: il corso 2001, iniziato a settembre 2001 e terminato a settembre 2002, ha coinvolto per la prima volta docenti e dirigenti scolastici di istituti veneti di ogni ordine e grado; si è trattato di

un corso a carattere generale che ha prodotto della buona documentazione multimediale, in particolare un CD contenente tutti i progetti didattici elaborati dai docenti con i loro allievi, distribuito con altro materiale sia alla Prima Conferenza Regionale su diritti umani, pace e cooperazione (che ha assegnato ai migliori elaborati il "Premio per la pace e la solidarietà tra i popoli"), sia al Convegno conclusivo tenutosi presso la Fiera a Verona nel mese di novembre 2002;

finalità: coinvolgere e formare il personale docente della scuola al fine di sostenere la professionalità dei docenti nell'affrontare la tematica dei diritti umani nel sistema scolastico; promuovere l'inserimento graduale e interdisciplinare dei diritti umani e della cultura di pace, mediante un percorso che interessi le scuole di ogni ordine e grado, al fine di migliorare progressivamente e continuativamente la qualità dell'offerta formativa delle scuole della nostra regione, nel settore specifico dei diritti umani e della pace;

ambito: scolastico;

destinatari: docenti, dirigenti scolastici e operatori del mondo scolastico;

tipologia iniziative: seminari, corsi formativi, laboratori didattici, iniziative di coinvolgimento di docenti, studenti e operatori del mondo scolastico, avvalendosi anche dell'assistenza di *tutor* con preparazione specialistica in materia;

modalità attuative: Regione e Università predispongono e sottoscrivono una *convenzione* ai sensi dell'articolo 15 della legge n. 241/1990 che preveda: descrizione del progetto, finalità, soggetti partecipanti, destinatari, tempi e modalità di attuazione, verifiche e piano finanziario.

2.d) Progetto per la promozione e tutela dei diritti dei bambini e dei giovani "Un mondo a misura di bambino e di bambina" (prosecuzione di precedenti progetti)

ente promotore: Regione Veneto;

ente/i organizzatore/i: Università di Padova, in collaborazione con l'Unicef e con il coinvolgimento di altri soggetti pubblici e privati;

risultati precedenti: il progetto 2002, iniziato a gennaio 2003 con un convegno di apertura, prevede fino a giugno 2003 - conclusione del progetto - un appuntamento in ogni provincia del Veneto per analizzare, in ciascuna occasione, uno specifico *diritto* della Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia: a *Rovigo*

(l'importanza e il valore della famiglia - articolo 5); a *Verona* (ascolto dei bambini e loro partecipazione - articolo 12); a *Padova* (protezione dell'ambiente per il benessere dei bambini - articolo 29); a *Belluno* (creare un mondo a misura di bambino - articolo 27); a *Vicenza* (garantire l'istruzione a tutti i bambini - articolo 28); a *Treviso* (coinvolgere il settore privato e i mass-media per promuovere i diritti dell'infanzia - articolo 17) ed infine a *Venezia* (coinvolgimento degli enti locali per promuovere e potenziare scambi culturali e contatti tra gruppi di ragazzi e bambini di Paesi diversi - articolo 29);

finalità: assegnare un valore di priorità ai diritti dei bambini e delle bambine e degli adolescenti; favorire la partecipazione dei minori nella costruzione di una società locale, nazionale ed internazionale a misura di bambino e di bambina, in linea con quanto emerso a conclusione della Sessione speciale dell'ONU del 2002 e dal Rapporto Unicef per il 2003; supportare il ruolo degli enti locali e delle organizzazioni non governative nella promozione e tutela dei diritti dei minori; coinvolgere l'intero tessuto sociale della regione;

ambito: istituzionale;

destinatari: bambini e bambine, famiglie, con particolare riguardo al coinvolgimento delle madri dei bambini immigrati, comunità locali, organizzazioni non governative, operatori culturali e della cooperazione;

tipologia iniziative: convegno di apertura, manifestazioni nelle 7 province venete con mostre, spettacoli teatrali e altre iniziative idonee a sensibilizzare la società civile sulla condizione dei bambini nella concretezza della realtà locale, seminari, partecipazione a manifestazioni espositive di settore;

modalità attuative: Regione e Università predispongono e sottoscrivono una *convenzione* ai sensi dell'articolo 15 della legge n. 241/1990 che preveda: descrizione del progetto, finalità, soggetti partecipanti, destinatari, tempi e modalità di attuazione, verifiche e piano finanziario.

2.e) Giornate di studio (nuovo progetto)

Si prevede l'organizzazione di *tre giornate* di studio e di riflessione su pace, diritti umani e cooperazione.

Le giornate verrebbero dedicate ai temi: *sviluppo e ambiente, sanità, educazione e formazione*, coinvolgendo il Comitato su pace e diritti umani e il Comitato sulla

cooperazione decentrata, istituiti ai sensi della L.R. n. 55/1999, assieme ai rappresentanti di enti, istituzioni ed organismi interessati ai temi considerati.

Una delle tre giornate, in particolare, dovrebbe essere organizzata a Padova, nell'ambito di *CIVITAS 2003*.

2.f) Acquisizione di materiale promozionale e didattico

Si prevede l'acquisizione di almeno 10 esemplari completi del gioco "Diritti umani in gioco" - da circolare, in collaborazione con la Direzione Regionale del MIUR e le amministrazioni provinciali, nelle 7 province del Veneto - ed almeno 3 serie complete dei "Poster sui diritti umani", presentati alla manifestazione "JOB & ORIENTA", alla Fiera di Verona, nel mese di novembre 2002.

3) Iniziative a contributo

Per le iniziative a contributo verrà predisposto il relativo *bando* a cura della Direzione regionale di riferimento, secondo le previsioni della L.R. n. 55/1999, del vigente Programma triennale 2001/03 e del presente piano annuale, con i requisiti dei soggetti richiedenti, le condizioni di ammissibilità delle domande, i criteri - ed i relativi punteggi - di seguito indicati.

Requisiti dei soggetti richiedenti:

tipologia: essere organismi pubblici o privati rientranti nella seguente tipologia: - enti locali; - istituzioni pubbliche o private; - università; - organizzazioni non governative; - ONLUS; - associazioni non aventi scopo di lucro (associazioni di volontariato, associazioni di immigrati nel Veneto...); - organizzazioni sindacali o di categoria;

sede: avere una sede principale, o comunque una sede operativa nel Veneto, come da autocertificazione a firma del rappresentante legale dell'organismo richiedente;

statuto o atto costitutivo: avere atto costitutivo o statuto redatto nella forma dell'atto pubblico o della scrittura privata, come da dichiarazione a firma del rappresentante legale dell'organismo richiedente;

esperienze: avere esperienze adeguatamente documentate nelle attività di promozione e tutela dei diritti umani e cultura di pace, nel triennio precedente la presentazione della domanda;

assenza della finalità di lucro: come da dichiarazione a firma del rappresentante legale dell'organismo richiedente.

Nel caso di enti privati diversi da ONG, ONLUS e dalle associazioni di cui alla tipologia sopraevidenziata, l'assenza della finalità di lucro per l'iniziativa da realizzare, sarà considerata requisito imprescindibile per l'accesso ai finanziamenti regionali.

Condizioni di ammissibilità delle richieste di contributo:

conformità: le iniziative devono essere conformi al presente Piano;

requisiti dei soggetti: le iniziative debbono essere proposte da soggetti aventi i requisiti sopraevidenziati;

iniziative non concluse: le iniziative al momento di presentazione della domanda di contributo, per l'anno di riferimento, non devono essere già concluse;

numero di richieste: deve essere proposto un solo progetto;

numero e natura dei partecipanti al progetto: la mancata partecipazione di almeno due soggetti, di cui almeno uno pubblico, costituisce causa di esclusione dall'accoglimento della relativa domanda;

partecipazione finanziaria del richiedente e compartecipazione di altri soggetti: il progetto dovrà indicare il costo preventivato per l'iniziativa, da cui risulti la partecipazione finanziaria del richiedente, pari almeno al 50% (a carico del richiedente, in qualità di capofila, e degli altri partners progettuali) e di altri eventuali soggetti finanziatori, di cui dovrà essere specificata l'identità;

prosecuzione di precedenti progetti: è ammessa la richiesta di contributo relativa ad una fase ulteriore di progetti già finanziati in anni precedenti e, pertanto, con contenuti diversi rispetto al progetto già finanziato;

presentazione della domanda di contributo: la richiesta di contributo deve essere inoltrata a seguito di pubblicazione di apposito avviso sul B.U.R. e formulata mediante utilizzo di apposito formulario approvato con provvedimento della Giunta Regionale e allegato all'avviso stesso.

Per gli *enti locali* il modello di domanda dovrà essere accompagnato dal *provvedimento* emesso dall'organo competente, con il quale si approva l'iniziativa per la quale viene richiesto il contributo regionale e si indica la previsione di spesa relativa alla quota di autofinanziamento; *i suddetti enti non dovranno trasmettere* Statuto e documentazione di attività nel triennio precedente la domanda.

Al modello di domanda vanno allegate:

- documentazione dalla quale risulti l'attività di promozione dei diritti umani e

della cultura di pace svolta nel triennio precedente (non per gli enti locali);

- copia documento di identità del rappresentante legale dell'organismo richiedente.

L'Ufficio competente procede a verificare l'ammissibilità dei progetti presentati, con riferimento ai requisiti dei soggetti proponenti e alle condizioni di ammissibilità delle domande, e provvede successivamente alla valutazione dei progetti ammessi sulla base dei criteri e punteggi di seguito evidenziati:

a) finanziamento regionale (minimo, massimo e percentuale):

- *minimo Euro 5.000,00, per un importo di spesa ammissibile almeno doppio; massimo Euro 20.000,00, per un importo di spesa ammissibile almeno doppio; e comunque non oltre il 50% dell'importo di spesa ammissibile*

b) contenuti dei progetti in relazione agli obiettivi del piano 2003:

- *promozione e tutela dei diritti dei bambini e dei giovani - punti 4*

- *promozione dell'interculturalità - p.ti 3*

- *sensibilizzazione della comunità veneta sulla violazione dei diritti umani nelle aree interessate da situazioni di crisi in atto - p.ti 2*

- *sensibilizzazione della società civile in merito alla pace e prevenzione dei conflitti - p.ti 1*

c) ambiti d'intervento:

- *scolastico - punti 3*

- *giovane extrascolastico - punti 2*

- *comunità adulta - punti 1*

d) soggetti coinvolti:

- *oltre cinque soggetti, di cui almeno uno pubblico - punti 3*

- *da tre a cinque soggetti, di cui almeno uno pubblico - punti 2*

- *due soggetti, di cui almeno uno pubblico - punti 1*

- *la mancata partecipazione di almeno due soggetti, di cui almeno uno pubblico, costituisce causa di esclusione dall'accoglimento della relativa domanda*

e) divulgazione:

- *internazionale - punti 4*

- *nazionale e/o interregionale - punti 3*

- *regionale - punti 2*

- *provinciale e/o comunale - punti 1*

f) cofinanziamento:

- *quota di finanziamento extraregionale superiore al 60% del costo del progetto - punti 1*

Cd-rom "Adotta un diritto umano"

Il Cd-rom contiene 22 progetti didattici corrispondenti ad altrettanti diritti umani "adottati" dai 232 insegnanti che hanno frequentato, nell'anno scolastico 2002/2003, il 2° Corso di formazione per il personale docente e dirigenziale della scuola nella Regione Veneto sul tema "Educazione alla cittadinanza e alla solidarietà: cultura dei diritti umani".



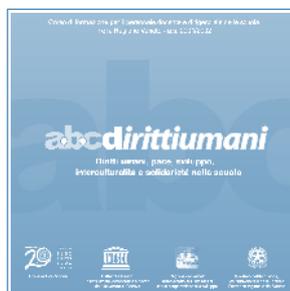
Il Corso è stato organizzato dal Centro interdipartimentale di ricerca e servizi sui diritti della persona e dei popoli e dalla Cattedra UNESCO "Diritti umani, democrazia e pace", ambedue dell'Università di Padova, in collaborazione e con il contributo finanziario della Direzione regionale del Veneto del Ministero dell'Istruzione, della Ricerca e dell'Università e dell'Assessorato alle Relazioni internazionali, ai diritti umani e alla cooperazione allo sviluppo della Regione del Veneto.

I progetti didattici sono stati elaborati sulla base di una "griglia metodologica" funzionale all'analisi dei singoli diritti umani adottati e alla comprensione delle problematiche storiche e attuali a questi collegate, predisposta dal Centro interdipartimentale sui diritti della persona e dei popoli dell'Università di Padova. Lo schema metodologico proposto ha orientato il lavoro collettivo dei componenti di ciascun gruppo, dando luogo alla produzione di elaborati originali sia nella forma di progetti didattici, sia in quella di relazioni di approfondimento. Obiettivo del Cd-rom è quello di diffondere nel mondo dell'educazione scolastica ed extrascolastica la cultura dei diritti umani, rigorosamente basata su puntuali dati cognitivi e su valori di etica universale, e di sviluppare nuovi e metodologicamente avanzati curricula formativi.

Insieme al Cd-rom "abcdirittiumani" prodotto l'anno scorso a conclusione del 1° Corso di formazione e contenente 136 progetti didattici, questo nuovo Cd-rom arricchisce un percorso di alta formazione dei formatori caratterizzato da una dimensione fortemente creativa.

Cd-rom "abcdirittiumani"

Il cd-rom, realizzato a conclusione del 1° Corso di formazione per il personale docente e dirigenziale della scuola nella Regione Veneto sul tema "Diritti umani, pace, sviluppo, interculturalità e solidarietà nella scuola", svoltosi nell'a.s. 2001/2002, si articola in tre parti. Nella prima è presentato il nucleo duro del sapere dei diritti umani così come si è sviluppato dalla nascita delle Nazioni Unite ad oggi.



Nella seconda sono raccolti 136 progetti didattici elaborati dagli oltre 550 insegnanti del Veneto che hanno attivamente frequentato il Corso di formazione. Nella terza, è riprodotto il Codice internazionale dei diritti umani, che possiamo considerare la prima parte di una Costituzione mondiale, il "patto sociale planetario" tra la famiglia umana universale e il sistema degli stati.

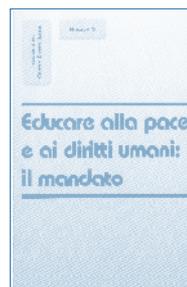
I "Tascabili" del Centro diritti umani

Tra le attività di educazione ai diritti umani e alla pace si inserisce anche la pubblicazione da parte del Centro di una nuova collana di volumi di formato tascabile, agili e di facile consultazione, dei quali si è inteso promuovere la più ampia diffusione.



Il *Codice internazionale dei diritti umani*, primo tascabile della collana, raccoglie i più significativi strumenti giuridici internazionali per la tutela dei diritti umani e altri documenti di particolare rilievo culturale e politico. Il riconoscimento giuridico dei diritti fondamentali della persona, prima in ambito nazionale poi a livello mondiale, è una conquista del XX secolo, frutto di un lungo percorso che ha segnato la seconda metà del secondo millennio. La storia dei diritti umani è, citando la premessa al volume,

"una lunga strada, un percorso di liberazione e promozione umana, fatto di illuminazioni del pensiero, dibattiti filosofici, lotte politiche [...], che ha i suoi momenti più significativi nella tradizione delle idee e delle testimonianze in norme giuridiche rilevanti."



Il secondo tascabile, dal titolo *Educare alla pace e ai diritti umani: il mandato*, raccoglie testi e documenti in materia. Sono riportate nel volumetto sia sezioni di convenzioni internazionali, sia raccomandazioni provenienti dalle Nazioni Unite, dall'UNESCO e dal Consiglio d'Europa. L'auspicio, formulato nella prefazione dal Prof. Papisca, è che gli educatori, "consapevoli della legittimazione che discende dai testi normativi, si sentano ancora più forti nella loro missione di orientare e addestrare alla pace

positiva." La scuola è infatti investita del mandato istituzionale di impartire l'istruzione dentro il più ampio contesto di educazione alla pace, ai diritti umani, alla democrazia, alla solidarietà, al dialogo interculturale.

Quaderno n. 5 "Il sapere dei diritti umani nel disegno educativo"

Il quinto Quaderno del Centro interdipartimentale di ricerca e servizi sui diritti della persona e dei popoli e della Cattedra UNESCO Diritti umani, democrazia e pace, curato dal Prof. Papisca, nasce dall'esperienza del Corso di formazione per il personale docente e dirigenziale della scuola nella Regione Veneto sul tema "Diritti umani, pace, sviluppo, interculturalità e solidarietà nella scuola", svoltosi nell'a.s. 2001/02. Sono raccolti dodici saggi che rappresentano altrettanti percorsi di agibilità educativa e formativa del paradigma dei diritti umani.

Il volume intende perciò fornire "contenuti" del sapere dei diritti umani, affidandone la traduzione didattica alla competenza e all'appassionata esperienza degli insegnanti. "Il paradigma diritti umani, pace, solidarietà - afferma il curatore nell'introduzione - rilancia il ruolo-arte-missione dell'insegnante e del formatore quali attori primari dei processi di sviluppo umano [...]. L'elevazione dello status dell'insegnante infatti risiede "nella sua volontà di impadronirsi dei dati cognitivi e della logica che fanno il sapere dei diritti umani, un "sapere" universale che mobilita per la ricapitolazione umanocentrica di tutti i saperi particolari."

Traffico di persone, sfruttamento sessuale, diritti umani

Interpretazioni, monitoraggio e politiche di contrasto nell'azione della comunità internazionale

Paola Degani,
Associazione Diritti Umani,
Sviluppo Umano,
CLEUP Editore, 2003.



L'allarme sociale che si è creato attorno alla pratica criminale del *trafficking*, soprattutto in ragione dello stretto collegamento con il problema delle gestioni di un numero crescente e inarrestabile di migranti, è tale per cui oramai da un decennio, la questione del commercio di esseri umani rappresenta una *issue* di estrema rilevanza nell'agenda politica della comunità internazionale.

Di nuove forme di schiavitù, traffico di persone, tratta e sfruttamento sessuale delle donne e problematiche connesse si parla ormai da diversi anni, ma raramente il dibattito si è affrancato dalle costrizioni del moralismo e del sensazionalismo. In effetti, i temi che vengono lucidamente affrontati in questo libro si collocano al crocevia di una congerie di questioni scottanti dal punto di vista politico e culturale: migrazioni, violenza sessuale, discriminazioni complesse, diversità culturali, sicurezza, *sex work*, criminalità transnazionale, "globalizzazione"... Qualunque discorso che tenti di affrontare questo nodo corre il rischio di rimanere invischiato in massimalismi ideologici o di indulgere ad inaccettabili forme di spettacolarizzazione del dolore.

La scelta che è stata fatta nel lavoro di Paola Degani è quella di parlarne in un contesto preciso e sufficientemente consolidato in termini giuridico-istituzionali, quello del diritto internazionale dei diritti umani. Questa è del resto l'indicazione che proviene da alcuni degli organi internazionali che più autorevolmente e da tempi non sospetti si occupano di monitorare, studiare e orientare le politiche nazionali e mondiali in questa materia. Ci si riferisce al sistema di relatori speciali e gruppi di lavoro della Commissione sui diritti umani e della Sottocommissione per la tutela e la promozione dei diritti umani, entrambi organi del Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite.

L'approccio che mette in primo piano i diritti umani evidenzia innanzitutto il diritto alla protezione dalla riduzione in schiavitù che deve essere garantito alle fasce di popolazione più "a rischio": migranti, donne, bambini, rifugiati, membri di minoranze etniche, gruppi che vivono in contesti socio-culturali complessivamente non rispettosi della dignità umana, persone e comunità private di ogni accesso alle risorse materiali e di reddito che li mettano al riparo dal ricatto dei trafficanti. Esso promuove inoltre forme di riabilitazione e di rimozione dello stigma che colpisce le vittime di tali traffici, nonché la repressione delle forme criminali di sfruttamento delle persone che vi sono connesse.

Nell'approccio dei diritti umani dunque il massimo di pragmatismo si lega con la difesa intransigente della dignità dell'individuo, garantita e difesa dalla legge.

La realizzazione di questo volume costituisce uno degli esiti delle attività di formazione, sensibilizzazione e consulenza sulle nuove forme di schiavitù e di sostegno alle vittime della tratta condotte negli ultimi anni dall'Associazione Diritti Umani-Sviluppo Umano (<http://www.cephad.unipd.it/adusu>) insieme ad altri organismi del terzo settore e con il contributo del Comune di Padova e della Regione del Veneto.

Rivista "Pace, diritti della persona, diritti dei popoli"

"Pace, diritti della persona, diritti dei popoli" è la Rivista del Centro interdipartimentale di ricerca e servizi sui diritti della persona e dei popoli dell'Università di Padova, varata nel 1986. La nuova serie presso l'Editore Marsilio si propone ai lettori in una nuova veste grafica e ricca dell'esperienza accumulata nei 22 anni di attività del Centro patavino dei diritti umani.

La Rivista ripete l'identità di questo laboratorio, impegnato a sviluppare il sapere interdisciplinare dei diritti umani nella molteplicità dei suoi contenuti giuridici, politici, filosofici, economici, sociologici, istituzionali, artistici, in un'ottica che alla critica e alla diagnosi intende sempre unire la prognosi e il progetto.

È una Rivista di idee, che si propone di stimolare i saperi particolari a far la pace fra loro, di dibattere su vie e mezzi intesi a tradurre l'universalità immanente dei diritti della persona e dei popoli in processi di universalizzazione reale, di esplorare nuovi spazi di agibilità della cittadinanza plurima, di identificare i possibili punti di contatto virtuoso tra economia di giustizia ed economia di mercato, tra sicurezza nazionale e sicurezza internazionale, fra i diritti della persona e dei popoli e i diritti degli stati, lungo il percorso che alimenta la pace positiva.

La Rivista si destina sia agli ambienti universitari, dove si sono aperti spazi specificamente dedicati all'insegnamento e alla ricerca sui diritti umani, la pace e lo sviluppo umano, sia agli ambienti di società civile globale (organizzazioni non governative, gruppi di volontariato, gruppi religiosi, movimenti di promozione umana), sia alle Istituzioni ai vari livelli, sempre più puntualmente sollecitate a dare compiuta attuazione ai principi e alle norme del Diritto internazionale dei diritti umani.

I Saggi che saranno pubblicati nel n.1, 2004

Luzius Wildhaber, *La giurisprudenza evolutiva della Corte europea dei diritti umani*

Antonio Papisca, *Riflessioni in tema di cittadinanza europea e diritti umani*

Paolo De Stefani, *Il nuovo art.117 Cost. e l'adattamento italiano al diritto internazionale dei diritti umani*

Mirko Sossai, *La cooperazione multilaterale nella lotta al terrorismo internazionale. Il Comitato contro il terrorismo del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite*

Paola Degani, *Recenti orientamenti della comunità internazionale in materia di human security al femminile*

Antonio Papisca, *To reform the global institutions: lessons from the European process*

Lucio Levi, *The Significance of Kant's Design of Perpetual Peace for the Contemporary Man*

Irene Galtung, *The Human Rights to Food and Nutrition and the Story of 840 Million Court Cases*

Attività di collaborazione tra il Difensore Civico della Regione del Veneto e il Centro diritti umani

In occasione del Convegno "La Difesa civica nel Veneto: comunicazione e coordinamento", promosso dall'Ufficio della Difesa civica della Regione del Veneto e tenutosi lo scorso 17 ottobre a Padova, è stato presentato il nuovo sito internet del Difensore civico regionale. Il sito



è stato realizzato nell'ambito delle attività di collaborazione previste da un'apposita Convenzione stipulata tra il Centro diritti umani e l'Ufficio del Difensore civico regionale.

Il nuovo sito è stato progettato per rispondere a molteplici esigenze comunicative e si articola su più livelli. Il primo livello guarda alle esigenze di interazione tra l'Ufficio e i cittadini: ampia visibilità e accessibilità sono infatti dedicate agli aspetti informativi sull'istituto della difesa civica, nonché al ruolo, alle funzioni, alle attività e alle competenze del Difensore Civico regionale. L'utente-cittadino che si ritenga lesa nei propri diritti o interessi dall'azione della Pubblica Amministrazione può facilmente cogliere, tramite questa sezione, le modalità per presentare un reclamo e richiedere l'intervento del Difensore civico regionale. Un secondo livello del sito riguarda più in generale la messa in rete di informazioni, opinioni ed esperienze sulla tutela non giurisdizionale dei diritti di cittadinanza. A questo proposito sono state create delle 'aree' e delle 'sezioni' nelle quali reperire notizie, aggiornamenti e approfondimenti sui temi inerenti la difesa civica. Infine, un terzo livello del sito si propone quale strumento per l'interazione e il coordinamento in rete tra i difensori civici locali. L'area 'La rete della difesa civica' consiste infatti in un database che raccoglie le informazioni essenziali sull'ufficio del difensore civico, dove esistente, per ogni amministrazione comunale e provinciale del Veneto. Questo database oltre ad essere un utile strumento per i cittadini è anche un primo strumento di interazione tra i difensori civici locali, i quali possono aggiornare i propri dati tramite un'area riservata. Il sito, in linea all'indirizzo internet <http://www.difensorecivico.veneto.it>, è inoltre dotato di una serie di strumenti quali la newsletter, un form per i contatti, un'area news e le funzioni di ricerca.

Oltre al sito internet, il Centro diritti umani sta collaborando con l'Ufficio del Difensore Civico regionale alla realizzazione di una brochure per una campagna informativa nelle scuole del Veneto e alla pubblicazione di un bollettino, sul tema della difesa civica.

Sito web del Centro diritti umani – Archivio Regionale 'Pace Diritti Umani'

Nel mese di febbraio 2003 è stato messo in linea il nuovo sito internet del Centro diritti umani – Archivio Regionale 'Pace Diritti Umani'. La nuova versione del sito è stata progettata per rendere più facile la navigazione e per 'dialogare' con gli utenti.

Per quanto riguarda i contenuti il sito si articola in 9 sezioni principali, accessibili dalla pagina iniziale:

- **Il Centro:** sono raccolte le informazioni generali relative al Centro.
- **Attività di ricerca:** sono disponibili integralmente i "Research Papers", nonché le informazioni relative ai Seminari di studio e ai Convegni promossi.



- **Formazione:** sezione interamente dedicata alle opportunità formative.
- **Biblioteca:** gli utenti possono consultare il catalogo in linea delle biblioteche del Centro e del Master europeo, oltre a trovare importanti indicazioni e link relativi a banche dati e riviste on-line.
- **Pubblicazioni:** questa sezione raccoglie le voci relative alle varie pubblicazioni del Centro, presentate sinteticamente e complete dei rispettivi sommari.
- **Bollettino:** il Bollettino 'Archivio Pace Diritti Umani' oltre ad essere interamente prelevabile, è stato riversato anche in una versione elettronica e ipertestuale.
- **I Temi dell'Archivio:** la sezione è stata riversata dal sito precedente e aggiornata.
- **Materiali:** è una nuova sezione nella quale gli utenti possono eseguire il download di materiali utilizzabili in vari contesti (scuola, università, enti locali, ecc.).
- **Regione del Veneto:** in questa sezione viene presentata la struttura organica di cui si è dotata la nostra Regione con la L.R. 55/1999. Sono inoltre disponibili informazioni sulle attività della Regione compresi i testi dei piani annuali programmatici.

Dalla pagina iniziale è inoltre possibile accedere all'area 'Database': un database, pienamente operativo, riguarda il censimento delle Associazioni e ONG del Veneto (si veda il riquadro nella pagina successiva). Altri due database, attualmente in fase di costruzione sono: 'Strumenti internazionali', in cui reperire le principali fonti internazionali sui diritti umani e sul diritto allo sviluppo; 'Diritti umani a scuola', che raccoglie materiali di varia provenienza legati al tema della promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in ambito scolastico.

Infine il sito offre una serie di altri servizi dinamici, per promuovere una migliore interazione con l'utenza: area news, newsletter, funzioni di ricerca, contatti, mappa del sito, ecc. Il sito nei prossimi giorni sarà raggiungibile al nuovo indirizzo: <http://www.centrodirittiumani.unipd.it>.



Cittadinanza europea e diritti umani

OBIETTIVI

Il Corso, nel perseguire lo scopo generale inteso a favorire la conoscenza, in chiave multidisciplinare, dei temi relativi alla salvaguardia dei diritti della persona e dei popoli sul piano interno e su quello internazionale, si propone di approfondire la problematica relativa all'educazione alla cittadinanza europea intesa quale articolazione della cittadinanza plurima, fondata sul corredo dei diritti fondamentali della persona umana internazionalmente riconosciuti e arricchita dei diritti aggiuntivi della cittadinanza dell'Unione europea.

Un'attenzione particolare è rivolta alla ri-definizione del concetto di cittadinanza partendo dai processi di internazionalizzazione dei diritti umani e di integrazione europea: il primo fornisce il paradigma giuridico-valoriale per la fondazione umanocentrica della cittadinanza, il secondo lo spazio reale per l'esercizio della (nuova) cittadinanza. Oltre ad approfondire i concetti relativi alle categorie dei diritti umani, della democrazia internazionale, della *governance* europea e globale, della sicurezza umana, dell'interculturalità, dell'identità e dell'appartenenza alla comunità politica, il Corso si propone di fornire dati cognitivi utili all'individuazione di percorsi per l'esercizio di ruoli attivi di cittadinanza in quegli spazi transnazionali e sopranazionali che si sono dischiusi all'esperienza della democrazia partendo dalla comunità locale e dalla scuola.

Ulteriore obiettivo del Corso è quello di sviluppare nel mondo della scuola poli di eccellenza per quanto riguarda l'educazione alla cittadinanza europea, ai diritti umani e alla pace.

ATTIVITA' FORMATIVA

Il Corso, per il suo carattere formativo, si rivolge ai docenti della scuola di ogni ordine e grado che intendano qualificare la loro formazione professionale nel segno dei valori umani universali che sono a fondamento degli ordinamenti democratici. Il Corso si rivolge in particolare agli insegnanti che hanno frequentato i Corsi di formazione per il personale docente e dirigenziale della scuola nella Regione Veneto negli a.s. 2001/2002 e 2002/2003, promossi dal Centro interdipartimentale di ricerca e servizi sui diritti della persona e dei popoli, in collaborazione con la Direzione Regionale del MIUR e l'Assessorato ai Diritti umani e alla cooperazione allo sviluppo della Regione del Veneto. Il Corso è articolato in lezioni, seminari e gruppi di lavoro.

Il Corso è organizzato dal Centro interdipartimentale di ricerca e servizi sui diritti della persona e dei popoli e dalla Cattedra UNESCO "Diritti umani, democrazia e pace" dell'Università di Padova, in collaborazione con il Centro europeo d'eccellenza Jean Monnet dell'Università di Padova, la Direzione Regionale del Veneto del MIUR, l'Assessorato ai Diritti umani e alla cooperazione allo sviluppo della Regione del Veneto.

Programma

Sezione A

Lo statuto di persona nell'era dei diritti umani internazionalmente riconosciuti

- Il nucleo giuridico del sapere globale dei diritti umani
- Il sistema universale dei diritti umani: norme, istituzioni, garanzie, sviluppi recenti
- Il sistema europeo dei diritti umani: Convenzione europea, Carta sociale europea, Diritti delle minoranze
- I diritti umani nei sistemi regionali africano, interamericano e arabo
- La Carta dei Difensori dei diritti umani

Sezione B

La cittadinanza europea

- Il sistema politico e istituzionale dell'UE
- Diritti umani e diritti di cittadinanza dell'UE
- La Carta dei diritti fondamentali dell'UE
- La Carta europea dei diritti umani nella città
- La Carta delle autonomie locali
- L'esperienza sopranazionale della democrazia: Parlamento europeo, partiti politici europei
- Le organizzazioni solidaristiche della società civile europea
- L'esperienza delle Agenzie della democrazia locale
- Buon governo europeo e difesa civica: l'esperienza del Mediatore europeo
- Dialogo sociale e dialogo civile nel sistema dell'UE
- Verso la nuova Costituzione europea

Sezione C

L'educazione ai diritti umani e alla cittadinanza europea: percorsi formativi

- Identità e senso d'appartenenza: le sfide della globalizzazione e della integrazione sopranazionale
- I programmi dell'UE per l'educazione e la formazione
- Il programma comunitario e-learning
- Volontariato ed esperienze di società civile per l'esercizio dei diritti di cittadinanza
- Il dialogo interculturale
- I programmi comunitari per la cooperazione allo sviluppo, la promozione dei diritti umani, il consolidamento della democrazia
- Uguali opportunità e diritti di cittadinanza
- Persone con disabilità e diritti di cittadinanza
- Ambiente e diritti di cittadinanza
- I diritti dei consumatori
- Pratica religiosa e diritti di cittadinanza

Sezione D

Il ruolo di tutor nei programmi di formazione degli insegnanti: contenuti e metodi



Offerta didattica in studi europei alla Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Padova

<http://www.scipol.unipd.it>

La Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Padova ha inteso rispondere alla crescente europeizzazione di strutture e funzioni ai vari livelli della vita sociale, politica, economica e culturale, attivando percorsi didattici per la formazione di laureati con competenze multidisciplinari e con capacità di analisi, di negoziazione e di gestione di progetti attinenti alla multiforme e pervasiva realtà dell'integrazione europea.

La Facoltà offre, in particolare, un corso di laurea triennale in **Politica e integrazione europea** che mira a favorire l'apprendimento delle discipline sociali (diritto, politologia, storia, economia) nell'ottica dell'insegnamento europeo. Particolarmente importanti sono le attività proposte nel quadro dell'**Azione Jean Monnet** promossa dalla Commissione Europea (Cattedra Europea Jean Monnet "Integrazione europea - Sistema politico dell'Unione Europea"; Cattedra Europea Jean Monnet "Integrazione europea - Comunità Europea e commercio internazionale"; Polo Universitario Europeo Jean Monnet; Modulo Europeo Jean Monnet "Integrazione partitica europea").

La formazione degli studenti negli studi europei è completata dai due corsi di laurea specialistica in **Politiche dell'Unione Europea**, che è il naturale proseguimento del percorso iniziato con la laurea triennale, e in **Diritto dell'Integrazione Europea**, che completa la formazione nell'area disciplinare del Diritto dell'economia. Gli insegnamenti offerti nel quadro del corso di laurea specialistica in "Politiche dell'Unione Europea", forniscono un complesso di conoscenze di livello avanzato, sostantive e metodologiche, idonee ad analizzare, valutare e gestire le problematiche riguardanti il funzionamento e lo sviluppo del sistema dell'Unione Europea.

La valenza professionalizzante dei corsi di laurea ora presentati è comprovata dalla gamma degli sbocchi occupazionali: carriera diplomatica e funzionariato internazionale, esperti destinati ai livelli elevati delle imprese, delle pubbliche amministrazioni a tutti i livelli, della difesa civica europea, delle organizzazioni non governative, delle associazioni di rappresentanza degli interessi nonché dell'alta dirigenza presso gli uffici dell'Unione Europea e di altre organizzazioni internazionali.

La Facoltà di Scienze Politiche promuove infine un **Master in Integrazione europea**, volto a fornire a neolaureati e a persone già inserite nel mondo del lavoro la preparazione necessaria a dirigenti e amministratori capaci di operare in sintonia con l'evolversi del processo di integrazione europea.

Censimento delle Associazioni e ONG del Veneto

È iniziata una nuova fase del Censimento delle associazioni e ONG operanti nel Veneto in materia di diritti umani, cultura di pace, cooperazione decentrata allo sviluppo, solidarietà internazionale e interculturalità. Il censimento è realizzato in attuazione della L.R. n. 55/1999 - "Interventi regionali per la promozione dei diritti umani, la cultura di pace, la cooperazione allo sviluppo e la solidarietà", Art. 2 (C).

A conclusione della prima fase sono stati 253 gli organismi che hanno aderito all'iniziativa, i quali sono stati inseriti nel database in linea nel sito internet del Centro diritti umani. Il database è stato riveduto e migliorato sia nelle funzionalità di ricerca sia nella scheda di presentazione di ciascuna associazione. Nel mese di ottobre 2003 i 253 organismi sono stati contattati per aggiornare, direttamente on-line, i propri dati.

Contemporaneamente è in fase di realizzazione una nuova iniziativa volta a coinvolgere associazioni e ONG non ancora censite. La scheda di rilevazione, prelevabile anche dal sito internet, verrà recapitata ad un nuovo gruppo di organismi.

Questa ulteriore sistemazione e ampliamento della base dati, è un nuovo passo verso una conoscenza più approfondita delle organizzazioni della società civile veneta, impegnate quotidianamente nella difesa dei diritti umani, nella promozione della cultura di pace, nell'attivazione di processi di cooperazione e di solidarietà.

<http://www.centrodirittiumani.unipd.it>

(sezione Database / Associazioni e ONG Veneto)

13a edizione di "JOB & Orienta"

Il Centro diritti umani ha partecipato alla 13a edizione di "JOB & Orienta", la mostra-convegno nazionale interamente dedicata al mondo della scuola, all'orientamento, alla formazione e al lavoro, che si è svolta alla Fiera di Verona dal 27 al 29 novembre 2003. Incentrata sul tema "Persona, competenze, lavoro: il riformismo formativo europeo alla prova", l'edizione di quest'anno ha visto una numerosa partecipazione.

Il Centro, oltre ad aver contribuito ad alcuni seminari previsti nel programma culturale, è stato presente sia nello stand della Regione del Veneto - Assessorato alle Relazioni Internazionali, ai Diritti Umani e alla Cooperazione allo Sviluppo, sia in quello del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.

Nel primo sono stati allestiti due spazi multimediali a disposizione del pubblico e delle scolaresche, nei quali sono stati presentati la versione elettronica del progetto didattico "Diritti umani in gioco" e il cd-rom "Adotta un diritto umano".

Nello stand del MIUR è invece stato allestito uno spazio informativo sulle attività, sulle offerte formative e sulle pubblicazioni del Centro diritti umani. Lo stand presentava inoltre progetti e materiali prodotti da diverse realtà regionali e internazionali, dei quali si darà spazio nel prossimo numero del bollettino.

Suggerimenti bibliografici e materiali sulla cittadinanza

Aa.Vv., *Cittadinanza e identità costituzionale europea*, il Mulino, Bologna 2001

Aa.Vv., *Una costituzione senza stato*, il Mulino, Bologna 2001

Angiolini V., *Democrazia, uomini e cittadini*, in L. Carlassare (a cura di), *Democrazia, rappresentanza responsabilità*, Cedam, Padova, 2001, p. 48

Azzena L., *L'integrazione attraverso i diritti: dal cittadino italiano al cittadino europeo*, Giappichelli, Torino, 1998

Bartole S., *La cittadinanza e l'identità europea*, in *Quaderni costituzionali* 2000, p. 39

Berti G., *Cittadinanza, cittadinanze e diritti fondamentali*, in *Rivista di diritto costituzionale* 1997, p. 3

Cartabia M., Weiler J.H.H., *L'Italia in Europa. Profili istituzionali e costituzionali*, il Mulino, Bologna, 2000.

Castorina E., *Introduzione allo studio della cittadinanza*, Milano, Giuffrè, 1997

CeSPI (a cura di), *Diventare Europei. indicazioni di percorso per giovani cittadini*, Roma, Edizioni Comunità, 1999

Fabbrini S., Morata F. (eds.), *L'Unione europea. Le politiche pubbliche*, Laterza, Bari, 2002.

Fabbrini S. (ed.), *L'Unione europea. Le istituzioni e gli attori di un sistema sovranazionale*, Laterza, Bari, 2002

Fontaine P., *Dieci lezioni sull'Europa*, Terza edizione, Lussemburgo, Ufficio pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee, 1998

Gaja G., *Introduzione al diritto comunitario*, Laterza, Bari, 2003

Greco S., *Cittadinanza europea e tutela dei diritti fondamentali: gli aspetti controversi*, in *Giornale di diritto amministrativo* 1999, p. 942

Kymlicka W., *Cittadinanza multiculturale*, il Mulino, Bologna, 1999

Levi L., *Il pensiero federalista*, Laterza, Bari, 2003

Mascia M., *Il sistema dell'Unione europea. Appunti su teorie, attori e processi*, Cedam, Padova, 2001

Melossi D. (a cura di.), *Migrazioni, interazioni e conflitti nella costruzione di una democrazia europea*, Giuffrè, Milano, 2003

Morcallo U., *I diritti degli immigrati nell'Europa sovranazionale*, in *Diritto, immigrazione e cittadinanza*, 3/2001, p. 22

Nascimbene B., Mafrolla E.M., *Recenti sviluppi della politica comunitaria in materia di immigrazione e asilo*, in *Diritto, immigrazione e cittadinanza*, 1/2002, p. 75

Nascimbene B., *Cittadinanza dell'Unione. Competenze nazionali e comunitarie*, in *Diritto, immigrazione e cittadinanza*, 2/1999, p. 58

Olivi B., *L'Europa difficile. Storia politica dell'integrazione europea, 1948-2000*, il Mulino, Bologna 2000

Papisa A., *Human Rights and Civil Movements: The Critical Mass for Improving European Integration*, in *The European Union Review*, 4/99

id., *I diritti umani, sfida costituente per l'Unione europea*, in P. Costa, A. Majocchi, et al., *Più Europa, meno Europa. La Convenzione e il processo costituzionale europeo*, Marsilio, Venezia, 2002

id., *Riflessioni in tema di cittadinanza europea e diritti umani*, in <http://www.europoliteia.org>

Papisa A., Mascia M. (eds.), *Il processo costituente in Europa. Dalla moneta unica alla cittadinanza europea*, Cacucci, Bari, 2000

Piazza S., Toscani F., *Cultura europea e diritti umani nella società globale del rischio*, Cleup, Padova, 2003

Piazza S., *Il diritto dei soggetti deboli*, Cleup, Padova, 2003

Pricolo B., *Nazionalità, cittadinanza e diritti umani. La molteplicità dei démoi*, tesi discussa alla scuola di specializzazione in Istituzioni e tecnica di tutela dei diritti umani nell'a.a. 2001-02

Rossi L.S. (ed.), *Carta dei diritti fondamentali e costituzione dell'Unione europea*, Giuffrè, Milano, 2002

Rusconi G., *La questione della cittadinanza europea*, in *Teoria Politica* 2000, p. 25

Schmitter P., *Come democratizzare l'Unione europea e perché*, il Mulino, Bologna 2000

Weiler J.H.H., *La Costituzione dell'Europa*, il Mulino, Bologna, 2003

Withol de Wenden C., *Parzialmente cittadini. La prospettiva di una cittadinanza senza appartenenza nazionale*, in *Il Mulino*, n. 1/92, p. 129

Zagrebelsky G. (ed.), *Diritti e Costituzione nell'Unione Europea*, Laterza, Bari, 2003

Zincone G., *Cittadinanza: trasformazioni in corso*, in *Filosofia Politica*, 1/2000, p. 71

id., *Da immigrati a cittadini: una questione europea*, in *Il Mulino*, 4/1992, p. 645

Riviste che in Italia si occupano del tema della cittadinanza in una dimensione europea

Diritto immigrazione e cittadinanza, rivista trimestrale edita da Franco Angeli.

La cittadinanza europea, rivista semestrale di studi e documentazione sull'integrazione europea, diretta da Luigi Moccia ed edita da Philos edizioni.

Tra i siti che propongono notizie, atti normativi e materiali sulla cittadinanza europea, si segnalano:

http://europa.eu.int/comm/archives/abc/cit3_it.htm

<http://www.comune.venezia.it/ipe/>

http://www.comune.bologna.it/Infopoint_Eu/index.html

<http://www.cartadeidritti.net>

Rivista "Pace, Diritti dell'Uomo, Diritti dei Popoli", n. 2/2003
Autorizzazione Tribunale di Padova n. 1665 del 11/10/1999

Direttore responsabile: Antonio Papisa

Vicedirettore: Marco Mascia

Redazione e progetto editoriale: Paola Degani, Paolo De Stefani, Luca Gazzola, Mirko Sossai, Cristina Verzotto.

Redazione presso Centro interdipartimentale di ricerca e servizi sui diritti della persona e dei popoli dell'Università di Padova, via Anghinoni, 3 - 35121 Padova (Tel. 049.827.3685 - Fax 049.827.3684). E-mail: cesdup@cdu.cepadu.unipd.it

Il bollettino è pubblicato in internet all'indirizzo:
<http://www.centrodiritumani.unipd.it>

A questi indirizzi vanno inviati i manoscritti e ogni comunicazione di carattere redazionale. Il Bollettino è aperto alla collaborazione di tutti gli operatori per i diritti umani, la pace, la democrazia e la solidarietà internazionale.

Stampa: CLEUP s.c.a.r.l. via G. Prati, 19 - 35122 Padova.

Ai sensi e per gli effetti della legge 675/96, l'Editore dichiara che gli indirizzi utilizzati per l'invio in abbonamento postale provengono da pubblici registri, elenchi o atti conoscibili a chiunque e che il trattamento di tali dati non necessita del consenso dell'interessato. Ciò nonostante, in base all'art. 13 della legge 675/96, il titolare del trattamento ha diritto di opporsi all'utilizzo dei dati facendone espresso divieto tramite comunicazione scritta da inviarsi alla redazione del Bollettino.

Attenzione: in caso di mancato recapito, rinviare all'Agenda di Padova C.M.P. per la restituzione al mittente, che si impegna a corrispondere il relativo diritto fisso.